SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

181ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 27 SETTEMBRE 1973

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia
e del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 8959

COMMEMORAZIONE DEL SENATORE ALFREDO SCIPIONI

PRESIDENTE 8960
* FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 8961

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 9017, 9018

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla politica comunitaria europea, con particolare riguardo alla politica economica e con riferimento ai prezzi dei prodotti agricoli:

ALBERTINI 9002
* ARIOSTO 8998
BROSIO 9009
CALAMANDREI . . . . . *Pag.* 8994
* CIPOLLA 9012
COLELLA 9002
DE MARZI 8993
DE SANCTIS 8991, 8997
FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 8979
* FABBRINI 8987
* FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 8980, 9001
* FRANCO 9004
NENCIONI 8989
PECORARO 9015
PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 8972, 8996
PISTOLESE 8990
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 9010
* SCARDACCIONE 9006
SEGNANA 8999, 9002
VENANZETTI 8997

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 8959

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

A R N O N E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Integrazioni al programma dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — le seguenti integrazioni al programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 31 ottobre 1973:

— Disegno di legge n. 1262. — Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 565, concernente la variazione della tabella allegato E al decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 787, convertito con modificazioni, nella legge 16 febbraio 1973, n. 10, in applicazione della direttiva n. 72/454/CEE del 19 dicembre 1972 del Consiglio delle Comunità europee.

— Disegno di legge n. 1263. — Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568, relativo alla costruzione di impianti per la produzione e il trasporto di energia elettrica.

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 2 al 12 ottobre 1973

P R E S I D E N T E . Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — a norma del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 2 al 12 ottobre 1973:

Martedì	2 ottobre (*pomeridiana*)	— Interrogazioni.
Mercoledì	3 ottobre (*pomeridiana*)	— Esposizione economico-finanziaria da parte del Ministro del bilancio ed esposizione relativa al bilancio di previsione da parte del Ministro del tesoro.
(la mattina è riservata alle riunioni delle Commissioni, soprattutto per la conclusione dell'esame del bilancio in sede consultiva)		

		— Disegno di legge n. 310. — Somministrazione obbligatoria di immunoglobina per le donne RH negative.
Giovedì	4 ottobre (*pomeridiana*)	— Disegno di legge n. 777. — Integrazione del Consiglio di amministrazione dei Monopoli di Stato.
(la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari, nonchè ad eventuali riunioni di Commissioni che si rendessero necessarie)		— Disegno di legge n. 321. — Istituzione del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi.
		— Disegno di legge n. 376. — Abilitazione a svolgere compiti di emergenza agli assistenti di volo.
Venerdì	5 ottobre (*antimeridiana*)	— Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio
		— Interrogazioni.
Martedì	9 ottobre (*antimeridiana*)	— Interrogazioni.
»	» » (*pomeridiana*)	
Mercoledì	10 ottobre (*pomeridiana*)	
(la mattina è riservata alle riunioni delle Commissioni)		— Disegno di legge n. 885. — Disciplina dell'affitto dei fondi rustici (*già approvato dalla Camera dei deputati*).
Giovedì	11 ottobre (*antimeridiana*)	
»	» » (*pomeridiana*)	
Venerdì	12 ottobre (*antimeridiana*)	— Interrogazioni.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Commemorazione del senatore Alfredo Scipioni

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, il 18 settembre è deceduto inprovvisamente a Roma il senatore Alfredo Scipioni che gli elettori di Ascoli Piceno avevano eletto a far parte della nostra Assemblea nel 1968 e in essa confermato il 7 maggio 1972.

Alfredo Scipioni, nato ad Ancona il 22 settembre 1911, maturò la sua formazione umana e politica a stretto contatto con i problemi di sviluppo economico e sociale

della sua terra: combattente nella seconda guerra mondiale e decorato al valore, avvocato, esperto di assicurazioni, fu presidente della Camera di commercio di Ascoli Piceno e, nel 1956 e nel 1964, sindaco di San Benedetto del Tronto, nonchè segretario provinciale e segretario regionale della Democrazia cristiana delle Marche.

Eletto senatore, Alfredo Scipioni dedicò la massima parte della sua attività parlamentare, con grande passione, ai problemi della organizzazione economica ed industriale del paese ed a quelli specifici delle Marche. In Aula e nella Commissione industria, commercio e turismo — di cui fece ininterrottamente parte e di cui assunse, chiamatovi dalla fiducia dei colleghi, l'ufficio di vice presidente — recò l'apporto di un attivo impegno e di una esperienza ricca e approfondita.

La sua competenza, lo scrupolo esemplare con cui assolse sempre ai doveri del mandato, la chiarezza e l'efficacia della sua oratoria gli valsero subito la stima e la simpatia di tutti i colleghi, stima e simpatia che il tratto semplice e cordiale del suo carattere e la schiettezza della sua umanità non potevano che accrescere.

In questo momento di cordoglio, la Presidenza del Senato ricorda il sincero democratico e il valoroso parlamentare, rinnovando, a nome di tutta l'Assemblea, alla famiglia dell'estinto, agli elettori del collegio di Ascoli Piceno ed al Gruppo parlamentare della democrazia cristiana l'espressione della sua profonda partecipazione al lutto che li ha colpiti.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, il Governo si associa alle espressioni di cordoglio che lei ha voluto pronunciare per l'immatura morte del senatore Scipioni.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla politica Comunitaria europea, con particolare riguardo alla politica economica e con riferimento ai prezzi dei prodotti agricoli

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla politica comunitaria europea, con particolare riguardo alla politica economica e con riferimento ai prezzi dei prodotti agricoli.

Si dia nuovamente lettura di tali interpellanze ed interrogazioni.

A R N O N E , *Segretario*:

TORTORA, ROSSI DORIA, BUCCINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere l'orientamento del Governo in ordine alla grave situazione del settore saccarifero, sottolineata anche dall'intervento della CEE che, infliggendo pesanti ammende a complessi monopolistici europei (di cui ben sette italiani), ha denunciato una politica che tenendo artificiosamente alto il prezzo dello zucchero danneggia sensibilmente i consumatori.

Per conoscere altresì l'orientamento del Governo di fronte ad un processo di strutturazione che aggrava la situazione sotto i profili economico-produttivo e della occupazione. Risulta quindi che la politica bieticolo-saccarifera è condizionata dal monopolio dello zucchero e sfugge a qualsiasi criterio di programmazione volta alla difesa degli interessi collettivi.

In alternativa a tale tendenza i parlamentari socialisti ed i sindacati hanno presentato precise richieste sulle quali chiedono il finanziamento del Governo.

Esse in sintesi si compendiano:

nell'immediato blocco del processo di ristrutturazione in atto e nella adozione di una politica programmatica del settore bieticolo-saccarifero le cui direttive debbono essere il risultato del dialogo e del coordina-

mento fra tutte le categorie interessate, le Regioni ed il Governo;

nel cambiamento del sistema di fissazione delle quote del contingente che deve essere riferito alle zone agrarie e non alle società saccarifere;

nella radicale revisione del sistema di aiuti previsti dal regolamento comunitario per ottenere criteri di priorità a favore del settore agricolo.

(2 - 0084)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, PAZIENZA, TEDESCHI Mario, BASADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Con riferimento alla complessa situazione economico-valutaria venutasi a creare in Italia, all'andamento della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti, sicuri indici di tensioni destabilizzanti, ed al fatto che, secondo i primi dati provvisori del mese di novembre 1972, sono continuati una patologica accentuazione nel ritmo delle importazioni ed un rallentamento nel ritmo delle esportazioni;

considerato che, nel mese di ottobre, la bilancia dei pagamenti ha presentato un disavanzo di 177 miliardi di lire che, aggiunto a quello precedente, porta ad un disavanzo complessivo di 553 miliardi, rispetto ad un saldo attivo di 778 miliardi a tutto l'ottobre 1972;

poichè il peggioramento verificatosi è dovuto all'andamento negativo delle partite correnti, e in particolar modo al volume dei pagamenti per le importazioni, per cui la bilancia dei pagamenti tende a peggiorare;

premesso, ancora, che le voci di mutamento del rapporto di cambio della lira hanno creato allarme nelle monete dei *partners* della CEE, allineate nella fascia di oscillazione concordata, e che il provvedimento, tardivo, di creazione del doppio mercato dei cambi (il mercato valutario con « parità » difesa per l'interscambio commerciale e la libera incontrollata fluttuazione della lira nel mercato finanziario), nonchè la restrizione dei termini per i pagamenti e le riscossioni internazionali non escludono una svalutazione della lira a breve termine;

dato l'assottigliarsi delle riserve valutarie, per ragioni inerenti alla situazione economica generale, per la discrasia tra costi e ricavi nel settore industriale e per le esportazioni a prezzi competitivi, ma non remunerativi, che rappresentano un'emorragia continua;

data l'esigenza assoluta di difendere la nostra valuta, non tanto da contingenti speculazioni valutarie, quanto nella sua dinamica economica,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per evitare ulteriori squilibri che, lungi dal risolvere i problemi di fondo del nostro divenire economico, creano un clima di aperta sfiducia, con conseguenze veramente imprevedibili per la comunità nazionale.

(2 - 0099)

NENCIONI, BASADONNA, BACCHI, PAZIENZA, MAJORANA, PISTOLESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Con riferimento alla politica monetaria, che ha portato alla clamorosa frattura fra i nove componenti della Comunità economica europea, ed alla politica incoerente e disarticolata del Ministro del tesoro, che ha avuto effetti di rigetto immediato e senza soluzione interlocutoria;

dato il contrasto stridente tra l'attuale politica e la tradizionale politica comunitaria, di cui i Governi si sono ripetutamente vantati,

gli interpellanti chiedono di conoscere quale azione politica il Governo intenda adottare per difendere l'interrotto corso di integrazione economica e monetaria dei nove, per evitare il fatale deprezzamento della lira, caduta, per errori di direzione economica, a livello delle monete deboli, e come intenda, alfine, garantire il nostro interscambio di prodotti industriali e salvaguardare la nostra agricoltura, attraverso il meccanismo comunitario.

(2 - 0128)

DE SANCTIS, NENCIONI, MAJORANA, PISTOLESE, ARTIERI, BACCHI, BONINO, BASADONNA, CROLLALANZA, DE FAZIO, DINARO, ENDRICH, FILETTI, LANFRÈ,

LA RUSSA, LATANZA, MARIANI, PEPE, PAZIENZA, PECORINO, PISANÒ, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario, GATTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che nella sessione plenaria tenutasi il 4, 5 e 6 aprile 1973 il Parlamento europeo è stato consultato in ordine alle proposte della CEE riguardo ai prezzi agricoli della campagna 1973-74;

che, in tale occasione, i rappresentanti italiani della maggioranza governativa non hanno preso parte al dibattito, che era di estrema importanza, tanto che ne scaturì la decisione di una revisione totale delle proposte della Commissione per le Comunità europee;

che il problema dei prezzi agricoli deve essere visto nel contesto dei rapporti fra la politica agricola, la politica monetaria e la politica regionale della CEE;

che è necessario, quindi, che il Governo esponga l'impostazione e le linee strutturali della politica che intende seguire al predetto riguardo,

gli interpellanti chiedono che il Governo riferisca adeguatamente sulla condotta tenuta dai propri rappresentanti in sede comunitaria per la soluzione delle questioni di determinazione dei nuovi prezzi agricoli e precisi quale condotta sia stata tenuta per la difesa degli interessi dell'agricoltura italiana, quali benefici abbia ottenuto nel contesto comunitario, e quali conseguenze possano prevedersi per i vari settori dell'economia agricola, con particolare riguardo al settore ortofrutticolo, e specificatamente in relazione ai problemi dei costi di produzione, dell'inflazione e del costo della vita.

(2 - 0174)

FRANCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, al fine di favorire il mantenimento e lo sviluppo di alcune caratteristiche produzioni agricole, soprattutto italiane, quali l'olio di oliva, il grano duro, l'olio di ravizzone e di girasole, il tabacco, la canapa, il cotone, il lino, il bozzolo da filanda, eccetera, da vari anni è stato instaurato, dal Consiglio delle Comunità europee, un sistema di integrazione di prezzo e di aiuti alla produzione, si chiede se il Ministro è a conoscenza:

a) del sistematico, notevole ritardo — che a volte tocca e supera il quadriennio — nel pagamento ai produttori italiani — a differenza di quanto avviene negli altri Paesi comunitari — dei suddetti aiuti alla produzione e delle integrazioni di prezzo;

b) del vivissimo malcontento e del grave, incolmabile danno che tali ritardi hanno determinato e determinano nei confronti dei produttori interessati, in massima parte meridionali;

c) dell'effetto opposto e contrario a quello che si intendeva perseguire, almeno a parole, a favore delle suddette produzioni tipiche italiane;

d) della completa inefficienza, ai fini di cui sopra — anche in dipendenza della manifesta, permanente incapacità dimostrata dall'attuale dirigente generale — dell'Azienda di Stato AIMA, che, malgrado i molti anni trascorsi dalla sua costituzione, non ha saputo darsi un assetto per l'espletamento dei compiti ad essa affidati con la necessaria tempestività, come invece avviene negli altri Paesi membri.

Per le suesposte considerazioni, l'interpellante chiede al Ministro se non sia giunto il momento di prontamente ed energicamente intervenire onde porre termine all'anzidetto insostenibile stato di cose ed al grave danno che viene così inferto ai produttori agricoli italiani, in particolare meridionali.

(2 - 0178)

ALBERTINI, ARFÈ, BERMANI, ZUCCALÀ, CIPELLINI, STIRATI, LICINI, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, MINNOCCI, TORTORA, MAROTTA, TALAMONA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che il processo di integrazione europea, malgrado le ripetute solenni affermazioni, ribadite anche nel recente vertice di Parigi, attraversa una fase di ristagno e

di crisi, anche in conseguenza della tensione prodottasi nei rapporti economici e monetari internazionali, gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo italiano intenda prendere per contribuire a creare le condizioni idonee e necessarie a superare tale fase e ad avviare con nuovo slancio il processo di integrazione, ed in particolare:

quali azioni intenda intraprendere per promuovere la democratizzazione degli organismi comunitari, premessa indispensabile per un vigoroso rilancio dello spirito unitario europeo e per rendere possibile una reale incidenza del Parlamento europeo nelle decisioni della Comunità;

se a tal fine non ritenga opportuno porre in termini concreti il problema dell'elezione, in tutti i Paesi della Comunità, del Parlamento europeo a suffragio universale e diretto, facendosi interprete di un'esigenza già presente ed operante in vari Paesi d'Europa, e già fatta oggetto in Italia di un disegno di legge d'iniziativa popolare e di analoghe proposte partite da più Consigli regionali;

quali siano nell'immediato le prospettive della politica regionale comunitaria per il superamento degli squilibri tra regione e regione, particolarmente gravi nel nostro Paese.

(2 - 0186)

ROSSI DORIA, TORTORA, PITTELLA, ZUCCALÀ, CIPELLINI, STIRATI, LICINI, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, MINNOCCI, TALAMONA, BERMANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che lo sconvolgimento monetario e la modificata situazione dei mercati mondiali hanno profondamente alterato il funzionamento del sistema comunitario di organizzazione dei mercati agricoli e della politica dei prezzi relativi sinora portata avanti;

che sono attualmente in corso di applicazione le direttive comunitarie per l'ammodernamento delle strutture agricole ed in corso di discussione le proposte della Commissione per nuove politiche a favore delle zone montane particolarmente depresse, per il superamento degli squilibri regionali e per una diversa utilizzazione del fondo sociale, oltre che quelle per la politica industriale e per il controllo delle posizioni e degli sviluppi monopolistici,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo italiano intende prendere, a livello comunitario e nazionale, per contribuire alla stabilizzazione ed all'unificazione economica europea ed alla profonda modifica della politica comunitaria, resa necessaria dallo sconvolgimento monetario e dal processo inflazionistico, oltre che dalle opportune proposte della Commissione sopra ricordate, e più in particolare chiedono di conoscere:

quali orientamenti intenda proporre e sostenere in merito alla revisione della politica dei mercati e dei prezzi agricoli, per quanto riguarda sia i nuovi livelli a cui attestarla, sia i rapporti tra i prezzi dei vari prodotti, sia, infine, i criteri di amministrazione del fondo FEOGA, oggi in massima parte destinato al fondo di garanzia per la liquidazione delle eccedenze ad esclusivo vantaggio di alcuni Paesi;

quali orientamenti intenda proporre e sostenere in merito alla messa a punto ed all'approvazione delle proposte della Commissione nei campi sopra indicati;

quali indirizzi, infine, intenda seguire sia per l'applicazione delle direttive sulle strutture agricole, sia per una programmata azione per lo sviluppo dei settori produttivi, nei quali il nostro Paese è particolarmente deficitario, sia per un'organizzazione interna dei mercati agricoli diretta ad assicurare il controllo delle spinte inflazionistiche, la stabilizzazione dei redditi agricoli, il rafforzamento del potere contrattuale degli agricoltori, con particolare riguardo ai rapporti con le industrie produttrici dei mezzi tecnici e con il settore, sempre più concentrato e minaccioso, delle industrie alimentari e della distribuzione.

(2 - 0187)

GIRAUDO, NOÈ, TREU, DAL FALCO, SCELBA, SCARDACCIONE, PECORARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) l'impegno con cui il Governo si appresta a sostenere prossimamente, nelle sedi comunitarie, le proposte per il rafforzamento dei poteri di bilancio e di controllo del Parlamento europeo, tenuto conto che, con il 1° gennaio 1975, il bilancio delle Comunità sarà pressochè integralmente alimentato da risorse proprie delle Comunità e che, da tale data, verrà a cessare, pertanto, ogni forma di ingerenza e di controllo in materia da parte dei singoli Parlamenti nazionali;

2) i propositi con cui il Governo intende concorrere a rafforzare la cooperazione in politica estera fra i 9 Paesi membri della Comunità e quali iniziative intende prendere o sostenere perchè la Commissione della Comunità venga più organicamente associata ai lavori dei Ministri degli affari esteri e perchè il Parlamento europeo sia messo in grado di pronunciarsi sugli orientamenti comuni dei 9 Stati, in ordine ai diversi problemi di politica internazionale;

3) l'opinione del Governo circa le procedure da concordare per i colloqui fra i Paesi membri della Comunità ed il presidente americano, in occasione dell'annunciato viaggio di Nixon in Europa, procedure che dovrebbero consentire all'Europa comunitaria di esprimere, come tale, la propria attiva presenza e la propria partecipazione, conformemente agli interessi politici che il suo stesso potenziale economico e commerciale pone con evidenza inconfutabile.

(2 - 0195)

BROSIO, BERGAMASCO, BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che la necessariamente lunga e complessa elaborazione del rapporto richiesto alle istituzioni della Comunità europea dalla riunione dei capi di Stato e di Governo della Comunità (vertice di Parigi del novembre 1972) richiede, da parte del Governo italiano, tempestiva formulazione di chiare posizioni;

che il processo di unità politica europea, finora stagnante, potrà subire in tale occasione un impulso o uno scacco di grande importanza, positivo o negativo;

che la ricerca di un'identità europea, intrapresa nella recente riunione di Copenaghen, rimane pur sempre nell'ambito di un coordinamento di politiche estere su base consultiva, mentre un progresso effettivo verso l'unità politica richiede anzitutto uno sviluppo di adeguate istituzioni;

che tale sviluppo, ove non sia assicurato da effettivi passi verso la creazione di un vero primo nucleo governativo con autorità propria, appoggiato da un'assemblea elettiva, dovrà cercare in detta assemblea la sua fonte prima e lo slancio decisivo verso l'attuazione;

che tali concreti passi avanti verso una unità politica si impongono non solo alla luce delle decisioni del vertice di Parigi, ma anche in vista delle fondamentali trattative fra i Paesi della Comunità e gli Stati Uniti, del consolidamento e del rafforzamento sia della loro amicizia, sia dell'Alleanza atlantica, dello sviluppo della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e dei negoziati per la riduzione degli armamenti;

che, parallelamente, la stessa Comunità economica europea è stata scossa dalla crisi monetaria e dall'inflazione internazionale e nazionale, e sta sviluppando con notevole difficoltà la sua politica strutturale, secondo le direttive comunitarie del 1972 e accanto alla politica dei prezzi, essa pure compromessa e bisognosa di revisioni per effetto della congiuntura monetaria ed economica,

gli interpellanti chiedono al Governo italiano quali sono i suoi orientamenti sulle questioni suindicate, ed in particolare circa:

1) la concezione stessa della comune politica europea quale dovrà essere definita nel rapporto del dicembre 1975, tenuto con-

to anche dei problemi di politica estera e di difesa della Comunità;

2) il rafforzamento e l'estensione delle necessarie istituzioni, e specialmente l'elezione di un Parlamento europeo avente la rappresentatività necessaria per discutere e proporre le basi politiche costituzionali della Comunità;

3) lo sviluppo delle trattative economico-monetarie con gli Stati Uniti, nel quadro dei rapporti di amicizia e di alleanza e della necessità della sicurezza occidentale;

4) l'attuazione delle direttive comunitarie dell'aprile 1972, l'adeguamento della politica dei prezzi agricoli comunitari alle esigenze della situazione monetaria, l'ammodernamento delle aziende agricole, il miglioramento delle loro strutture, la qualificazione professionale nell'agricoltura, la gestione interna del sistema comunitario dei prezzi, delle restituzioni, delle integrazioni, degli aiuti, dei premi e delle indennità previsti dai regolamenti e dalle direttive della CEE.

(2 - 0196)

PARRI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ANTONICELLI, BASSO, BRANCA, GALANTE GARRONE, OSSICINI, ROSSI Dante, SAMONÀ, BONAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — In relazione alle conclusioni cui è pervenuta la recente riunione di Copenaghen dei Ministri degli affari esteri della CEE ed alle dichiarazioni particolari dell'onorevole Moro;

ritenuto:

che dette conclusioni e dichiarazioni sono espressione generica, cauta ed interlocutoria, sempre inceppata dalle divergenze nazionali di fondo, non idonea a formulare chiare, non passive, direttive unitarie della CEE, quali sono richieste dalle sollecitazioni e dagli inviti, attuali o prossimi, di Washington e di Mosca e dai negoziati che condizioneranno la politica e la collocazione mondiale della Comunità europea e del nostro Paese;

che l'evoluzione in corso dei rapporti internazionali pone la necessità, ormai urgente, di evitare la riduzione ad incerte ed instabili dimensioni regionali, realizzando un deciso salto di qualità nella organizzazione centrale e nella presenza internazionale di tale parte dell'Europa;

che solo una visione globale dei grandi interessi comuni può permettere un'azione efficace per la riforma del sistema monetario, per un ordinato e non discriminatorio regime degli scambi, per una nuova politica agraria non litigiosamente protezionista, per tutte le forme di cooperazione intereuropea, per i grandi problemi di sviluppo civile, per l'aiuto al Terzo Mondo e per la difesa dalle invadenze affaristiche internazionali;

che solo un'impostazione comune può fare, dei problemi della pace e della sicurezza, strumenti validi per un'effettiva politica di disarmo, e può agire perchè il predominio dei due grandi non si tuteli dietro un immobile e sempre più perfezionato equilibrio del terrore;

che prima condizione della risposta che si attende dall'Europa, e prima caratteristica della sua carta d'identità deve essere la piena autonomia del giudizio e delle scelte, più decisamente affermata di quanto non risulti sia stato detto a Copenaghen,

gli interpellanti chiedono di sapere dal Governo:

se, convenendo anch'esso sulla portata storica dell'attuale evoluzione su scala mondiale dei rapporti internazionali, non creda che l'Italia debba farsi promotrice, in seno alla Comunità europea, di consultazioni prossime e rapide, definite nei temi e negli obiettivi, sulla necessità di darle capacità stabile ed organica di intervento unitario nei grandi affari mondiali, in condizione non subalterna ed obbligata rispetto alle impostazioni della distensione ed ai suoi sperati progressi;

se non ritengano che un nuovo organo politico comunitario, eventualmente collegiale, non possa più ridursi al piano consultivo, come prevedeva il « progetto Fuchet », ma debba invece disporre di autorità direttiva ed esecutiva, delegata dai Parlamenti nazionali, essendo naturale premessa la definizione dei grandi interessi co-

muni sul piano soprannazionale e dei loro limiti;

se non ritengano, inoltre, opportune, ed ormai urgenti, modificazioni, anche istituzionali, nei rapporti tra gli organi della CEE ed il Parlamento italiano, attualmente più che difettosi come efficacia e tempestività dei controlli e degli interventi, occorrendo introdurre un ordinato coordinamento di tale varia e sempre più importante e frazionata materia che valga a stabilire stretti ed organici rapporti tra il potere nazionale e l'internazionale potere delegato.

(2 - 0197)

CALAMANDREI, CIPOLLA, COLAJANNI, D'ANGELOSANTE, FABBRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Considerato:

che è interesse dell'Italia uno sviluppo rinnovato della CEE, capace di promuovere l'autonoma funzione dell'Europa occidentale per la collaborazione fra i popoli nel continente e nel mondo:

che tale nuovo sviluppo e tale funzione della Comunità saranno tanto più effettivi quanto più si collocheranno al di fuori del predominio di influenze esterne e sulla base di una rappresentatività democratica delle istituzioni comunitarie,

gli interpellanti chiedono al Governo di sapere se e con quali passi e proposte intenda contribuire a che:

1) in relazione con le trattative per la sicurezza e cooperazione e per la riduzione delle forze in Europa, i Paesi della CEE, unendo le iniziative per favorire il successo di quei negoziati, concertino anche condizioni e forme in cui determinare un'autonoma difesa comune, che garantisca la loro sicurezza ed indipendenza, senza condizionamenti estranei per le loro economie, e che consenta nella Comunità una progressiva diminuzione delle spese militari a vantaggio degli investimenti produttivi;

2) si fissino elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo da parte di tutti i Paesi comunitari, su base proporzionale, e contemporaneamente si affrontino le altre necessarie misure di democratizzazione della CEE, sia nel rapporto fra i suoi vari organismi, sia nel rapporto fra essi ed i Parlamenti nazionali, con la partecipazione allo sviluppo comunitario delle altre istituzioni rappresentative e democratiche in ogni Paese.

(2 - 0198)

CHIAROMONTE, CIPOLLA, DEL PACE, ARTIOLI, MARI, GADALETA, ZAVATTINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerato:

che la grave situazione dell'agricoltura italiana, investendone le strutture e l'assetto sociale, provoca diminuzioni di produzione, con particolare riguardo a quella zootecnica, in modo tale da rendere preminente per la politica economica del Paese l'obiettivo di uno sviluppo accelerato della produzione agricola;

che la ripresa della produzione agricola è oggi problema di portata mondiale, e perciò decisivo non solo per ogni Paese della CEE, ma per la CEE in quanto tale e per il suo rapporto con il resto del mondo;

che il crescente divario esistente fra i prezzi alla produzione agricola e quelli al consumo aumenta sempre più le difficoltà dei contadini;

tenendo, altresì, conto che le condizioni sanitarie in Puglia ed in Campania hanno, in modo particolare, colpito economicamente i produttori agricoli delle due regioni, e quelli meridionali in generale,

gli interpellanti chiedono di conoscere il pensiero e la posizione del Governo su:

a) l'esigenza che la CEE trasformi, sia pure gradualmente, la politica dei prezzi, dimostratasi fallimentare, in una più moderna ed operante integrazione del reddito contadino;

b) l'avvio di una politica regionale della CEE che si realizzi con assegnazioni di fondi globali finalizzati per le varie regioni geografiche e lasci agli Stati membri le decisioni di attuazione secondo le leggi previste dagli ordinamenti nazionali, fissando parametri reali per l'identificazione delle aree in cui effettuare l'intervento;

c) il riconoscimento alle Regioni del potere costituzionale di presentare, discutere, approvare e realizzare i progetti di utilizzazione dei fondi FEOGA;

d) la possibilità di intervento della CEE per la ricostituzione di adeguate scorte di grano tenero e duro in Italia, che sia possibile manovrare per combattere ogni tentativo speculativo;

e) una nuova politica di intervento nell'allevamento di bestiame da carne e da latte, con particolare riferimento alla politica del costo della unità foraggera;

f) una rapida politica di intervento in direzione dei produttori coltivatori ortofrutticoli del Meridione.

(2 - 0199)

CHIAROMONTE, COLAJANNI, FABBRINI, CIPOLLA, CALAMANDREI, BACICCHI, D'ANGELOSANTE, LI VIGNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo italiano nell'ambito della CEE in relazione alle questioni della trattativa commerciale e monetaria in corso ed ai problemi di rilevante interesse economico e politico che essa pone.

Gli interpellanti ritengono che l'iniziativa del Governo italiano debba ispirarsi alla ricerca di una posizione autonoma e concordata dei Paesi della Comunità, che abbia l'obiettivo di arrivare ad una direzione internazionale del sistema monetario sottratta al prevalere degli interessi degli Stati Uniti ed ispirata alle esigenze dello sviluppo di tutti i Paesi del mondo nel rispetto della loro indipendenza.

Nel quadro di una politica di distensione e di lancio effettivo di una cooperazione economica internazionale, è necessario, a giudizio degli interpellanti, non limitarsi ad una trattativa nell'ambito del GATT, ma promuovere anche rapporti con il « Comecon »e con ogni altra organizzazione di Stati che tendano allo sviluppo delle relazioni economiche internazionali a vantaggio dei popoli di tutto il mondo.

Gli interpellanti affermano che è questo l'indirizzo più valido per la ricerca di un incontro tra esigenze diverse dell'Europa, degli Stati Uniti e di altri Paesi industrializzati, che non abbia come risultato l'aggravamento delle condizioni dei Paesi in via di sviluppo e sbocchi in un'accresciuta collaborazione economica internazionale.

(2 - 0200)

BOANO, SCARDACCIONE, PECORARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, delle finanze e del bilancio e della programmazione economica.* — Premesso che l'allargamento della Comunità europea, pur presentando il rischio, anche per ragioni geografiche, di una ulteriore emarginazione dell'Italia, offre tuttavia l'occasione per nuove prospettive ed equilibri;

considerato il ritardo deludente, o addirittura il mancato avvio, del processo di integrazione europea in diversi settori;

ribadita la necessità che il nostro Paese lo assecondi con un apporto più incisivo e compartecipe,

l'interpellante chiede al Governo quali siano i suoi orientamenti e quali azioni intenda predisporre:

per rimediare ai deludenti risultati della prima fase di attuazione dell'unione economica e monetaria, nonchè per garantire la piena partecipazione dell'Italia al suo realizzarsi, anche in ordine alla costituzione nella Comunità di una zona monetaria individualizzata nel quadro del riordino del sistema monetario internazionale;

per determinare una evoluzione sostanziale dell'utilizzo delle risorse proprie che, nell'ambito di un bilancio più flessibile, consenta una progressione equilibrata e parallela del processo di integrazione nei vari settori;

per definire, in ordine a detto processo, una visione d'insieme dei problemi, degli interessi e degli obiettivi dell'Italia;

per rendere più adeguata, più coordinata e più efficiente la partecipazione del nostro Paese alla determinazione ed alla gestione della politica comunitaria nelle varie sedi e nei suoi vari aspetti;

per convalidare la definizione e l'efficacia delle azioni di intervento comunitarie

con l'apporto delle parti sociali, delle Regioni e dei settori interessati.

(2 - 0202)

NENCIONI, TEDESCHI Mario, BACCHI, PAZIENZA, CROLLALANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che l'istituzione del doppio mercato per la lira equivale all'ingresso della nostra moneta nell'anticamera della svalutazione;

che di tale provvedimento, e più in generale della svalutazione, si avvantaggiano soltanto i « grandi », pubblici o privati che siano, com'è provato anche dai recenti, ingenti prestiti conclusi all'estero dall'IMI e dall'ICIPU;

che la svalutazione colpisce, invece, tutte le categorie meno abbienti e, in particolare, i piccoli risparmiatori ed i titolari di reddito fisso,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo intende garantire che la lira non sia svalutata e quali provvedimenti verranno adottati a difesa delle categorie minacciate da tale eventualità.

(3 - 0421)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PLEBE, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Con riferimento:

alla tensione scaturita dalla fluttuazione sui mercati valutari del franco svizzero, della sterlina e del dollaro canadese, e, per quanto concerne l'Europa comunitaria, al divario, ai due poli del tasso centrale, del franco belga, del fiorino e della lira;

alla frattura del precario equilibrio instaurato con gli accordi smithsoniani del 18 dicembre 1971;

alle misure tardive, da economia di guerra, del Governo italiano con l'istituzione del doppio mercato;

alla pressione della *hot money* sul marco tedesco e sullo yen;

all'accelerazione del processo involutivo che porterà, con la svalutazione del dollaro, a misure protettive della nostra economia,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti misure siano state prese per la tutela del nostro interscambio commerciale, dato che i prodotti statunitensi saranno più competitivi sui mercati del mondo intero, e del potere di acquisto della nostra moneta.

(3 - 0466)

NENCIONI, PISTOLESE, MAJORANA, DE SANCTIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Con riferimento:

al fatto che dal 26 febbraio 1973 è entrato in vigore, contrariamente a precedenti affermazioni, il meccanismo di tasse europee sul vino che riporterà il prezzo del prodotto al livello pre-svalutazione;

al fatto che la Germania ha chiesto alla CEE di estendere tali tasse compensative anche alle nostre esportazioni di ortofrutticoli sicchè vengano colpite le due voci importanti del nostro *export* agricolo;

al fatto che si è detto ufficialmente, da parte tedesca, che non debbono essere sempre gli stessi a pagare;

alla competitività dei prodotti tedeschi, venuta meno nonostante i meccanismi di aggiustamento con l'« Europa verde »,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per salvaguardare le aziende agricole, la bilancia dei pagamenti e la bilancia valutaria.

(3 - 0513)

DE SANCTIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quale sia stato l'atteggiamento dell'Italia nelle riunioni svoltesi il 15 e 16 maggio 1973 a Bruxelles, aventi per oggetto il cosiddetto « Nixon round », il rinnovo della Convenzione di Yaoundé, la politica regionale e la politica mediterranea;

se, in particolare, si intenda, con la necessaria consultazione e collaborazione del Parlamento nazionale, affrontare in termini organici la tematica dei vari settori della politica comunitaria, con adeguati provvedimenti che valgano a dissipare la diffusa convinzione di aprioristiche e non utili alternative dell'Italia nei confronti della Comunità;

in che modo l'Italia ha particolarmente preso posizione sui problemi della politica regionale (attribuendo le corrispondenze giornalistiche al riguardo un ruolo di sabotaggio da parte del nostro Paese nei riguardi della CEE) e sui negoziati per i rapporti di libero scambio con Paesi non comunitari del Mediterraneo.

(3 - 0607)

DE SANCTIS, DE FAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — In relazione alla pendenza di un giudizio di legittimità costituzionale sull'articolo 189 del Trattato istitutivo della CEE, sollevato da un'ordinanza del Tribunale di Torino in causa Frontini e « Commercio prodotti alimentari s.r.l. », ed alle notizie fornite al riguardo da organi di stampa, pur nella doverosa attesa della decisione della Corte costituzionale;

considerato che, comunque, il caso specifico di cui sopra denunzia la carenza di iniziative politiche e di provvedimenti legislativi adeguati per definire, armonizzare e coordinare sul piano normativo ed operativo i rapporti tra l'Italia e la CEE,

si chiede di conoscere:

se e quali valutazioni politiche di carattere generale si facciano da parte del Governo per intervenire, con urgenza e con organica completezza, a disciplinare la delicata materia dei predetti rapporti Italia-CEE;

se e quali provvedimenti particolari si intendano promuovere nei vari settori della politica e dell'economia comunitaria, in ordine ai quali l'Italia ha dato luogo a numerose ed anche gravi inadempienze, anche in punto di godimento da parte degli operatori economici italiani di provvidenze e benefici della CEE.

(3 - 0608)

DE MARZI, SCARDACCIONE, COLLESELLI, CURATOLO, DAL FALCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, in relazione anche alle decisioni recentemente prese dal Consiglio dei ministri della Comunità in materia di prezzi dei prodotti agricoli 1973-74, quali direttive intendano impartire in relazione al problema delle trattative commerciali in corso tra la CEE ed i Paesi mediterranei che possono portare:

una concorrenza insostenibile esercitata da parte dei Paesi mediterranei che, avendo produzioni simili alle nostre da presentare sui mercati comunitari, nello stesso periodo stagionale, per obiettive situazioni di sottosviluppo hanno costi di produzione molto più bassi di quelli dell'Italia meridionale, costretta ad operare con costi a livelli dei Paesi industrializzati;

un aggravamento della distorsione nella tutela comunitaria tra le agricolture prevalentemente orientate sulle produzioni zootecniche e quelle orientate sui prodotti ortofrutticoli e mediterranei;

l'abbattimento della difesa esterna proprio sui prodotti che costituiscono il sostegno della struttura economico-produttiva delle nostre regioni meridionali, ciò che non solo annullerebbe in partenza ogni sforzo di ristrutturazione in atto, che si vuole incentivare con le direttive socio-strutturali, ma risulterebbe anche in netta contraddizione con la stessa politica regionale della CEE;

un grave sacrificio, infine, dell'agricoltura più debole della CEE, alla quale ancora una volta si farebbero pagare impegni politici di carattere generale e vantaggi economici di *export* industriale, i cui oneri debbono invece essere ripartiti tra tutti i gruppi sociali e tra tutti i Paesi della Comunità.

Gli interroganti ritengono che una politica di apertura ai paesi mediterranei non può e non deve essere avviata senza il rispetto dei princìpi fondamentali della politica agricola comune, in particolare senza garantire la preferenza comunitaria e la tutela di tutte le produzioni della Comunità.

(3 - 0619)

CALAMANDREI, CIPOLLA, D'ANGELOSANTE, FABBRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo non convenga che il principio della rappresentanza proporzionale dei partiti del Parlamento italiano deve essere finalmente adempiuto, così come già avviene nel Parlamento della CEE e nell'Assemblea dell'UEO, dove, fra i maggiori Paesi della Comunità e dell'Unione, l'Italia resta ormai l'unico nella cui delegazione nazionale la rappresentanza delle forze parlamentari continua ad essere soggetta a gravi discriminazioni antidemocratiche.

(3 - 0703)

VENANZETTI, MAZZEI, PINTO, SPADOLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quali nuove e concrete prospettive si aprano all'Europa sulla difficile via dell'unificazione politica, dopo la recente riunione di Copenaghen dei Ministri della CEE e la prevista redazione di un documento sulla « identità europea »;

quale azione il Governo intenda esplicare per la sollecita approvazione delle norme italiane per l'attuazione delle direttive comunitarie concernenti la riforma delle strutture agricole e quali provvedimenti intenda adottare per rendere meglio rispondente alle esigenze ed ai problemi dell'agricoltura italiana il sistema della politica agricola comunitaria, i cui prezzi sono influenzati dalle vicende monetarie in generale, e da quelle della lira in particolare.

(3 - 0716)

ARIOSTO, BUZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premessa la ormai generale constatazione dell'insufficienza di iniziative e di provvedimenti volti al consolidamento dei rapporti tra l'Italia e la Comunità europea, si chiede di conoscere:

1) l'atteggiamento del nuovo Governo su tale importante settore della politica italiana;

2) se si intende promuovere, soprattutto nel settore dell'economia comunitaria, l'invocata serie di attive iniziative che impediscano il ripetersi di inadempienze che si sono ripercosse negativamente su molti operatori italiani, i quali furono impediti di godere di non pochi legittimi benefici della CEE.

(3 - 0721)

SEGNANA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) quali iniziative abbia preso il Governo in ordine alla emananda direttiva comunitaria per l'agricoltura montana e delle zone stavorite, ed in particolare se intenda sostenere, in sede comunitaria, una radicale modifica dello schema discusso, negli scorsi mesi, dal Parlamento europeo, sul quale sono state già espresse valutazioni critiche e preoccupazioni, in considerazione del fatto che le norme previste sarebbero di difficile e scarsa applicazione alla montagna italiana;

2) se il Governo non ritiene, in coerente applicazione delle innovatrici norme contenute nella legge 3 dicembre 1971, n. 1102, per lo sviluppo economico e sociale delle zone montane, di dare doveroso e concreto seguito all'articolo 16 della predetta legge che impone al CIPE, sentita la Commissione interregionale, « nella elaborazione ed attuazione dei programmi e dei piani nazionali di sviluppo di disporre che un'adeguata aliquota dei finanziamenti statali sia destinata a favore dei territori montani », e ciò in considerazione delle notevoli e gravi carenze che tuttora si registrano nella dotazione delle infrastrutture e dei servizi civili indispensabili in molti comuni montani, tanto più necessari ad evitare l'aggravarsi del fenomeno dello spopolamento e dell'abbandono che, da un lato, provoca gravi inconvenienti nella ordinata gestione del territorio (e quindi nella difesa e conservazione del suolo e della natura), e, dall'altro, acuisce i grossi problemi degli insediamenti urbani che, specie in prossimità delle grandi città, raccolgono migliaia di famiglie emigrate dalle regioni più depresse e dalle zone montane in precarie condizioni urbanistiche ed igieniche;

3) se il Governo non intenda promuovere un nuovo finanziamento a favore delle

iniziative di sviluppo economico e sociale delle zone montane.

Poichè, con leggi regionali di attuazione della legge n. 1102, si sono costituite numerose comunità montane ed altre sono in corso di costituzione, e le stesse comunità redigeranno piani di sviluppo economico-sociale per le rispettive zone, appare evidente la necessità di integrare i modesti finanziamenti assentiti con la legge n. 1102 (30 miliardi di lire nel 1973 e 30 nel 1974) con l'assegnazione, tramite le Regioni, di nuovi fondi.

Sarebbe una grande delusione per le popolazioni della montagna se, di fronte ad una diligente programmazione effettuata dalle comunità montane, i problemi più urgenti non potessero essere risolti per mancanza di mezzi finanziari. La legge n. 1102 fu accettata da tutte le forze politiche, anche se dotata di stanziamenti modesti, in quanto si ritenne che prima si dovesse procedere, attraverso le comunità, alla programmazione degli interventi. In vista della redazione, entro un anno al massimo, dei piani di sviluppo economico e sociale, appare opportuno emanare un nuovo provvedimento finanziario a favore della montagna.

(3 - 0725)

DE VITO, ABIS, COLELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Atteso che, dalle riunioni del Fondo monetario internazionale in corso a Nairobi, non sembrano delinearsi intese tali da assicurare il superamento delle incertezze monetarie e dei rapporti di cambi che disorientamenti e negative conseguenze hanno causato negli scambi internazionali;

atteso che una riforma monetaria sembra ancora lontana;

atteso che i rapporti dell'interscambio europeo debbono essere comunque intensificati al massimo livello;

atteso che un ripristino dei rapporti monetari ancorato ai cambi rigidi sembra poco probabile;

ferma restando la maggiore collaborazione con l'Occidente, ed in seno allo stesso FMI, e con le altre aree economiche e monetarie,

gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga di dover assumere iniziative atte a realizzare una moneta di conto europea, con previo aumento dei rapporti di credito e debito reciprocamente concedibili, al fine di spingere al massimo l'interscambio (di merci e di capitali).

(3 - 0734)

SPADOLINI, MAZZEI, PINTO, VENANZETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Circa gli indirizzi fondamentali della politica monetaria dell'Italia, alla luce delle riunioni del Fondo monetario internazionale in corso a Nairobi, riunioni che non sembrano assicurare decisioni tali da superare la fase di incertezza e di perplessità monetarie che ha caratterizzato i rapporti fra i cambi nel corso del 1973, con conseguenze negative sullo stesso sviluppo degli scambi internazionali.

Nella previsione che l'auspicata riforma monetaria generale sia ancora lontana, nella certezza che i rapporti dell'interscambio europeo debbano essere comunque intensificati al massimo livello, nell'auspicio di una maggiore collaborazione con l'Occidente ed in seno allo stesso Fondo monetario internazionale, gli interroganti chiedono al Ministro quali iniziative — anche sul piano della politica di stabilizzazione interna — ritenga intanto opportuno assumere, al fine di spingere al massimo l'interscambio di merci e di capitali, nello spirito del necessario rilancio di una linea di integrazione europea atta a raggiungere le mete universalmente additate dalla coscienza democratica del Paese.

(3 - 0735)

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri per la parte di competenza del suo Dicastero.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, per incarico del Ministro degli esteri riprendo le osservazioni che sono state ieri qui presentate in materia di po-

litica comunitaria dai senatori Giraudo, De Sanctis, Brosio, Bermani, Parri, D'Angelosante e Boano. Desidero anzi ringraziarli per il dibattito ampio, esauriente e proiettato soprattutto sulle prospettive di sviluppo della Comunità economica europea, in un momento per essa tanto importante per cui, non a torto, questa mattina un grande giornale nazionale, in un suo articolo di fondo, porta il titolo: « L'Europa al bivio ».

Vi sono anche varie interrogazioni: mi sembra che gli onorevoli interpellanti e interroganti abbiano però toccato argomenti affini e che possono motivare alcuni interrogativi importanti.

A tutti è stata comune — ad esempio — la preoccupazione sulla funzione, sullo sviluppo e sul potere del Parlamento europeo. I senatori Giraudo e Brosio hanno in particolare insistito sulle possibili prospettive di sviluppo dell'unione politica; anche il Governo, giustamente, conviene che non avrebbe nessun senso, nella realtà internazionale nella quale viviamo e rispetto alla quale la Comunità è confrontata, portare innanzi la costruzione economica se nello stesso tempo non si realizzasse quella unificazione politica che il vertice di Parigi nel 1972 ha giustamente confermato come essenziale per il futuro della CEE. Proprio in questo quadro viva è stata l'attenzione degli onorevoli interpellanti ed interroganti sul significato e sui risultati del recente incontro di Copenaghen; e tutti sono stati concordi, dal senatore Bermani, al senatore D'Angelosante, al senatore Boano, al setore De Sanctis nel richiamare l'attenzione del Governo sul rapporto diretto che esiste tra lo sviluppo della Comunità economica europea e il consolidamento delle sue istituzioni. Come potremmo infatti dimenticare — e verremmo meno in tal caso alle ragioni stesse per le quali è sorta la Comunità economica europea — che la CEE è un fatto politico che si realizza tuttavia nel divenire di istituzioni giuridicamente ben definite? Proprio esse consentono di dare alla Comunità economica europea quella sua caratteristica storica funzione di essere strumento attraverso il quale nel nostro tempo dallo Stato nazionale, almeno per alcune delle sue competenze fondamentali, stiamo passando alla supernazionalità, al senso di una Comunità più vasta cui passare alcuni degli aspetti della sovranità tradizionale della nazione.

Sia quindi consentito, per riassumere questi interventi, ricondurmi, sulla falsariga dell'intervento dei senatori Brosio e Giraudo, e richiamare la loro attenzione sul vertice di Parigi che segnò circa un anno fa l'agenda dei programmi concreti che la Comunità europea si proponeva per il suo ulteriore sviluppo. In essi si collocano anche quei problemi di politica economica, finanziaria, agricola e regionale che saranno opportunamente qui ricordati, in risposta alle interpellanze e alle interrogazioni specifiche, dall'onorevole ministro Ferrari-Aggradi e dal collega Fabbri; programmi sui quali la Comunità sta operando ma che, nella loro dinamica e nella loro difficoltà oggettiva, sono anche riconferma, come detto al vertice di Parigi, sia pure in forma non precisata nel suo carattere istituzionale, dell'impegno di procedere verso l'unificazione politica.

È giusta quindi la preoccupazione di quanti si chiedono quale passo sia stato compiuto verso l'auspicata unificazione politica e lamentano gli insufficienti risultati anche se in esecuzione del mandato che fu affidato a Parigi ai Ministri degli esteri i nove Ministri hanno approvato il 23 luglio ultimo scorso a Copenaghen un testo politico che è stato poi adottato dai capi di Stato e di governo. A lungo termine — è vero — il vertice si era posto l'obiettivo di un'unione europea da attuarsi entro il 1980, e in questa prospettiva era stato dato mandato alle istituzioni comunitarie di preparare per il 1975 una relazione destinata ad essere sottoposta ad un successivo vertice. Questo testo per quel che concerne gli organi della cooperazione politica può considerarsi, onorevoli senatori, in via di elaborazione e il documento sull'identità europea, che è in corso di redazione dopo l'ultimo incontro di Copenaghen, potrà rappresentare esso pure un buon contributo per quella cooperazione politica dei nove prevista dal vertice di Parigi.

Ma quale la natura di questa unificazione politica verso la quale noi ci avviamo? Non vi è dubbio che è prematuro oggi poter avan-

zare previsioni. Certo — e ci siamo ricondotti a questo atteggiamento anche in occasione del vertice di Parigi — forse non è il caso, pur riconoscendo l'importanza delle discussioni di principio, di dividerci per ora almeno in una polemica tra i sostenitori di opposta teoria. Siamo convinti — ed è questa la natura riconfermata anche delle dichiarazioni di Parigi — che la Comunità economica europea nel suo trasformarsi in unità politica acquisterà caratteristiche atipiche. Sarà senza dubbio una comunità diversa dagli Stati Uniti d'America, dall'Unione delle Repubbliche sovietiche proprio perchè deve corrispondere ad una realtà storica e ad una realtà economica diversa da quella che si è venuta realizzando in altri paesi che già hanno conosciuto vaste unificazioni politiche. Posso confermare però la volontà del Governo italiano di operare perchè gli impegni che furono presi a Parigi per poter procedere verso l'unificazione politica possano andare innanzi, anche se a volte la necessità spinge a procedere pragmaticamente, e i contributi che abbiamo dato anche al recente incontro di Copenaghen sono una conferma di questo impegno pur circondato da molte difficoltà.

La cooperazione politica europea, onorevoli senatori, è iniziata formalmente col rapporto di Lussemburgo del 27 ottobre 1970 e si è venuta col tempo ampliando ed approfondendo. Il secondo rapporto approvato a Copenaghen dai Ministri dei nove il 23 luglio 1973 fa stato di tali progressi. Ma la strada per giungere all'unificazione politica europea — ricordiamolo — è lunga ed irta di difficoltà; eccessi di ottimismo potrebbero falsare e distorcere certe visioni e certe prospettive pur se i risultati conseguiti a Copenaghen dai nove Ministri il 10 e l'11 settembre scorsi stanno ad indicare che un ragionevole ottimismo appare oggi giustificato. Scopo fondamentale della riunione del 10 e dell'11 settembre era infatti la consultazione a nove in vista di una possibile visita del presidente Nixon in Europa. In tale contesto si trattava innanzitutto di verificare il grado di coesione dei nove paesi *partners* della Comunità, cioè fino a quale punto i nove membri della Comunità economica europea erano in grado di esprimersi in modo univoco. Ciò appariva tanto più necessario tenuto conto dell'annuncio del dottor Kissinger di un « anno dell'Europa », cioè di una possibilità di incontro a scadenza non ancora definita ma presumibilmente ravvicinata tra gli Stati Uniti d'America e la Comunità europea. Il risultato della riunione di Copenaghen ha giustificato la speranza di coloro che da tempo sostengono che è auspicabile ed è possibile per i Nove parlare con una sola voce di fronte al mondo esterno.

A prescindere infatti dalle conclusioni nei loro dettagli, appare importante, anche dal punto di vista storico, il fatto che i Nove, in uno spirito cooperativo caratteristico e che è già stato definito spirito di Copenaghen, abbiano voluto mettere a punto una proposta di dichiarazione di princìpi che dovrà rappresentare il contributo comunitario alla possibile discussione tra l'Europa dei nove e gli Stati Uniti d'America. È ancor più significativo è il comune apporto a quel documento ideologico e programmatico che dovrà definire non solo nelle sue strutture ma anche nei suoi fini l'identità dell'Europa così come oggi gli europei la vedono e come l'immaginano nella sua proiezione futura; identità che schematicamente verrà individuata su tre dimensioni: quella interna cioè introspettiva, quella esterna, cioè dei suoi rapporti col mondo e quella dinamica cioè del suo processo costruttivo verso l'Unione europea.

L'attenzione che in questo dibattito è stata appunto dedicata al tema dell'identità dell'Europa nel suo sviluppo politico è motivo anche di conforto per il Governo della Repubblica italiana a continuare nei colloqui che si rendono necessari per meglio articolare l'agenda dell'incontro col Presidente Nixon, incontro che, ripeto, vuole essere una delle prime occasioni per verificare nei nostri rapporti esterni l'identità dell'Europa anche verso l'antico e insostituibile alleato.

Giustamente è stato detto dunque dal senatore Parri, dal senatore Bermani e dal senatore Giraudo che l'identità dell'Europa si definisce oltre che nell'articolazione della

sua politica interna come costruzione di un modello nuovo di società, anche nella sua definizione dei rapporti esterni. Importante è dunque giungere al futuro incontro tra la Comunità economica europea e il Presidente degli Stati Uniti d'America. Qualcuno ha anche voluto preoccuparsi, giustamente, delle procedure che verranno utilizzate per poter far sì che questo incontro non sia esclusivamente un incontro di governi membri della Comunità economica europea in quanto tali con il Presidente degli Stati Uniti d'America, ma sia il più possibile anche un incontro del Presidente degli Stati Uniti d'America con la Comunità economica europea in quanto tale.

Non sono in grado di dichiarare sin da questo momento quale potrà essere la procedura che sarà seguita. Posso assicurare i senatori Brosio e Boano, giustamente preoccupati di quest'aspetto formale, che crediamo possibile assicurare sia il colloquio bilaterale nelle sue forme istituzionali più qualificate, sia il confronto diretto tra le idee espresse dalla Comunità economica in quanto tale attraverso i suoi istituti e il Presidente degli Stati Uniti d'America.

La possibilità di un incontro tra il presidente Nixon e la Comunità è stata comunque salutata con favore da parte dei nove Ministri degli esteri riuniti a Copenaghen il 10 e l'11 settembre. E in previsione di essa è stato preparato anche un progetto di dichiarazione di princìpi euro-americani già fatto pervenire all'amministrazione statunitense. Consultazioni sono in corso sull'argomento. Ed anche in considerazione del fatto che una data per il viaggio di Nixon in Europa non è stata ancora fissata, è naturale che gli sforzi si concentrino innanzitutto sulle questioni di sostanza prima di passare a quelle di carattere procedurale, questioni utili a meglio chiarire il noto tema della identità europea.

L'identità della Comunità economica europea si esprime infatti, prima di tutto, nelle relazioni esterne della CEE, nelle relazioni con gli Stati Uniti d'America, nelle relazioni con l'Unione Sovietica ed i paesi dell'Est e — giustamente l'argomento è stato ricordato anche dal senatore Boano — nei rapporti con i paesi in via di sviluppo.

Una Comunità economica europea che si è allargata e che coinvolge oggi la responsabilità di 280 milioni di uomini, dopo l'allargamento alla Gran Bretagna, all'Irlanda ed alla Danimarca, non può certamente costruirsi come una comunità chiusa in se stessa, nè può porsi d'altronde in una gara con le grandi potenze in tutti i settori della moderna sovranità. Una Comunità come quella europea, forte di una sua storia, di una sua civiltà, responsabile in un certo senso di buona parte del futuro dei popoli in via di sviluppo — perchè noi siamo la Comunità cui affluiscono e dalla quale partono il maggior numero di merci che alimentano oggi il commercio internazionale — non può non essere sollecita di una politica verso i paesi in via di sviluppo.

Ciò che è stato realizzato dalla Comunità dei sei nel quadro della parte quarta del trattato di Roma costituisce già un documento positivo, un'esperienza di *partnership* tra una grande comunità industrializzata come la nostra e i paesi in via di sviluppo associati di quel continente africano che un tempo aveva con noi antichi rapporti di dipendenza coloniale. Le convenzioni di Harusha e di Yaoundé sono prossime alla scadenza. È noto agli onorevoli senatori come la Comunità abbia già dichiarato di essere pronta a negoziare non solo il rinnovo di queste convenzioni, ma anche a chiamare al suo tavolo, anche in rispetto del protocollo 22 dell'accordo di adesione del Regno Unito, quanti paesi del Commonwealth siano disposti a negoziare con la Comunità allargata uno stato di associazione. L'Italia ha dato il suo apporto convinto sia al protocollo 22 sia all'idea della rinnovazione della convenzione di Yaoundé che, d'altronde per noi europei — parlo della Comunità — costituisce un obbligo, laddove per i paesi africani essa costituisce un diritto di associazione. L'Italia vede con favore l'allargarsi della Comunità economica europea proprio perchè essa sia strumento promozionale di sviluppo nel mondo nuovo e favorirà a tal fine il negoziato.

Proprio alla fine di luglio, il 26 luglio, ha avuto luogo a Bruxelles il primo incontro tra il Consiglio dei ministri e la Commissione CEE da un lato e i rappresentanti dei pae-

si associati, dei paesi membri del trattato di Harusha e di quanti paesi appartenenti al Commonwealth hanno ritenuto di essere disponibili per un nuovo rapporto di associazione. I negoziati formali inizieranno il 17 prossimo a Bruxelles e saranno certamente negoziati complessi che richiederanno tempo, ma ai quali il Governo italiano intende dare l'apporto della sua convinta partecipazione. La delegazione italiana ha infatti manifestato la sua adesione di principio al rapporto di Deniau presentato dalla Commissione, che propone tra le sue più importanti innovazioni l'introduzione di un meccanismo di garanzia per esportazione dei prodotti di base. Circa poi il regime commerciale da offrire ai paesi associati l'Italia ha suggerito di limitarsi, in apertura dei negoziati, ad indicare che la Comunità non chieda in cambio della sua offerta di preferenze un trattamento che comporti discriminazione verso i paesi terzi.

Per quanto riguarda anche la politica mediterranea, alla quale dedica attenzione una delle interrogazioni presentate, la delegazione italiana ha ribadito il suo appoggio ad un approccio globale della politica della Comunità verso i paesi mediterranei. Elementi di quest'approccio dovranno essere la cooperazione economico-finanziaria nonchè la cooperazione nel campo dell'energia — petrolio e gas naturale — al fine di non far gravare prevalentemente sull'Italia il peso di accordi associativi, in cui le concessioni sui prodotti agricoli rappresenterebbero un sacrificio imposto in pratica alla sola Italia.

Un altro tema che ha motivato la particolare attenzione degli onorevoli interpellanti è stato poi quello del Parlamento europeo e dei suoi poteri nonchè dello sviluppo ulteriore dei rapporti tra l'esecutivo della nostra Repubblica e il Parlamento nazionale proprio in materia di politica comunitaria.

Non v'è dubbio, onorevoli senatori, — e certo il discorso sarebbe lungo — che esistono delle serie difficoltà nel nostro ordinamento per poter realizzare l'armonizzazione tra la norma comunitaria e la norma nazionale e di questa difficoltà fanno stato con fondamento le interrogazioni dei senatori Ariosto, De Sanctis, D'Angelosante e di altri senatori. Certo, in materia, non si procede con quella rapidità di decisioni qual è suggerita dall'urgenza di trasferire in Italia l'amministrazione comunitaria non solo per quelli che sono i doveri che da essa ci derivano, ma anche per i vantaggi, (ed a ciò mi sembra abbia fatto riferimento il senatore Ariosto) che ci possono derivare dalla partecipazione alla comunità economica europea. Non c'è dubbio che, in materia, il nostro ordinamento è ancora carente e l'articolazione giuridica sempre più complessa della comunità economica europea impone a noi di avanzare proposte nuove ed organiche. È intenzione del Governo presentare in materia un disegno di legge e aprire un ampio dibattito nelle Commissioni competenti per poter discutere come meglio coordinare la nostra attività amministrativa e normativa con quella comunitaria. Si è però anche esagerato sulla posizione di imputato dell'Italia a Bruxelles, ci si presenta troppo come il condannato recidivo di fronte alla Corte di giustizia di Lussemburgo; la verità dei fatti e delle circostanze è un pò diversa, nè mancano le attenuanti. Come negare che, a differenza di altre nazioni di più antica tradizione storica amministrativa della nostra e di più consistente capacità economica, la posizione dell'Italia è ancora difficile per il dualismo economico di casa nostra, per la posizione delle sue zone depresse, per la eccessiva articolazione corporativa degli interessi di settore del nostro paese. Forse anche la mentalità nostra non è ancora sufficientemente adatta al rapporto comunitario nè ancora abbiamo compreso che per noi la norma comunitaria, pur di più difficile applicazione, è espressione di un dovere cui dobbiamo rispetto.

Desidero confermare a nome del Governo, ed in particolare del Ministro degli esteri, la disponibilità nostra ad una impegnata presenza tutte le volte che si tratti di dibattere alla Camera e al Senato problemi relativi alla Comunità economica europea. In questo senso comprendo la natura e lo spirito dell'intervento del senatore D'Angelosante, anche se non posso seguirlo nella sua articolazione pratica; se, onorevoli senatori,

tutte le volte che dobbiamo affrontare in sede comunitaria dibattiti che richiedono compromessi nel corso di negoziato, contrapposizione delicata di tesi, se dovessimo contemporaneamente svolgere, in contraddittorio, un dibattito all'interno dei nostri parlamenti nazionali, la realizzazione dinamica della nostra attività comunitaria sarebbe certo compromessa. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Ma se invece parlate di dibattito preventivo e di principio, desidero ripetere, come ho avuto l'onore di dire altre volte in quest'Assemblea, che il Governo non si è mai rifiutato di essere disponibile al colloquio critico. Vorrei anzi dire che spesso il Governo stesso, lo ha sollecitato e, tutte le volte che esso è stato convocato anche per i maggiori problemi della Comunità economica europea, il Governo ha sempre operato in modo da ispirare la sua azione al voto e agli indirizzi espressi nel dibattito parlamentare. Siamo convinti infatti che non si può costruire una vita comunitaria se non perfezionandone la natura politica, se non facendoci il più possibile portatori delle istanze che vengono dalla nostra realtà nazionale legittimamente rappresentate nei parlamenti democratici.

Per quanto riguarda poi l'altro tema dei poteri e dell'elezione diretta del Parlamento europeo, il Governo si felicita di aver constatato in questo dibattito, dall'intervento del senatore Bermani a quello di parte comunista del senatore D'Angelosante, la sollecitazione a che si possa giungere il più rapidamente possibile all'elezione diretta del Parlamento europeo. Il tema è all'attenzione del Governo e il Governo italiano si è sempre iscritto tra quelli che hanno sostenuto, anche nel difficile contratto comunitario, la necessità di dare attuazione piena all'articolo 138 del Trattato. È ciò non solo perchè si tratta di un Trattato che abbiamo sottoscritto e di cui ogni parte è imperativa per noi, ma perchè l'articolo 138 del Trattato ha un significato politico particolare anche per dignità. La Comunità economica europea non è una costruzione solo economica, è vero, ma non sarebbe neanche una costruzione politica e non sarebbe in grado di definire la sua identità politica se non conservasse la sua natura tipicamente democratica. Forse che, onorevoli senatori, gli avvenimenti gravi che riecheggiano anche nelle nostre Aule parlamentari in questi giorni non ci confermano ancora di più come una solidarietà internazionale comunitaria quale quella di cui siamo partecipi è strumento di garanzia anche degli istituti democratici nazionali e della libertà anche del nostro paese? Un Governo democratico quindi non può che essere favorevole all'applicazione concreta dell'articolo 138 del trattato di Roma. L'elezione diretta dei membri del Parlamento europeo si colloca d'altronde nel più vasto contesto del rafforzamento dei poteri del Parlamento stesso e vale non soltanto in quanto renderebbe l'opinione pubblica più consapevole del processo di democratizzazione e di partecipazione popolare ai problemi comunitari, ma vale anche principalmente perchè, con essa, un organo eletto direttamente dal popolo assumerebbe un'importanza ed un peso specifico certamente maggiori.

L'Italia — ripeto — si è sempre dichiarata a favore dell'elezione a suffragio universale per i parlamentari europei, ma lo fa con realismo, con coscienza delle difficoltà; espressione di questa linea sono stati d'altronde proprio in quest'Assemblea i numerosi disegni di legge presentati e riguardanti l'attuazione dell'articolo 138 del trattato di Roma e ultimo in ordine di tempo è proprio il disegno di legge in 8 articoli d'iniziativa parlamentare già presentato nella V legislatura e poi ripresentato all'esame del Senato nel maggio del 1972. Numerose difficoltà, dobbiamo però riconoscerlo, sia di carattere giuridico sia di carattere istituzionale, ostacolano l'attuazione di questa e delle altre precedenti iniziative. L'obiezione forse più difficile da superare è quella basata sull'interpretazione da dare all'articolo 138 citato, al punto in cui si afferma che l'elezione a suffragio universale diretto per i membri del Parlamento europeo dovrà avvenire — cito il testo — secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri. Ora se per procedura uniforme in tutti gli Stati membri s'intende il sistema elettorale unico è evidente che viene a cadere qualsiasi inizia-

tiva a carattere nazionale e non comunitaria; se al contrario questa più rigorosa interpretazione viene rifiutata, sarebbe possibile ritenere giuridicamente valide ai sensi dell'articolo citato eventuali elezioni che avvengano nei diversi paesi membri secondo i sistemi elettorali nazionali, pur permanendo le difficoltà di carattere politico e pratico che deriverebbero dal ricorso fatto a frammentarie procedure elettorali a livello nazionale anzichè ad una unica soluzione comunitaria. Ad esempio un'elezione dei membri del Parlamento che risulti spezzettata in varie elezioni a livello nazionale non avrebbe gli stessi effetti integrativi di una elezione unica nè in termini di formazione popolare di una coscienza europea, nè in rapporto alla formazione di partiti europei. A ciò si aggiungano le difficoltà connesse sia alla differenziazione in seno al Parlamento europeo tra deputati che derivino il proprio *status* dal suffragio diretto e quelli invece designati dai vari parlamentari nazionali, sia alla necessità di aumentare i seggi del Parlamento europeo in corrispondenza del ricorso all'elezione a suffragio diretto onde garantire una equa rappresentanza di tutte le forze politiche europee.

Malgrado questi ostacoli, peraltro non insormontabili, resta l'importanza ed il notevole interesse che suscitano iniziative del genere di questa cui abbiamo accennato: esse adempiono la funzione essenziale di contribuire alla creazione di un certo clima politico, instaurato il quale sarà più facile attenuare il peso di quelle difficoltà giuridiche e pratiche che tali iniziative sollevano. Ci sembra quindi che il problema vada visto nella sua globalità. È impegno del Governo, nell'ambito del suo collegamento con gli altri *partners* della Comunità economica europea, esercitare quindi ogni pressione perchè si dia attuazione a quello che d'altronde è stato un principio riconfermato anche dal documento finale del vertice di Parigi. È vero, giustamente si è detto qui che in questo documento non siamo riusciti, nonostante le forti pressioni di una delle delegazioni ad ottenere un termine esatto di tempo entro il quale assicurare la realizzazione dell'articolo 138 del trattato di Roma; è altrettanto vero però che nel documento conclusivo di Parigi è riconfermato l'impegno politico di attuare il contenuto dell'articolo 138: è un impegno sul quale intendiamo continuare a premere.

Nella responsabilità del Governo italiano rientra anche l'azione per favorire concrete proposte per l'aumento dei poteri del Parlamento europeo e per il perfezionamento dei rapporti nell'equilibrio delle istituzioni della Comunità: il Consiglio dei ministri, la Commissione esecutiva, il Parlamento europeo. Il Governo italiano guarda quindi con molto interesse, in materia, il noto rapporto Wedel sui poteri del Parlamento europeo ed al *memorandum* Kirk che è stato presentato dal presidente del gruppo conservatore inglese nella sessione di gennaio al Parlamento europeo; siamo infatti convinti che il dilatarsi delle competenze della Comunità importi poteri di controllo democratico e che sia proprio in tale dilatazione la via efficace per evidenziare l'urgenza anche dell'atto elettorale.

Onorevoli senatori, la natura stessa del dibattito che si è svolto ieri, l'interdipendenza che esiste tra i documenti qui presentati come interrogazioni ed interpellanze confermano la complessità, ma nello stesso tempo anche la chiarezza, del contrappunto entro il quale si svolge oggi e si sviluppa la vita della Comunità economica europea. Non possiamo ritenere di determinare il suo sviluppo se non realizziamo l'approfondimento di cui, ad esempio, il capitolo sulla politica regionale, oggi in pieno dibattito, costituisce uno degli aspetti positivi ed essenziali. Non si può realizzare la politica regionale in quanto strumento di approfondimento della vita comunitaria se non nel quadro di un armonico sviluppo della politica agricola comune sulla quale certo l'onorevole Ministro potrà a lungo intrattenervi. Ma non si può immaginare una politica agricola comune se non nel contesto di una progressiva realizzazione di quell'unione economica e monetaria che fu uno dei traguardi che il vertice di Parigi riconfermò e che oggi incontra difficoltà per circostanze oggettive, per i noti avvenimenti che minano la natura stessa della struttura monetaria e finanzia-

ria del mondo. Ma il contrappunto comunitario ci porta a rimbalzare anche sul tema, che qui è stato ricordato, del bilancio politico della Comunità economica europea. Ed è per questo che con cauta prudenza, senza ottimismi di maniera, ma con profondo senso di responsabilità, il Governo ritiene di poter dire agli onorevoli senatori che la conferenza di Copenaghen ha costituito comunque un passo innanzi e ci pone in condizioni di poter realizzare una migliore intesa politica tra i *partners* della Comunità economica europea. Definirà questa i suoi rapporti con gli Stati Uniti d'America e domani con il nuovo mondo e, Dio voglia, anche con altre parti del mondo, con una coscienza più precisa della sua identità? Opererà essa, così come si è detto a Copenaghen, senatore Brosio, come struttura in profonda dinamica evoluzione, ma tendenzialmente unitaria? Ce lo auguriamo. Anche per questo convengo, onorevoli senatori, che è stato giusto qui ricordare il problema delle istituzioni; anche la volontà politica politica non può costituire infatti qualche cosa che si realizzi storicamente, se essa non si cala nella realtà delle istituzioni giuridiche.

Ecco che di fronte all'impotenza — dico impotenza nel senso dell'attualità storica e non nel senso politico della parola — di realizzare oggi con chiara volenterosa intesa le elezioni dirette del Parlamento europeo e sia pure con tutte le incertezze che in questo atto potrebbero essere insite, il Governo si trova solidale in questo momento con la preoccupazione del Senato, là dove si afferma che dobbiamo operare ed insistere perchè lo sviluppo delle istituzioni comunitarie possa procedere di pari passo con lo sviluppo degli altri concreti aspetti della vita della Comunità economica europea.

È in questo senso che il Ministro degli esteri — a mio mezzo — ringrazia gli onorevoli senatori interpellanti perchè, in quello spirito di collaborazione che trova qui riconferma e sia pure nella differenza delle responsabilità, si operi per il progresso della Comunità. Il futuro della nostra Italia si lega infatti allo sviluppo della Comunità europea, e questo può essere elemento di concordia e di stabilità nella tormentata vita del nostro paese. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro per la parte di competenza del suo Dicastero.

F A B B R I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nel dibattito sulla politica economica agricola e della Comunità economica europea sono state inserite anche alcune interpellanze riguardanti la politica monetaria. Credo sia noto agli onorevoli interpellanti che in questa prima fase di attività del Governo l'impegno principale è stato quello della lotta contro l'inflazione che è stata condotta sia regolando l'attività creditizia senza pregiudizio per la produzione e gli investimenti, sia stabilizzando prima e rafforzando poi il valore esterno della lira (caduto da febbraio a giugno di oltre il 18 per cento e recuperato in parte nei mesi più recenti), sia garantendo il finanziamento dell'ingente disavanzo di cassa del Tesoro mediante mezzi non monetari.

Il Ministro del tesoro sarebbe stato lieto di esporre in dettaglio fin dalla presente seduta le linee della politica seguita, tuttavia si sottopone alla considerazione dell'Assemblea il fatto che il Ministro dovrà presentarsi in quest'Aula la settimana ventura per l'esposizione economico-finanziaria, la quale non può riguardare soltanto le condizioni del bilancio dello Stato in questi ultimi mesi del 1973 e lo stato di previsione dello stesso per il 1974, ma deve necessariamente fornire il quadro complessivo della politica economica generale, e quindi anche della politica creditizia nel suo indissolubile legame con la politica del bilancio.

Separare le due trattazioni e collocare la esposizione della politica monetaria in questa seduta e quella di bilancio nell'altra avrebbe forse significato togliere unità e coordinamento alla esposizione. D'altra parte la circostanza che è in corso la conferenza di Nairobi, e che essa si chiuderà domenica non avrebbe consentito di completare con elementi sicuri il quadro della no-

stra politica valutaria i cui sviluppi dipendono in gran parte, oltre che da fattori inerenti la nostra economia, dalla politica espressa dai paesi della Comunità economica europea e dagli altri paesi partecipanti al fondo monetario internazionale, nei riflessi della possibile soluzione della crisi monetaria internazionale in quella sede configurata.

Quindi, nel comunicare agli onorevoli senatori la determinazione del Ministro di affrontare con l'esposizione del 3 ottobre tutti i problemi che riguardano sia la politica monetaria e creditizia, sia quella di bilancio, desidero informare che in essa sarà tenuto accuratamente conto delle singole interpellanze e interrogazioni presentate e degli argomenti che in esse sono stati svolti.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del'agricoltura e delle foreste per la parte di competenza del suo Dicastero.

* F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, mi inserisco nel quadro generale che è stato esposto dall'onorevole Pedini e che è stato indicato dal sottosegretario Fabbri per mettere in luce alcuni aspetti che riguardano in modo particolare l'agricoltura.

Mi pare innanzitutto di dover richiamare alcuni punti di fondo, ed in primo luogo la realtà europea. Dobbiamo sempre più farci carico di questa realtà, perchè a volte rischiamo di procedere come se essa non esistesse o fosse diversa da quella che è. Oggi siamo in una unione doganale: l'Europa è un mercato unico, non diviso da barriere e con un'unica barriera doganale verso l'esterno. Ma i paesi d'Europa intendono fare anche una politica univoca: può essere zoppa in qualche campo, ma punta verso obiettivi di integrazione che ha in parte già realizzato. Giustamente si reclama da parte dei convinti europeisti, da coloro che seguono questa vicenda nella sua logica, anche la realizzazione di un fatto politico: andare avanti, seppure gradualmente, procedere alle elezioni, fare un'integrazione che non sia soltanto economica, ma sia anche e soprattutto politica.

Con questo breve richiamo iniziale desidero sottolineare un punto che ieri molto bene ha esposto il senatore Parri quando ci ha prospettato il pericolo che a un certo momento si lasci correre, si lasci che le cose vadano per proprio conto. L'Europa va considerata come una grande conquista che è l'obiettivo di uno sforzo di coerenza e di impegno veramente grande che il paese e tutti noi dobbiamo compiere.

In questo quadro è avvenuta qualche cosa che forse agli storici che esamineranno questo nostro periodo potrà sembrare quasi paradossale: il campo nel quale si è proceduto maggiormente è stato quello dell'agricoltura, malgrado che al momento della firma del trattato di Roma i negoziatori non fossero stati capaci di delineare una politica dell'agricoltura ed ogni decisione fosse stata rimessa alla Commissione e al Consiglio dei ministri. Ebbene, dobbiamo dire che la Commissione e i ministri in questo campo hanno proceduto con molta lealtà e con molta volontà, andando notevolmente avanti.

Quando oggi parliamo di politica agricola, onorevoli senatori, dobbiamo riconoscere un fatto: le grandi decisioni vengono prese a Bruxelles, le grandi scelte vengono effettuate a Bruxelles. E se vogliamo essere coerenti alla politica comunitaria, sul piano nazionale non dobbiamo fare altro che seguire quelle linee. Io condivido l'opinione che le regioni debbono essere impegnate: le regioni hanno responsabilità preminenti nel campo dell'agricoltura. Sono convinto che man mano che discuteremo i nuovi regolamenti le regioni dovranno essere chiamate non a prenderne atto, ma a dare prima il loro contributo, il loro parere, a rendersi subito protagoniste. (*Interruzione del senatore Cipolla*). Questa è una realtà dalla quale non possiamo prescindere; e noi da uomini responsabili dobbiamo dominare gli eventi. Oggi dobbiamo vedere come tale realtà si evolve veramente, nelle sue luci e nelle sue ombre, senza sottovalutare niente; perchè l'errore peggiore sarebbe quello di lasciarsi prendere da una specie di retorica entusiasmante e dire che tutto è bene, che tutto deve rimanere immobile, mentre siamo convinti che la realtà si muove e che molte cose devono essere profondamente rinnovate.

Questa, onorevoli senatori, è una fase decisiva per l'agricoltura italiana; è una fase di estrema difficoltà, ma decisiva. Abbiamo dunque il dovere di affrontare due ordini di problemi: anzitutto quelli relativi alle difficoltà di questo momento, a causa, fra l'altro, della vicenda dei prezzi che ha creato un diffuso disagio nelle campagne che non possiamo sottovalutare, e in secondo luogo quelli derivanti dalla necessità di procedere ad alcune scelte di fondo che garantiscano all'agricoltura italiana uno sviluppo adeguato e al mondo rurale un domani senza incertezze.

Vorrei cominciare da un punto preciso. È la prima volta che parlo in un'aula del Parlamento dopo le importanti decisioni assunte dal Governo circa la politica dei prezzi. Noi dobbiamo rivolgere al mondo delle campagne la nostra gratitudine e, devo dire, la nostra ammirazione per il contributo che ha dato e per lo scotto pesante che ha pagato. Se oggi abbiamo una stabilità dei prezzi lo dobbiamo molto al senso di responsabilità e al sacrificio della gente dei campi, che ha rinunciato ad aumentare i prezzi, che alcune volte li ha visti diminuire nonostante che alcuni costi aumentassero notevolmente; ed aumentavano i prezzi di quei prodotti che costituiscono appunto un elemento di costo. Però proprio per questo dobbiamo riconoscere il ruolo dell'agricoltura e dobbiamo renderci conto che occorre avviare un nuovo corso dell'agricoltura italiana, vorrei dire un tempo nuovo, un rinnovamento di questa politica.

Lo Stato, le regioni, la Comunità. Cominciamo dai problemi comunitari. Vorrei, come ho detto, senza veli, proprio come debbono fare coloro che i problemi li vogliono affrontare, incominciare a parlare delle difficoltà attuali, perchè quello che turba le campagne è sì anche il blocco dei prezzi, ma non il fatto che alcuni prezzi non aumentino quanto il fatto che per alcuni prodotti vi sono forti, inammissibili, ingiustificabili cadute di prezzo. E queste sono legate ad un funzionamento anomalo dei regolamenti comunitari i quali, avendo alcuni obiettivi da perseguire, per un fatto che andremo a vedere, non solo non li perseguono, ma determinano motivi di grande disagio e di turbamento dei mercati.

Non è che con questo io voglia fare una critica alla politica dei mercati; anzi dobbiamo riconoscere che per la prima volta nel nostro paese, attraverso la politica comunitaria, sono stati garantiti i prezzi di quasi tutti i prodotti agricoli, si sono delineate nuove possibilità di sbocco sui mercati europei e si sono dati elementi di orientamento importanti per lo sviluppo dell'agricoltura italiana. Tuttavia è da non sottovalutare il fatto che vicende recenti, il terremoto monetario e la nuova situazione creatasi nei mercati mondiali, hanno profondamente alterato il funzionamento del sistema comunitario basato appunto sull'organizzazione dei mercati agricoli e sulla politica dei prezzi.

Qui basti pensare a quello che è avvenuto per l'agricoltura italiana e a come funzionano i regolamenti comunitari, perchè dobbiamo vedere soprattutto la strategia e gli aspetti essenziali. E un aspetto essenziale è quello di come funziona il sistema delle cosiddette sovvenzioni compensative e dei sostegni di aiuto, che costituiscono fatto portante di questa politica.

Signori senatori, all'interno della Comunità, per moltissimi prodotti, comunque per tutti i prodotti fondamentali, è stato fissato un prezzo unico in unità di conto, una moneta ideale che viene tradotta nelle monete nazionali sulla base dei rapporti ufficiali di cambio. Orbene, quando il nostro paese ha deciso la fluttuazione della moneta, il vecchio rapporto di cambio nel funzionamento dei congegni comunitari è rimasto inalterato, non ha cioè subìto le variazioni conseguenti registrate invece nelle transazioni commerciali. Nelle transazioni commerciali hanno avuto effetto i nuovi rapporti di cambio; secondo i regolamenti comunitari e in tutto il funzionamento relativo sono rimasti fermi i vecchi rapporti. Per evitare contraccolpi negativi ai produttori degli altri paesi della Comunità si è fatto ricorso ad un sistema di sovvenzioni compensative, che prevede per tutti i prodotti agricoli spediti nel nostro paese una sovvenzione a carico della Comunità tale da

garantire ai produttori degli altri paesi gli stessi introiti di prima in marchi, in franchi ed in fiorini per cui, pur vendendo in Italia con rapporti monetari diversi, quando vengono in Italia questi produttori prendono lo stesso numero di marchi, di franchi, di fiorini.

Ma questo complicato complesso di regole, questo principio è stato modificato con una norma che stabilisce la sospensione delle sovvenzioni compensative nel momento in cui per fatti eccezionali — come quelli avvenuti di recente — nel mercato mondiale i prezzi superano quelli della Comunità. Risparmio tutto un insieme di altre indicazioni e vengo ad alcuni casi specifici. Cominciamo con il grano: il nostro paese ha deciso — e secondo me ha fatto bene — di evitare l'aumento della pasta e del pane, generi essenziali specie per il Mezzogiorno di Italia. Orbene, come hanno agito a questo riguardo i congegni comunitari? In base a quanto detto prima, non hanno funzionato. La svalutazione di fatto della lira ha esercitato in pieno il proprio influsso, non solo, ma non si sono evitati neanche in minima parte quei turbamenti del mercato mondiale dovuti in gran parte a fatti speculativi cui ieri con grande efficacia alludeva il senatore Rossi Doria. Che cosa ne è conseguito? Che quando abbiamo dovuto mantenere fermo il prezzo del pane ci siamo rivolti all'estero ed abbiamo pagato in Francia il grano tenero oltre 9.500 lire italiane al quintale. Questo grano lo vendiamo ad 8.200-8.000 lire al quintale, caricando sul Tesoro dello Stato, cioè sul contribuente italiano, non solo questa differenza ma tutti gli oneri relativi al trasporto, immagazzinamento, distribuzione. Nei congegni comunitari invece si prevede che lo stesso grano che paghiamo in Francia 9.500 lire venga ceduto, sempre in Francia, per l'alimentazione del bestiame tramite processi di denaturazione, a 7.700 lire; quel grano cioè viene destinato non dico alla distruzione, ma ad un uso meno importante, al bestiame, per 7.700 lire; se invece vogliamo usarlo per garantire un prezzo stabile del pane magari in regioni italiane dove ci sono situazioni eccezionali, come nel Mezzogiorno, allora deve pagare il Tesoro italiano. Solo con un forte scotto sul nostro Tesoro possiamo garantire il prezzo politico del pane.

Veniamo ora al segno opposto: il latte. Il settore del latte è in forte crisi; i prezzi in Italia sono fortemente diminuiti. A Cremona si lamentano, senatore De Marzi, perchè prendono 82-84 lire; nella sua Padova credo prendiate 78 lire. In base al congegno di prima, il latte francese o tedesco che entra in Italia gode di una sovvenzione comunitaria che per il latte francese è di 15 lire al litro e per quello tedesco è di 30 lire al litro. Perciò, quando a Padova arrivano le colonne di cisterne di latte che deprimono il nostro mercato, i produttori tedeschi che lo mandano prendono 30 lire che sono a carico della Comunità, di cui voi sapete che il 20 per cento è a carico del Tesoro.

Non c'è dubbio che questo è un funzionamento anomalo; si sono inseriti fatti anomali che hanno profondamente turbato questo funzionamento e lo hanno reso sostanzialmente difettoso, sicchè per fatti eccezionali non solo i congegni non funzionano nel senso desiderato, ma rischiano di avere gli effetti opposti a quelli che si volevano conseguire. È stato per questo motivo che abbiamo ritenuto doveroso informare di tutto ciò la Commissione, esponendo obiettivamente i problemi. Per quale motivo per il grano la Comunità non dà a noi nessun aiuto? E il problema non è solo italiano perchè prevedo che, ad esempio, la questione diventerà drammatica in Inghilterra tra pochi giorni: o l'Inghilterra dovrà dare al proprio pane un fortissimo aumento di prezzo, o anche lì il tesoro inglese dovrà sopportare sul piano nazionale forti oneri. Si tratta dunque di una situazione che va esaminata e i rimedi vanno trovati. Vi sono infatti certi fenomeni, come quelli connessi alla vicenda monetaria, che stanno al di sopra delle responsabilità nostre e al di sopra di quello che è l'aspetto specifico dei regolamenti, ma non c'è dubbio che tutto il congegno delle sovvenzioni compensative — che ormai funzionano in senso così negativo — e dei sostegni per i prezzi minimi — che ormai non funzionano più — merita una profonda

meditazione, se non vogliamo veramente creare delle situazioni di crisi che potrebbero obbligare qualche paese a prendere delle decisioni univoche, cioè al di fuori della logica e della linea comunitaria.

D E M A R Z I . Si chiudono le frontiere così, onorevole Ministro.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Senatore De Marzi, siccome oggi noi parliamo di politica comunitaria, dobbiamo dire che queste cose le abbiamo esposte avendo presenti due ordini di considerazioni: anzitutto il fatto che è necessario superare un disagio che ormai è diffuso nelle campagne, non per il blocco dei prezzi o non soltanto per questo, ma soprattutto per queste vicende, un disagio che rischia di essere utilizzato per scopi che non sono di consolidamento delle nostre istituzioni e di rafforzamento della nostra azione; in secondo luogo il fatto che noi rischiamo di turbare profondamente scelte ed indirizzi che sono fondamentali: infatti quando i prezzi del latte — ed il fenomeno si verifica anche per la carne — precipitano, non c'è dubbio che è difficile spiegare agli allevatori che debbono guardare lontano, in quanto il calcolo immediato li porta a decidere lo smantellamento delle loro stalle e dei loro allevamenti e li porta a spingere avanti la coltura del grano, che è una coltura importante ma che non possiamo considerare come la struttura portante della futura agricoltura italiana, che vogliamo di ben altra qualità e di ben altro tipo. E allora queste cose noi abbiamo ritenuto doveroso dirle perchè confidiamo e aspettiamo che indicazioni concrete vengano formulate in modo da eliminare queste disfunzioni e rendere possibile ai congegni comunitari un regolare funzionamento, come si è avuto nel periodo passato.

Onorevoli senatori, in relazione alle molte domande che sono state poste, io non vorrei soffermarmi su aspetti particolari, ma cercherò di rispondere sinteticamente. Per il grano, è stato giustamente detto: c'è qualcosa che non ha funzionato. Quando gli Stati Uniti hanno smobilitato le scorte di Stato e svuotato i magazzini, non c'è dubbio... (*interruzione dall'estrema destra*). Ma qui c'è un fatto nuovo di cui noi dobbiamo tener conto. Quando facciamo presente in sede comunitaria, di fronte a delle posizioni rigide negative, che vogliamo riconsiderare la politica comunitaria, noi lo facciamo anche perchè ci sono dei fatti nuovi importanti. Ed il fatto più importante è che un miliardo di bocche sono entrate nel nostro mercato: Russia, Cina e molti altri paesi che vengono avanti e che non vogliono più mangiare radici di alberi ma giustamente chiedono pane e alimenti di maggiore qualità. È questo fatto che fa profilare una grande penuria di prodotti alimentari nel mondo e non c'è dubbio che impone una revisione. Noi ne dobbiamo prendere atto responsabilmente. Per quanto concerne il grano queste prospettive, accompagnate da decisioni precipitose che hanno tolto all'autorità pubblica gli strumenti d'intervento che potevano regolare il mercato, hanno determinato dei sussulti che sono inspiegabili: infatti quando il grano arriva a 20.000 lire il quintale non è che arriva ad una quota che ha una sua ragione obiettiva, arriva a una quota che ha un carattere puramente transitorio, eccezionale, di carattere speculativo. Comunque noi per quanto riguarda questa materia — e sono pronto a dare al Parlamento tutti i dati — abbiamo proceduto per rifornire il nostro paese largamente di grano tenero e abbiamo riportato le quotazioni a un livello che riteniamo sia il livello definitivo, intorno alle 9.000 lire, ed abbiamo evitato che per il grano duro avvenissero dei motivi di turbamento profondo che avrebbero non soltanto determinato aumenti di consumo ma anche in fondo corroso un punto che dobbiamo difendere, l'integrazione del grano duro; perchè, se avessimo consentito in Italia che il grano duro andasse oltre determinati livelli, non c'è dubbio che rischiavamo di perdere l'integrazione comunitaria di 2.400 lire, mentre l'abbiamo difesa per quest'anno ed intendiamo difenderla anche per gli anni futuri. Comunque a questo riguardo abbiamo agito con senso di responsabilità e con grande impegno e credo si possa dire che in

questo campo, almeno nel periodo immediato, abbiamo motivi di tranquillità e di sicurezza.

Per il riso è avvenuto un fenomeno che non dovrà più ripetersi. Verso la fine campagna, quando i prezzi internazionali sono saliti, i commercianti hanno esportato senza alcuna razionalità e i prezzi italiani sono saltati. Abbiamo messo il blocco delle esportazioni e adesso lo riconsideriamo responsabilmente perchè non è opportuno mantenere il blocco delle esportazioni quando il raccolto è fortunatamente molto buono (siamo ai 10 milioni di quintali di riso ed il consumo italiano non supererà i 4 o i 4 milioni e mezzo). Dobbiamo cercare di valorizzare i margini di eccedenza adesso, nella fase di raccolto, in modo da farne beneficiare i produttori e non farne beneficiare successivamente altri con una politica che deprimerebbe inutilmente il prezzo di un prodotto che ha raggiunto al consumo vette anche troppo elevate. Credo che il prezzo debba essere contenuto come prezzo al consumo, ma difeso nei giusti limiti come prezzo alla produzione.

Si è parlato di zucchero e su questo argomento desidero dire brevemente poche cose. Il problema è aperto, vi sono grosse scelte da fare, soprattutto una scelta di fondo. L'Europa vuole diminuire la propria produzione di zucchero. Ritengo che non dobbiamo farlo nel momento in cui vi sono incertezze e pericoli di penuria nel mondo. Ma se l'Europa continua nella sua produzione di zucchero non vi è dubbo che l'Italia non può rinunciare alla sua parte di produzione della bietola. Quando si parla di questo argomento — ho avuto modo di intrattenermi con numerosi parlamentari dei vari Gruppi — le indicazioni non devono essere astratte, ma devono essere concrete: non bisogna cioè indicare solo un numero, ma le provvidenze necessarie perchè quel numero si realizzi, prendendo atto che l'agricoltura italiana, anche e specialmente in questo campo, è un'agricoltura di tipo mediterraneo che ha le sue esigenze che non possono essere nè sottovalutate nè sottaciute. Pertanto le misure di sostegno della nostra bieticoltura vanno portate avanti a favore dei bieticoltori, con una presenza pubblica che garantisca l'uso della quota destinata all'Italia secondo una visione programmatica e gli interessi di fondo del nostro paese e delle varie zone d'Italia.

Non mi soffermo sul problema dei mangimi poichè penso che tutti vorranno riconoscere il contributo dato dal nostro paese in un momento in cui i prezzi dei cereali foraggeri nel mondo sono esplosi e la soia da 13.000 lire al quintale è andata a 43.000 lire al quintale. È stato il Ministro dell'agricoltura italiano che con un parlare amichevole ma estremamente franco e senza veli ha richiamato tutti i paesi ad alcune fondamentali responsabilità di cooperazione internazionale, ottenendo un ritorno alla normalità, per cui la soia da 43.000 lire al quintale è scesa prima a 25.000, poi a 20.000 e oggi sta andando rapidamente verso le 15.000 lire al quintale, mentre una tendenza analoga hanno avuto anche altri mangimi.

Da varie parti si è poi parlato dell'AIMA. A questo proposito — e non soltanto a questo — desidero rivolgere al senatore Cifarelli il mio pubblico ringraziamento e plauso per l'opera preziosa che sta svolgendo anche alla presidenza di questa azienda. Ma dobbiamo esprimerci senza veli. Che cosa si vuole dall'AIMA? Si tratta di un ente nel quale lavorano ottanta funzionari dello Stato, che non hanno mezzi finanziari, non hanno attrezzature, sono legati alla contabilità generale dello Stato, devono avere la preventiva approvazione scritta del Ministero del tesoro per ogni delibera, anche particolare. E si vuole dare a questo ente la funzione che avete qui richiamato perchè possa prendere impegni anche nel settore di acquisti e di manovre per quanto riguarda, ad esempio, la carne, il cui prezzo è oggi fissato dai commercianti e non più dall'agricoltura, o in altri settori? Non c'è dubbio che molto lealmente devo dire che in questo campo, se lo Stato vuole avere una presenza efficace, deve attrezzare i propri strumenti e deve dotarli anche dei metodi moderni tipici di un'azione economica di carattere imprenditoriale. Ma questo non significa non riconoscere lo sforzo di quei funzionari e di coloro che vi hanno collaborato,

come questo non esime dal trovare nuove forme. Forse che non soffriamo per primi per il fatto assurdo di una comunità che riconosce una integrazione di prezzo che viene pagata dopo due o tre anni? Abbiamo trovato le forme; siccome ci intendiamo abbastanza di regole bancarie, invece di procedere attraverso le tesorerie o enti pubblici con pagamenti difficili, procederemo con assegni bancari, con una bella meccanizzazione centralizzata, magari utilizzando quella delle banche. E spero che i beneficiari dell'integrazione potranno avere i loro fondi con estrema rapidità e molto prima di quanto non succeda oggi. Dobbiamo dire però francamente che tutto questo richiede tempo . . .

G A D A L E T A . È il meccanismo che bisogna cambiare; l'AIMA deve essere ristrutturata.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Onorevole senatore, forse non riesco a spiegarmi, eppure penso che non avrei potuto parlare in modo più chiaro. Le ho detto quale è la nostra opinione in modo molto chiaro, senza nascondere le difficoltà, ma facendo presente che tutto questo richiede un particolare impegno del quale dobbiamo farci veramente carico.

A questo punto vorrei chiedere venia agli onorevoli interpellanti ed interroganti se non mi soffermo su altri aspetti particolari; avremo modo di parlarne in Commissione o nelle forme che i nostri rapporti ci possono consentire. Vorrei però soffermarmi su un altro tema: sono convinto — del resto c'è un voto della Comunità e ci sono richieste precise delle forze politiche che fanno parte del Governo e, se mi consentono, soprattutto da parte del Ministro e dei Sottosegretari con i quali lavoriamo con tanta cordialità e comune impegno — che vada fatto un esame globale della politica comunitaria.

Dopo 15 anni, nella situazione nuova nella quale ci troviamo, con le funzioni che ha l'agricoltura, alla quale tra l'altro dobbiamo chiedere altre cose perchè un'agricoltura valida è una struttura portante per lo sviluppo armonico del nostro paese, bisogna fare qualche cosa di più per realizzare veramente una politica di valorizzazione del nostro territorio. All'agricoltura bisogna dare molto più spazio di quanto non facciamo oggi, presi quasi in modo fanatico da altri campi come i settori nuovi dell'industria. E questo ripensamento dobbiamo suggerire e pretendere in sede comunitaria, seguendo alcuni concetti che voglio esprimere in termini molto semplici ma chiari.

Anzitutto vi è la necessità di un coordinamento con le politiche generali. Si può discutere sulla programmazione (ed io credo nel metodo), ma in ogni caso dobbiamo far sì che i problemi dell'agricoltura vengano inseriti in un quadro organico e razionale dello sviluppo economico, e non solo economico, del nostro paese, in modo che evitiamo quella che è stata una frattura a volte nella stessa attività dei Ministri dell'agricoltura, che si riuniscono da soli, magari con il timore di non avere sempre le spalle coperte dal proprio collega finanziario o da qualche altro. Bisogna a priori stabilire questo rapporto organico.

Quando poi si parla di specializzazione nell'agricoltura, noi siamo entusiasti. Riteniamo però che la politica comunitaria debba servire non soltanto ad indicare ciò che merita di essere fatto nelle zone con particolare vocazione a determinate colture. Che la zona di Chartres abbia una grande vocazione alla produzione cerealicola o la Normandia sia particolarmente adatta agli allevamenti bovini lo sappiamo. Quando la Comunità ci dice che questo deve essere fatto e favorito, ne prendiamo atto come una cosa giusta. Ma ci debbono anche dire che cosa si vuole fare nelle altre zone, magari nelle zone collinari asciutte dell'Italia centrale, e cosa si vuole fare per le popolazioni che su di esse vivono, puntando ad un equilibrio dello sviluppo che sia non soltanto riconoscimento di tradizioni irrinunciabili dei vari paesi, ma anche una garanzia per una valorizzazione integrale ed armonica di tutta la Comunità.

Per quanto riguarda i prezzi, riconosciamo la validità e la ragione di una politica dei prezzi, però non c'è dubbio che bisogna

rimeditare su certe gerarchie dei prezzi medesimi. I rapporti dei prezzi fra i vari prodotti sono giusti? E quando facciamo interventi a sostegno delle produzioni, comprendiamo tutte le produzioni? Quando effettuiamo questi interventi, operiamo in modo equilibrato o forse senza volerlo ci accorgiamo che entra una distinzione profonda tra agricoltura di tipo continentale e agricoltura di tipo mediterraneo, sicchè per le colture tipiche nostre i congegni ci sono ma sono di diverso tipo?

Non c'è soltanto la concorrenza e le concessioni che facciamo ai paesi associati, che sono tutti dell'area mediterranea; manca un diverso funzionamento dei congegni. Quando riconosciamo l'utilità di determinati sostegni, dobbiamo operare in modo illimitato con alcuni regolamenti come quello dello zucchero che non ci danno delle indicazioni, sicchè non si riesce ad evitare che la produzione di burro vada oltre ogni limite e questa sia a carico della Comunità.

Per quanto riguarda le strutture la Comunità ci dà il 25 per cento nei casi buoni, ci dà il 50 per cento e persino il 100 per cento negli altri casi. Non c'è dubbio: credo che queste cose vadano meditate, perchè noi siamo convinti che abbiano ragione coloro che lamentano il fatto che c'è una sovrapposizione. Il mio amico e collega Girard, francese, dice che c'è una volontà permanente ed ha ragione. Ma cosa ha fatto questa volontà permanente? Delle sovrapposizioni successive. Adesso bisogna vedere tutto in un quadro organico.

Se consideriamo gli oneri finanziari che sopportiamo per questo settore, probabilmente possiamo trovare il modo di utilizzare le somme con maggiori risultati e di ripartirle meglio per settori. Quando parliamo di strutture non c'è soltanto un problema di principio: c'è un problema di realtà. Quando abbiamo parlato di strutture a Stresa ci sono state — non dico che c'è stata una contrapposizione — due affermazioni: una era dell'Italia, che voleva la precedenza alla politica di struttura, l'altra era di Mansholt, che si è battuto per la politica dei mercati. Alla fine si è arrivati al compromesso e si sono fatti due pilastri. Ma nel funzionamento concreto molto si è dato alla politica dei mercati e poco a quella delle strutture. Bisogna andare avanti.

Forse noi siamo colpevoli, abbiamo delle grosse responsabilità, perchè non basta dire in termini generici che vogliamo una politica di struttura: bisogna dirlo in termini concreti. Quando qualcosa viene fatta non possiamo ridiscuterla e trasformarla in legge nazionale, magari nella ricerca del perfetto, perdendo l'occasione di mettere in moto questi nuovi meccanismi e di utilizzare le somme relative. Dobbiamo avere tanto coraggio da assumerci le responsabilità che abbiamo, ma soprattutto debbiamo avere la forza e la volontà politica di affrontare e di risolvere veramente i nostri problemi. E dico qualcosa di più: noi latini abbiamo un metodo che non ama molto l'azione pragmatistica, ma andiamo avanti per grandi costruzioni astratte, teoriche, complicate; però la Comunità in questo campo ci ha superati, perchè le procedure sono prolisse e complesse: il numero dei regolamenti è veramente una selva selvaggia!

Ci vuole una semplificazione e ci vuole il legame ad una politica più ampia, perchè oggi dobbiamo soffrire del fatto che nel campo internazionale non ci sono accordi pluriennali, che quando ci sono stati non sono stati rispettati e molto spesso le controparti non sono in grado di mantenere quello che dicono. Quindi ci vuole prudenza; ma quando abbiamo ripudiato l'autarchia sul piano nazionale, noi abbiamo affermato che non l'accettavamo neppure sul piano comunitario. Quindi bisogna aprire. Verso chi ed in che modo? Vediamolo concretamente e dovrei dire vediamolo nell'interesse del mondo e dei nostri paesi, non influenzati da fatti particolari ed anche con grande sensibilità verso il terzo mondo.

Non c'è dubbio che tutta questa è una materia importante di ripensamento; e non è soltanto un problema del Ministro della agricoltura: questo è un problema del Governo, del Parlamento, cioè di dire cosa vogliamo fare, consapevoli che la politica agricola la facciamo a Bruxelles, che le grandi decisioni sono prese e che quindi è lì che

dobbiamo cercare di dare il nostro contributo.

In questo momento, una volta che si è accettato il principio di una riconsiderazione, dobbiamo essere presenti per essere veramente protagonisti; per essere tutori dei nostri interessi, ma anche portatori di idee per quanto riguarda gli interessi generali della Comunità.

Ho segnato qui vari problemi: l'integrazione economica, nella quale andiamo avanti, lo sconvolgimento monetario, in particolare la montagna. Con i sottosegretari Salvatore e Cifarelli dobbiamo soffermarci sui problemi della montagna, a proposito dei quali occorre attuare un nuovo metodo. Abbiamo chiesto che in ottobre si faccia quello per cui si era preso impegno: trasformare la risoluzione sulla montagna in regolamento, il che vuol dire trasformare il documento avente valore di dichiarazione politica in documento avente valore di legge, che poi vincola anche i Parlamenti nazionali in questo senso: che o ci adeguiamo o perdiamo le provvidenze. Il mio pensiero è che in sede di Parlamento e nei rapporti con le regioni queste cose devono essere discusse prima, anche per averne gli apporti e, se mi consentono, per avere un'altra cosa, la autorità maggiore del Ministro che quando può dire: « il Parlamento ha detto, il Parlamento ha dibattuto, il Parlamento mi ha impegnato » non c'è dubbio che parla con molto più prestigio e con molta più autorità.

Non mi soffermo sulle regioni e sulla politica delle scorte, sulla quale sono d'accordo. Si è parlato del vino: è un settore che per fortuna va bene e vi assicuriamo che lo seguiamo perchè continui ad andare bene.

Dopo quanto ho detto vorrei chiudere con una preghiera. Abbiamo cose urgenti da fare: dobbiamo far funzionare questi congegni comunitari, dobbiamo ripensare sulla politica dei prezzi, dobbiamo affrontare il funzionamento delle leggi approvate per l'agricoltura che richiedono copertura attraverso il ricorso al mercato finanziario, abbiamo il problema del credito agrario che è in grossa difficoltà, in grossa sofferenza, dobbiamo rispettare in pieno i punti programmatici del Governo (e a questo proposito ricordo fra l'altro il piano per la zootecnia). Ma dobbiamo affrontare anche i problemi di struttura; e abbiamo appunto il disegno di legge, che si trova all'altro ramo del Parlamento, sulle prime tre direttive comunitarie che debbono affrontare i problemi di struttura. Io sono dell'opinione che abbiamo il dovere di discutere i disegni di legge all'esame del Parlamento con molta apertura, tenendo conto della reale situazione del nostro paese, che è molto complessa e che è dovuta non soltanto alle condizioni del nostro territorio, della nostra agricoltura, ma anche ai tipi di conduzione e ai rapporti che vi sono nelle campagne. In questa nuova fase dobbiamo prendere atto che le regioni hanno il diritto e il dovere di svolgere un ruolo preminente, quindi molte cose debbono essere viste anche in questo senso.

Però, onorevoli senatori, vi è una necessità. Non si può andare a chiedere che la politica delle strutture abbia la precedenza e poi, quando alcune cose vengono decise, non riuscire ad utilizzarle e dimostrare il nostro disinteresse. Io prego quindi che anche in questo campo vi sia una collaborazione aperta e costruttiva che ci consenta, senza alcuna remora e senza alcuna paura di rinnovare quanto è necessario, di andare avanti in senso positivo.

Signor Presidente, non so se sono stato in grado di rispondere alle numerose interpellanze e interrogazioni; mi scuso se non l'ho fatto per qualche problema particolare. Sono peraltro a disposizione per dare, magari in modo diretto, agli onorevoli senatori le risposte più concrete e particolari che essi desiderassero. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alle repliche degli interroganti e degli interpellanti.

F A B B R I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F A B B R I N I . Signor Presidente, mi trovo nella identica condizione nella quale si trovava ieri il senatore Giraudo: devo par-

tire stasera per partecipare domani mattina ad una riunione della Commissione politica del Parlamento europeo. Quindi possibilmente chiederei di poter replicare brevemente subito in modo da poter partire.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Fabbrini è accolta.

Pertanto ha facoltà di parlare il senatore Fabbrini.

F A B B R I N I . Vorrei però sottolineare che forse ho sbagliato a chiedere di intervenire subito perchè, stando alle cose che in risposta mi sono state qui dette dall'onorevole Sottosegretario, avrei dovuto chiedere — cosa naturalmente impossibile — di poter svolgere la mia replica il 4 ottobre. Infatti, l'unica risposta che ho ricevuto alle diverse domande che ho posto ieri al Governo è stata quella che a certe questioni che appunto nel corso del dibattito sono state sollevate si avrà una risposta da parte del Ministro del tesoro nel momento in cui, il 3 ottobre, sarà illustrata la nota preliminare al bilancio per il 1974.

L'unica risposta, ripeto, è stata questa. E non credo che si possa accettare. Non mi sembra nemmeno un metodo corretto nei confronti del Parlamento quello del rinvio. Anche il dire che è in corso la conferenza di Nairobi, che si concluderà domenica prossima, e che sarebbe per questo prematuro affrontare nel nostro Parlamento una problematica come quella che è stata sollevata dalle nostre interpellanze a me sembra non accettabile. A Nairobi in fondo non è che si definirà il futuro sistema monetario internazionale. Dopo Nairobi comincerà a lavorare, si dice, il gruppo dei venti; e alla riforma del sistema monetario arriveremo, se tutto va bene, forse tra un paio d'anni.

Se seguissimo la logica contenuta nel modo di rispondere del Sottosegretario potremmo anche, forse, domani sentirci dire dall'onorevole La Malfa che siccome il comitato dei 20 si riunirà a gennaio e vedrà in che modo preparare la riforma monetaria, sarà il caso di attendere ancora. E in questo modo naturalmente l'esigenza che viene posta attraverso le interpellanze del Parlamento verrebbe completamente disattesa.

Per questa ragione sono assolutamente insoddisfatto della risposta che mi è stata qui data dal Sottosegretario. Anzi debbo dire che sono profondamente deluso perchè non si è trattato assolutamente di una risposta.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(*Segue* F A B B R I N I) . Avevo posto alcune domande ben precise che voglio qui ripetere: che cosa il Governo intende fare all'interno della Comunità per riuscire ad andare verso una coesione maggiore per fronteggiare le pretese egemoniche dell'America? Qui non si è detto niente nè per quanto riguarda la riforma del sistema monetario, nè per quanto riguarda la trattativa per la liberalizzazione del commercio.

Avevo posto l'altra questione di che cosa pensa il Governo delle pressioni che sta esercitando l'America contro la politica o alcuni aspetti importanti della politica comunitaria. Ed anche qui non si è detto niente. Avevo chiesto al Governo di esprimere un giudizio preciso a proposito della risposta che il Consiglio dei ministri riunito a Copenaghen ha dato al Segretario generale del Comecon che chiedeva la creazione di due delegazioni che ricercassero il terreno sul quale potesse avvenire una discussione ufficiale tra le due organizzazioni; il Sottosegretario è venuto qui e non ha detto niente.

Credo che si possa dire che questa non è assolutamente una risposta e che la giustificazione secondo cui a certi problemi sarà data poi una risposta dall'onorevole Ministro del tesoro non solo non può assolutamente essere accettata, ma deve essere con

decisione respinta da noi perchè rientra in un metodo che il nostro Parlamento non può accettare.

Queste sono, signor Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, le ragioni della mia profonda insoddisfazione anzi della mia delusione.

Avevo detto che sarei stato brevissimo. Non posso certo ripetere quello che già dissi ieri. Non ho consumato il tempo a mia disposizione e prego il Presidente, se ciò è possibile, di metterlo a disposizione di qualcuno dei miei colleghi che dovrà replicare su interpellanze che portino la loro firma.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi debbo dichiarare assolutamente insoddisfatto perchè non c'era bisogno di una seduta di Aula per sentire il Sottosegretario dichiarare che non poteva dire nulla perchè il Ministro parlerà il giorno 3. Che il Ministro parlerà il giorno 3 già si sapeva. Che le direttive di carattere politico e le prospettive di carattere politico ce le avrebbe fornite il ministro La Malfa il giorno 3, questo appartiene al calendario di quest'Aula. Che il Sottosegretario poi non potesse dire nulla in ordine al contenuto delle interpellanze e delle interrogazioni sulla situazione economica non lo avevamo immaginato, altrimenti avremmo pregato la Presidenza di spostare queste interpellanze e queste interrogazioni ad altra seduta.

Pertanto avrei potuto dichiararmi insoddisfatto, qualora avessimo ascoltato una valutazione politica sui fatti che abbiamo avuto l'onore di esporre. Mi debbo invece dichiarare insoddisfatto per il vuoto torricelliano contenuto nella inutile risposta del Sottosegretario. Infatti ella non ha preso in considerazione nulla di quanto è contenuto nella interpellanza che ho avuto l'onore di svolgere e nelle interrogazioni successive e soprattutto non ha detto nulla intorno agli argomenti che abbiamo oralmente proposto, attualizzando quelle interpellanze e quelle interrogazioni che dicemmo essere ormai superate perchè avevano la patina del tempo che le ricopriva completamente.

Onorevoli colleghi, ho avuto l'impressione, mentre parlavano i Sottosegretari e mentre parlava il ministro Ferrari - Aggradi che, dal momento che stiamo discutendo i mali dell'Italia — abbiamo discusso stamane il colera ed oggi si discute della situazione economica, mentre domani si continuerà sul colera — il ministro Ferrari - Aggradi parlasse del colera, mentre magari domani avrò l'impressione che il ministro Gui parli della situazione economica. Infatti questi argomenti hanno lo stesso aspetto, la stessa dinamica erosiva delle strutture economiche, delle strutture umane, delle strutture sociali.

Il ministro Ferrari - Aggradi ci ha fatto un quadro spaventoso non della situazione tecnica e dei rapporti complessi e degli ingranaggi di rapporti tra la CEE e il nostro paese, con speciale riguardo all'agricoltura, ma ci ha fatto una descrizione piuttosto melodrammatica di una impotenza del Governo attuale e di Governi precedenti di fronte a questo organismo europeo. Ma se dobbiamo subire tutte le conseguenze — qualcuno lo ha già detto interrompendo — c'è da far presente che esistono pure le clausole di salvaguardia. La Francia ad esempio vi è ricorsa spesso come nel caso degli elettrodomestici; ma si tratta di paesi che hanno uomini al governo che posseggono gli attributi della virilità mentre qui stiamo di fronte a uomini che questi attributi probabilmente non li hanno. Questa è la situazione; allora è inutile che discutiamo del meccanismo, dei rapporti, delle richieste degli agricoltori di Cremona che sono state rappresentate come gesti molto significativi al ministro Ferrari-Aggradi; è inutile che sottolineiamo lo scontento degli agricoltori di Padova o la differenza nel prezzo del latte tra Padova e Cremona, tra la zona bianca e la zona bianchissima (doppiamente bianca per il latte e per l'elettorato democristiano). Veramente ci troviamo di fronte ad una situazione spaventosa e noi che siamo stati da questi banchi critici, che abbiamo prospettato una situazione di involuzione economica, sociale, umana, noi eravamo negli anni passati di fronte ai governi di centro-sinistra o monocolore pro-

lettati in avanti, tanto che spesso da quei banchi ci hanno chiamati uccelli del malaugurio o Cassandre, dimenticando che Cassandra, poi, diceva la verità anche se non era piacevole e amena. Ebbene, ora la fuga in avanti la fa il Governo; è lui che ci dice che la barca fa acqua da tutte le parti. Noi siamo rimasti sulle nostre posizioni, ma il Governo è andato oltre: però esso a chi fa la critica? All'opposizione che da questi banchi ha indicato la realtà? Si guardi allo specchio e la sera, invece delle orazioni consuete, si ripeta: *mea culpa, mea culpa, AIMA mea*! Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, per la verità ero tentato anch'io di rinunziare a rispondere su questo argomento perchè il Ministro non ha assolutamente dato alcun chiarimento su quello che era l'oggetto specifico della mia interrogazione. Con essa avevamo uno scopo preciso: quello di richiamare l'attenzione del Governo sulla gravità, sulla importanza del settore vitivinicolo del nostro paese. Ho qui dati statistici con cui volevo ricordare che soltanto nella pianura padana c'è una produzione di oltre 16 milioni di ettolitri, pari al 40 per cento della produzione nazionale; le Puglie e le regioni adriatiche hanno 11 milioni di ettolitri, un 21 per cento rispetto alla produzione, la Sicilia ne ha 8 milioni, circa il 18 per cento. Erano dati indicativi che servivano soprattutto a richiamare l'attenzione del Governo sull'importanza di questo settore, ma il signor Ministro ha detto solo che va bene, non sappiamo però in qual modo. Nelle nostre interrogazioni avevamo sollevato una perplessità, che cioè il meccanismo di imposizione europeo potesse riportare il prezzo del prodotto al livello pre-svalutazione e che, estendendosi tale sistema, tutto il settore delle nostre esportazioni avrebbe potuto subirne notevoli, deleterie conseguenze.

Allorquando il Ministro dell'agricoltura è venuto in Commissione per informarci cortesemente sugli indirizzi della nuova politica dell'attuale Governo, egli ha fatto una notevole autocritica, che ha confermato anche oggi (per la verità è forse l'unica cosa che ha fatto). Prendemmo atto a suo tempo di questo, così come lo facciamo ora, ma pure apprezzando la sua buona volontà di rivedere tutta la posizione dell'Italia nei rapporti della Comunità europea, dobbiamo tuttavia confermare la nostra sfiducia perchè sono anni che sentiamo dire le stesse cose. Il Governo assicura sempre un'ampia revisione della politica comunitaria, un concreto rafforzamento della stessa, e poi sistematicamente si sottrae agli impegni presi con la Comunità, sia pure tutelando necessariamente gli interessi dei settori particolari che riguardano la nostra agricoltura. Abbiamo sempre criticato la tardività con cui venivano recepite le direttive comunitarie e le penalizzazioni poste a nostro carico, ma ci sembra che la situazione sia rimasta invariata tenendo presente che ancora oggi non si cominciano a discutere le direttive 159, 160 e 161 che hanno tanta rilevanza nel campo della nostra economia e della nostra politica agraria. In occasione della visita a Bruxelles fatta con la Commissione per le risorse proprie noi ci siamo sentiti ripetere, in tutti gli incontri che abbiamo avuto, che l'Italia non riusciva ancora ad inserirsi con credibilità nel mercato comune europeo. Io desidero in questa occasione richiamare particolarmente l'attenzione dell'onorevole Ministro sui problemi regionalistici in rapporto alla Comunità europea. Ella sa perfettamente che vi è un settore curato dal direttore generale che abbiamo conosciuto, dottor Ruggiero, che già ha apprestato degli studi veramente concreti e nei quali sono inseriti i problemi del Mezzogiorno d'Italia in particolare. Su questo punto, onorevole Ministro, richiamo la sua attenzione: bisogna muoversi in tempo. Abbiamo la possibilità di ottenere degli aiuti notevoli per il Mezzogiorno perchè ciò è già previsto nei rapporti della Comunità europea. Con il 1974 scatterà il regime delle risorse proprie e vi saranno ampie disponiblità. Bisogna muoversi in tempo per evitare che altri paesi, quali l'Inghilterra per la Scozia o la Germania per le zone sottosviluppate, arrivando tempestivamente pronte con

la documentazione e con i progetti possano superarci e quindi utilizzare tutti gli aiuti che la Comunità europea è pronta a mettere a disposizione delle zone sottosviluppate o delle zone depresse. Diversamente si potrebbe verificare quello che già è successo per le integrazioni dell'olio e del grano di cui ella ha parlato e per le quali ci ha promesso anche un miglioramento della situazione, di cui le do atto, non per il sistema che è stato modificato e che può essere più celere attraverso il pagamento a mezzo vaglia bancario, ma, e lo dico forse con una certa punta di cattiveria, perchè il sistema funzionerà per un'altra ragione: perchè col detto sistema, adottato con l'ultimo decreto del Capo dello Stato, che consente appunto di attuare il pagamento a mezzo vaglia, si è soprattutto fatto un passo avanti, si sono tolte le disponibilità agli enti periferici (cioè gli enti periferici non avevano interesse ad istruire le pratiche d'integrazione per non pagare, e quindi per non prelevare dalle giacenze che erano affidate a questi enti). E con questo rispondo al senatore Franco che proprio si è soffermato sui disagi e sulle complicazioni dell'ente Sila, perchè in effetti ci si rende conto che i detti enti non avevano realmente alcun interesse ad una rapida istruttoria, ed avevano, viceversa, interesse a godersi gli utili dei capitali giacenti, che invece oggi verrebbero concentrati presso l'AIMA. Naturalmente ciò non riguarda quella che è una revisione dell'ente AIMA su cui avremo occasione di ritornare in un secondo tempo.

D E S A N C T I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Onorevole Ministro dell'agricoltura, ieri io non ebbi la sorte di averla presente nel momento in cui indicavo il mio pensiero a riguardo dei problemi sui quali ella oggi si è intrattenuto. L'ho sentita parlare oggi e debbo dire che ne ho ricavato una singolare sensazione. Diciamo subito che onestamente ha detto di essere preoccupato almeno quanto noi. E allora la nostra preoccupazione di converso aumenta perchè se siamo preoccupati noi oppositori ma sentiamo che più preoccupato è il Ministro cioè il Governo che ella rappresenta dobbiamo dire che, guardandoci attorno, il discorso si fa veramente triste, malinconico in ordine allo stato di crisi permanente nel quale la nazione italiana, le sue istituzioni, tutto quello che si può fare, tutto quello che si deve fare sono avvolti, dal quale non si vede come si voglia e si possa uscire. Diremo infatti dopo quale ulteriore sensazione abbiamo ricavato dalle sue parole, non senza aver constatato che lei sembrava un interpellante mentre parlava, mi perdoni, e non il Ministro in carica, che si dichiarava anche esso insoddisfatto della situazione.

Ora, in politica — lei me lo insegna — non vale il detto « mal comune mezzo gaudio » poichè quando il male è comune significa che veramente la decadenza, lo sfacelo, la crisi possono distruggere, dissolvere, travolgere tutto.

Detto questo, e vorrà cortesemente darmi atto che non mi sto esprimendo in termini truculenti poichè la mia terminologia è assai più cauta di quella che lei ha usato nell'indicare le cose sulle quali, se non ho capito male le sue parole, ha detto che vi è necessità di ripensamento, devo rilevare che lei è sfuggito ad un compito che è l'unico, per lo meno il primario che le competeva, quello di dirci qualche cosa — poichè a questo l'avevamo stimolato con la nostra interpellanza e con le nostre interrogazioni — sul tema delle responsabilità. Infatti a questa situazione si è arrivati attraverso alcuni decenni e una serie di fatti che è inutile rievocare perchè non ne avrei il tempo, ma che sono cronaca viva nel nostro animo, nella nostra carne, nel nostro sangue e nelle cose d'Italia per lo meno da 25 anni a questa parte. Il discorso si è fatto sempre pesante quando sono mancate volontà politica, capacità di organizzare e di organizzarsi, capacità di determinare e di determinarsi in ordine alle scelte: quelle che oggi lei giustamente diche che si fanno a Bruxelles, per esempio, per la materia che interessa da vicino il suo Dicastero ed anche altri Dicasteri. Noi abbiamo sentito, in sostanza, da parte sua vantare una convinta fede europei-

stica in ordine alla quale anche chi le parla crede di non essere secondo nè a lei nè ad altri, in ordine alla quale il Gruppo a nome del quale ho l'onore di parlare crede sicuramente, con tutta lealtà, di non essere secondo nè a lei nè ad altri Gruppi. Ed allora, se così stanno le cose, noi continuiamo a ripetere che lei si è sottratto alla risposta che volevamo avere in ordine alla posizione subalterna che l'Italia ha avuto in questi anni, da quando la Comunità economica europea esiste, quando nacque dai trattati di Roma e nella successiva evoluzione che ne è seguita, posizione subalterna che è dipesa evidentemente dall'incapacità dei governanti, di qualunque colore siano stati, anche se in sostanza direi che la vita della Comunità economica europea ha un'anzianità che, guarda caso, è più o meno l'anzianità dei governi di coalizione di centro-sinistra del nostro paese. E questa assonanza ha stasera per noi un significato politico che intendiamo conclamare e denunciare in quest'Aula a tutta voce. Qui sta il primo spunto di denunzia politica al quale dobbiamo chiaramente riferirci per cercare un linguaggio sul quale ci si possa intendere. Ed allora, onorevole Ministro, vorrei dire che debbo alla sua onestà e alla sua lealtà personale, sulle quali non ho dubbi, la constatazione che lei ha fatto piena confessione di fallimento, di insuccesso della politica dei governi di centro-sinistra in tutti questi anni. Le piccole parentesi di governi chiamati in qualche altro modo non ci interessano o non ci interessano più. Il centro-sinistra imperante ci ha portato a queste conclusioni. (*Interruzione del senatore Cipolla*). Lasci perdere, senatore Cipolla, lei che in questo Parlamento è, come tutti sappiamo, uno dei simboli dell'incostituzionalità permanente per una legge che porta il suo nome. Non credo che nè sul piano della terminologia nè sul piano delle formule nè sul piano delle etichette possa da quei banchi esserci data lezione di sorta, quando evidentemente avete una certa *pruderie* — mi rivolgo particolarmente ai colleghi di parte comunista in questo momento — perchè questo tipo di centro-sinistra è una sorta di reggimento politico che solletica la vostra fantasia e al quale elargite ogni tanto dei sorrisi nel tentativo che state facendo di entrare vieppiù nell'area del potere anche per scombinare dal di dentro l'Europa, visto che parliamo di Comunità economica europea, nell'ambito della quale tante parole vengono da voi pronunziate, ma in ordine alla quale sul piano dei fatti la sinistra italiana non credo possa vantare nè titoli nè meriti di sorta.

Detto questo e tornando alle conclusioni che ci interessano in ordine al dibattito che c'è stato, dovrei dire, onorevole Ministro dell'agricoltura, che la nostra insoddisfazione si fa in termini concreti più precisa e più seria, proprio perchè ella non ci ha dato risposta se non attraverso delle petizioni di principio, dicendo: ho la sensazione che si debba dar luogo ad un ripensamento su queste cose. Ma quante volte questo è stato detto? Ora, noi non ambivamo ad avere in risposta alle nostre interpellanze un programma preciso e solido di governo, anche perchè ho l'impressione che la compagine di cui ella fa parte sia tutto meno che solida, sia tutto meno che capace, sia sconvolta all'interno da una incapacità di concepire esattamente quali possano essere le direttive fondamentali per dar luogo ad una seria politica nell'ambito comunitario.

Questo era il disagio che traspariva, almeno a mio sommesso avviso, onorevole Ministro, dalle sue parole, talchè io potevo dire ieri — lo voglio ripetere perchè ella non era fisicamente presente e mi assumo sempre la responsabilità delle mie sia pur modeste affermazioni — che ella era andato in sostanza a lamentarsi, quasi a piangere a Bruxelles, imponendo o chiedendo all'Europa verde di ricordarsi dell'Italia. E noi stasera le dobbiamo chiedere che si esca da questo stato di abulìa, nella quale politicamente viviamo da vari anni in ordine a tutta questa problematica, e finalmente venga qui il Governo essendo in grado di dirci quale tipo di programmazione, in relazione alla politica comunitaria, intende proporci in termini seri e concreti.

Non ci si può far cogliere alla sprovvista, come è avvenuto ripetutamente, da una serie di eventi quali quelli anche da lei ricordati. Sappiamo ad esempio che le sue idee in

materia di politica comunitaria, se i giornali ce le hanno riferite bene, probabilmente sono difformi da quelle dei colleghi di governi che l'hanno preceduta e dei quali tuttavia ha fatto anche parte o dei colleghi dell'attuale Governo. Questo è un discorso estremamente serio e delicato; le linee sono troppe: o non ci sono, o si tace, o quando si parla ciascuno se ne va per i fatti suoi.

Manca dunque una volontà organica, manca il coordinamento e questo si rivela da ultimo anche in casi particolari. Ad esempio quando ho chiesto risposta in dettaglio alle mie interrogazioni, la risposta in dettaglio non è venuta. Quello che l'onorevole sottosegretario Pedini ha detto in ordine all'Europa, egli sa che è condiviso da noi e non da oggi. Tuttavia questo non ci consente di dire che siamo soddisfatti della sua risposta perchè chiedevamo di conoscere le determinazioni del Governo in ordine ad alcuni temi fondamentali sui quali abbiamo avuto soltanto delle generiche assicurazioni.

Ad esempio che questa benedetta Italia assuma, non sul piano della perentorietà o della presunzione, ma sul piano del realismo una sua funzione fondamentale in ordine agli orientamenti di una politica mediterranea: sarebbe questo un tema che dovrebbe aprirsi non in termini di suggestività, ma di concretezza politica ed economica, onde non si arrivi al fatto che poi ci si debba trovare di fronte all'emergenza di casi come quello dei pescherecci e di Gheddafi che ordina di sparare o cose di questo genere. Il discorso va affrontato evidentemente su un terreno diverso. Ma da parte del Governo mancano fino ad oggi le indicazioni che noi avevamo stimolato ma che non ci avete dato.

Tra l'altro non avete risposto all'interrogazione che ho presentato per un caso di dettaglio relativo ad una causa nella quale è stata sollevata eccezione di incostituzionalità nel nostro paese in ordine all'articolo 189 del trattato di Roma, che è poi l'articolo fondamentale, il quale stabilisce categoricamente, se non ricordo male, la validità obiettiva e vincolante delle determinazioni politiche della Comunità per i singoli Stati membri.

Se siamo al punto che, fermo restando il diritto da parte di qualunque cittadino di avanzare pretese di illegittimità costituzionale da risolvere da parte della Suprema corte costituzionale, un giudice di merito italiano senta che c'è il *fumus* perchè la questione possa essere demandata alla Corte costituzionale e non senta di dichiararla, in ordine a quello che è il dettato dei trattati, manifestamente infondata, ricorrendo a quel potere che esso ha *ex lege*, dobbiamo dire allora che non c'è da parlare di volontà politica del Governo o di programmazione di una politica comunitaria, quando nel nostro paese, nella rissa degli ordinamenti e dei poteri, si arriva al punto di non capirci neanche in ordine a questa fondamentale questione che risale al fondamentalissimo articolo 189 del trattato di Roma.

È in relazione a queste considerazioni che, a nome del mio Gruppo, debbo esprimere l'ulteriore insoddisfazione per le mancate risposte, per le petizioni di principio che lasciano il tempo che trovano, per quelle che, onorevole Ministro, mi permetto di definire eufemisticamente sue illazioni, suo velleitarismo, sue indicazioni di massima che non trovano ancora il riscontro nè di un programma nè di una pianificazione nè di una volontà di governo degna comunque di essere chiamata tale. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

D E M A R Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E M A R Z I . Onorevole Presidente, signor Ministro, riferendomi alla mia interrogazione non posso dichiararmi soddisfatto nè insoddisfatto perchè praticamente non è stata trattata. Capisco che quando l'ho presentata, insieme ad altri colleghi, nel maggio scorso, aveva una sua ragione perchè allora le trattative fra Comunità europea e paesi mediterranei non erano ancora avvenute; nel mese di giugno le trattative ci sono state e sono state rinviate a dopo il *Nixon-round*. Immagino che l'onorevole Ministro ed i Sottosegretari non abbiano risposto alla interrogazione ritenendola in parte bloccata dalla situazione. Approfitto però di questa occasione per dire che, se la situazione era grave in maggio, ritengo che adesso lo sia

ancora di più. Le richieste che avevamo proposto nel maggio del 1973 sono state confermate da una situazione difficile per l'agricoltura italiana e soprattutto per quella meridionale che tutti quanti constatiamo; ma non dobbiamo limitarci a constatarla solo a parole: dobbiamo far seguire ad esse anche dei fatti. Nel giugno scorso i nostri ministri hanno difeso gli interessi dell'Italia e nel compromesso che è stato raggiunto alcune cose che ci riguardavano sono state salvate; però bisogna tener conto che i paesi mediterranei non sono stati soddisfatti della soluzione di compromesso presentata dalla Comunità europea, quindi c'è pericolo di cedimenti da parte della Commissione del Mercato comune.

Voglio aggiungere una cosa per coscienza: che i prodotti dell'Italia meridionale riguardano imprenditori agricoli che sono i più poveri nel quadro del Mercato comune; sono i più poveri d'Italia e i più poveri del Mercato comune. Non vorrei che quando si riapriranno le trattative — ecco perchè approfitto dell'occasione per insistere sulla gravità del problema — dopo il *Nixon-round* venisse fuori anche la « filosofia » del petrolio, alla quale i paesi mediterranei sono interessati, e che per questa filosofia del petrolio si pagasse un prezzo troppo caro a danno degli imprenditori italiani e in modo particolare di quelli dell'Italia meridionale, poichè i coltivatori italiani versano in una situazione che è veramente la più grave, difficile e penosa che oggi constatiamo, per cui dobbiamo difenderli con i fatti e non solo con le parole. Grazie.

C A L A M A N D R E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ciò che rende assai insoddisfacente la risposta data dall'onorevole Pedini alla interpellanza è soprattutto il fatto che l'onorevole Sottosegretario agli affari esteri abbia eluso nella sua risposta tutte le ragioni oggettive di fondo da cui negli aspetti politici più generali è determinata l'attuale fase, così confusa e così aggrovigliata, del travaglio della Comunità, le ragioni alle quali la politica dell'Italia non può sfuggire, onorevoli colleghi, se vuole adeguatamente contribuire a risolvere quel travaglio con soluzioni di sviluppo rinnovato della realtà comunitaria, che è poi la sola maniera di stare e di contare realmente dentro la Comunità.

Perchè è andata emergendo da un anno a questa parte e perchè si pone ogni giorno di più la questione della cosiddetta « identità politica » della Comunità? Quindici anni or sono la CEE venne istituita in una situazione di rapporti di forza europei e mondiali ancora improntata ad una ferma contrapposizione bipolare dei blocchi, ad una capacità indiscussa di predominio economico e monetario degli Stati Uniti nell'area capitalistica, e quindi in una situazione in cui la Comunità sorgeva come una funzione, una funzione regionale, del blocco occidentale atlantico. A questo rapporto di forze internazionali corrispondeva nell'insieme dei paesi allora aderenti alla Comunità una generalità di governi di esclusivo stampo conservatore, una rigida discriminazione anticomunista e una disunione, un attrito fra le varie componenti della sinistra europea: circostanze le quali facilitarono il sorgere della CEE come un'operazione conservatrice di vertice, istituzionalmente noncurante, per dir poco, di avere un'autentica rappresentatività dei popoli sulla base di un mandato democratico.

Da allora ad oggi tutti sappiamo quanto quel rapporto e quelle circostanze si siano modificati. Si sono modificati internazionalmente nel senso della multipolarità, dell'inizio di trattative per la sicurezza e per la riduzione della forza militare, nel senso di una crescita competitiva dell'economia europea occidentale rispetto agli Stati Uniti nelle relazioni con i paesi socialisti e con i paesi in via di sviluppo, nel senso della crisi del dollaro e della presente disarticolazione monetaria. E quel rapporto e quelle circostanze si sono modificati all'interno dei paesi della CEE nel senso di una rottura

del monopolio di governo dei conservatori, nel senso di un logoramento delle pregiudiziali anticomuniste e nel senso di una ripresa di contatti unitari nell'ambito delle sinistre.

Da tutto ciò, onorevoli colleghi, è nata la crisi d'identità in cui la CEE si dibatte. La vecchia identità, l'identità che era stata generata all'ombra della potenza americana e che istituzionalmente era estraniata dai popoli europei, sempre più si è andata dimostrando inservibile e di pesante intralcio alla nuova funzione di pace e di sicurezza, di cooperazione che la Comunità è chiamata ad assolvere ben al di là dei suoi confini regionali. Ma una identità rinnovata stenta grandemente a nascere perchè appunto, onorevoli rappresentanti del Governo, si continua ad eludere il fatto che i due cardini su cui questa identità nuova deve imperniarsi sono l'autonomia e la democratizzazione comunitarie. Non si vuole guardare in faccia questa esigenza, o per lo meno non se ne vogliono assumere concretamente le indispensabili implicazioni.

Il passato Governo dinanzi a questa esigenza, come sappiamo, aveva scelto di fuggire all'indietro. Secondo quello che io definirei una sorta di degasperismo epigonico e anacronistico, l'onorevole Andreotti prima aveva cercato di manovrare dentro gli equilibri della CEE per una restaurazione della loro vecchia identità e poi, visto ciò impossibile, aveva deciso di ancorare l'Italia ad un rinsaldamento del vincolo bilaterale con la volontà di predominio degli Stati Uniti, ottenendo solo di mettere il nostro paese nell'angolo morto, nell'angolo perdente, a tutti i tavoli della Comunità. L'attuale Governo, nelle sue enunciazioni programmatiche di due mesi fa, pur in termini che restavano ancora esitanti ed ambigui, nondimeno lasciò intendere — e noi gliene demmo atto come uno dei suoi elementi relativamente nuovi — una consapevolezza che quella fuga a ritroso in cui l'onorevole Andreotti aveva trascinato la politica comunitaria dell'Italia doveva essere arrestata e corretta. Ma si trattava appena di una enunciazione, di un intendimento, a cui, per procedere nella direzione giusta, bisognava e bisogna far seguire degli atti politici, delle iniziative coerenti ed efficaci o almeno qualche dichiarazione di intenti più specifica.

È stato per una verifica di ciò che la nostra parte ha sollecitato questo dibattito. E debbo dire con rincrescimento che dalla risposta che qui l'onorevole Pedini, ed anche, nell'insieme, gli altri rappresentanti del Governo, ci hanno dato appare che nel migliore dei casi siete ancora sulla soglia delle intenzioni, una soglia ancora impigliata in incertezze ed in equivoci numerosi.

Una remora seria e grave ad ogni affermazione efficace ed operante di una identità politica nuova, autonoma, della Comunità continua a manifestarsi nel silenzio assoluto serbato dall'onorevole Pedini a proposito delle questioni richiamate dal punto 1 della nostra interpellanza, e cioè a proposito del nodo NATO-CEE, questo vero e proprio nodo scorsoio della vecchia identità comunitaria.

Non basta enunciare, come è stato fatto a Copenaghen, il proposito di una posizione comunitaria comune nella trattativa con gli Stati Uniti sulla nuova carta atlantica e il proposito di partecipare anche come Comunità alle fasi ulteriori della conferenza per la sicurezza; non basta rifiutare in linea di principio — ciò che però a Copenaghen non è apparso chiaro — la connessione che gli Stati Uniti pretendono tra la ripartizione delle spese militari NATO e gli accordi commerciali e monetari tra America e CEE; non basta questo, se contemporaneamente nelle sedi NATO si accettano aumenti delle spese a carico degli alleati europei: il che egualmente di fatto si risolve in un condizionamento dell'economia della CEE da parte degli Stati Uniti.

Un'autonomia di difesa della CEE non si persegue, onorevoli colleghi, nel quadro di un armamento comunitario che, convenzionale o atomico, non potrebbe essere altro che un reparto, per così dire, della NATO ed una appendice americana, ma si persegue, nel quadro di una riduzione delle forze e degli armamenti in Europa, mediante un'azione comune dei paesi della CEE a questo fine, nelle trattative di Vienna oltre che nella conferenza per la sicurezza, e me-

diante misure concertate tra i paesi della CEE per una limitazione e diminuzione dei loro stanziamenti militari a vantaggio degli investimenti produttivi e sociali nelle loro economie.

Ecco un senso davvero non secondario in cui il contributo dell'Italia ad una nuova identità della CEE ed alla sua autonomia dovrebbe qualificarsi secondo quelle che sono urgenze vitali economiche e sociali del nostro paese.

Ma la volontà e la stessa riflessione del Governo, a giudicare dal silenzio dell'onorevole Pedini, sembrano ancora assai lontane se non restie dal procedere in questa direzione.

Allo stesso modo, sulle questioni richiamate dal punto 2 della nostra interpellanza, le questioni altrettanto fondamentali della democratizzazione della CEE, la sua risposta, onorevole Sottosegretario per gli affari esteri, al di là degli auspici, ci sembra sia rimasta vaga, distante, disimpegnata, incapace di raccogliere realmente le richieste di urgenza e di iniziativa che con indicazioni positive ben precise il collega D'Angelosante ieri, svolgendo l'interpellanza, aveva rivolto al Governo per l'attuazione dell'articolo 138 del trattato di Roma entro una scadenza che sia fissata e che il Governo italiano si muova per far fissare.

Siamo perciò insoddisfatti, e per liberare dagli equivoci e dalle remore la vostra politica comunitaria, per spingerla innanzi, per il rinnovamento della CEE, per la sua autonomia e la sua democrazia, continueremo a sviluppare la nostra opposizione stimolante, positiva, costruttiva, sia nelle sedi della Comunità, sia chiamandovi a rendere conto di nuovo e più di frequente in questa Aula, nel Parlamento nazionale, sulle questioni comunitarie.

Anche nell'assemblea dell'Unione europea occidentale — per replicare brevissimamente sull'interrogazione da noi presentata in proposito — finchè quell'organismo esiste, noi comunisti vogliamo esercitare quello che è un nostro diritto di critica, di controllo, di proposta, e tanto meno sarebbe sostenibile una persistente esclusione dei comunisti italiani ora che dal giugno scorso, come ella sa bene, onorevole Sottosegretario, i comunisti francesi sono rappresentati in quell'Assemblea non meno che nel Parlamento della CEE.

Perciò mi consenta di deplorare che su questa questione da parte sua, onorevole Pedini, non sia stata data neppure una parola di risposta. Peggio che insoddisfacente, ciò è deplorevole e grave, data la discriminazione antidemocratica che in questo modo si trascina. È una discriminazione — ripeto — non più tollerabile, e per cancellarla non mancheremo di far valere di nuovo e subito le nostre ragioni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, mi scuso di aver omesso nella mia replica di rispondere all'interrogazione 3 - 0608 dei senatori De Sanctis e De Fazio. Ritengo di doverlo fare ora ricordando che la Corte costituzionale non si è ancora pronunciata sull'eccezione di legittimità costituzionale relativa alla legge 14 ottobre 1957, n. 1203, di ratifica dei trattati di Roma, sollevata dal tribunale di Torino.

Motivi di doveroso riserbo non consentono di entrare nel merito dell'interrogazione.

Sia il problema dell'immediata applicabilità nell'ordinamento interno del diritto comunitario (in forza dei poteri legislativi trasferiti alla CEE con parziale limitazione di sovranità *ex* articolo 11 della Costituzione) che quello di disporre di un agile strumento legislativo, con la delega, per dare sollecita attuazione alle disposizioni comunitarie non suscettibili di applicazione diretta sono di estrema attualità e devono trovare sollecita soluzione.

Il Governo ritiene di poter presentare in un tempo ravvicinato un disegno di legge che valga a consentire l'adeguamento del nostro diritto alla normativa comunitaria. Si deve, peraltro, tenere presente che alcune

carenze addebitate all'Italia in tema di partecipazione al processo d'integrazione europea sono da attribuirsi alla peculiarità delle condizioni strutturali (Mezzogiorno) e congiunturali dell'Italia rispetto alle economie « nordiche », sul piano industriale, agricolo e monetario; altre debbono attribuirsi alla vischiosità del nostro apparato amministrativo e finanziario; altre carenze derivano dalla lentezza dell'*iter* parlamentare per l'approvazione delle leggi destinate alla ratifica dei trattati della Comunità con i paesi terzi ovvero delle leggi destinate a rendere operanti in Italia le « direttive » comunitarie (particolarmente nel campo degli interventi socio-strutturali in agricoltura); altre infine, pur essendo state sanate (come l'introduzione dell'IVA, a causa della faticosa elaborazione della riforma tributaria in Italia) potrebbero tuttavia verificarsi di nuovo, nel corso dell'attuazione dell'unione economica e monetaria.

Il Governo, conscio dell'importanza della partecipazione dell'Italia alla vita e allo sviluppo delle Comunità europee, non mancherà di presentare proposte concrete per ovviare agli inconvenienti segnalati dagli onorevoli interroganti.

D E S A N C T I S . Ringrazio il sottosegretario Pedini della sua risposta e dichiaro di non aver nulla da aggiungere a quanto già detto nella mia precedente replica.

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, « Europa al bivio », ricordava il sottosegretario Pedini citando l'articolo di fondo dalla « Stampa » di oggi: bivio tra l'immobilismo e la ripresa del processo di unificazione politica. C'è stato un momento nella vita della Comunità europea in cui molti hanno pensato che fosse possibile sullo slancio di talune realizzazioni di carattere economico (il *pool* del carbone e dell'acciaio, la tariffa doganale comune, la politica agraria comune e così via) giungere all'integrazione politica anche in assenza di chiari obiettivi e di precisi strumenti, quasi che si trattasse di una logica conseguenza o, come allora si disse, di un processo irreversibile.

Purtroppo gli eventi si sono incaricati di smentire questa ottimistica previsione e le crisi che si sono succedute le une alle altre fino all'ultima in ordine di tempo, quella monetaria, sono state appunto lì a dimostrare che i federalisti, che portavano con maggiore impegno questa tesi dell'unificazione anzitutto politica, forse avevano ragione. L'ultima crisi, quella monetaria, non solo ha in parte interrotto il processo appena avviato dell'unione economica, ma ha anche creato gravi problemi nell'unica politica integrata della Comunità, quella agricola, con un sostanziale ritorno ad una pluralità di mercati agricoli.

Così, ripeto, oggi più di sempre emerge la validità di quanto sono venuti affermando gli europeisti più critici ed appassionati. L'Europa deve trovare la propria integrazione anzitutto sul piano politico, ossia sul piano di sviluppo di una coscienza europea, di una volontà politica degli organi rappresentativi. Ecco perchè l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale non è un obiettivo astratto, ma un punto di riferimento concreto della battaglia per l'integrazione europea: solo chiamando i cittadini ad impegnarsi in essa si potrà avere un Parlamento europeo anch'esso convinto della propria battaglia e quindi capace di esprimere la volontà politica di proseguire e sviluppare il progetto europeo, finalmente al riparo dalle spinte centrifughe delle burocrazie nazionali ed anche dagli atteggiamenti di sufficienza da parte dei vertici. L'iniziativa parlamentare italiana per elezioni unilaterali, in assenza di una volontà comunitaria, sta guadagnando terreno in Europa.

Intanto in Italia, da parte dei consigli comunali e regionali, si stanno sviluppando prese di posizione a favore dell'iniziativa unilaterale del nostro paese. Nello stesso ordine di idee si pone il progetto di rafforzamento dei poteri di bilancio del Parlamento europeo presentato recentemente dalla

Commissione al Consiglio dei ministri. Si tratta di un'applicazione delle direttive impartite alle istituzioni comunitarie dal vertice di Parigi e che, se accolta, potrà contribuire ad aumentare il peso politico del Parlamento europeo. Affinchè queste proposte dalla Commissione possano tradursi in decisioni del Consiglio occorreranno certo ancora duri negoziati, espressione delle attuali carenze di volontà politica; comunque si tratterebbe di un altro passo, anche se non gigantesco, verso l'assunzione di sempre maggiori responsabilità da parte dei rappresentanti dell'opinione pubblica europea.

Le dichiarazioni del sottosegretario Pedini a questo riguardo, se da un lato possono soddisfare per quanto riguarda gli orientamenti, le propensioni e la volontà del nostro Governo, dall'altro manifestano, a mio giudizio, un'eccessiva prudenza sul piano dell'iniziativa, prudenza e preoccupazioni che sarà compito e dovere del Parlamento contribuire a rimuovere.

Sui problemi dei prezzi agricoli che costituiscono il secondo aspetto della nostra interrogazione, l'ampia e appassionata esposizione del ministro Ferrari - Aggradi ha assunto in qualche momento il carattere di una vera e propria requisitoria nei confronti della Comunità. E può anche andare bene come assicurazione che gli interessi degli agricoltori italiani saranno efficacemente tutelati, ma nello stesso tempo siamo certi che in nessun caso le insufficienze comunitarie verranno presentate per giustificare le non poche insufficienze della nostra agricoltura, che si sono accumulate nel corso di molti anni di una politica agricola a dir poco incerta.

Mi pare, comunque, che sia emerso con tutta evidenza come una pura e semplice politica dei prezzi non sia sufficiente a creare un mercato comune agricolo: comune cioè nei prezzi sui mercati e nei costi di produzione che le strutture determinano. È quindi necessario realizzare finalmente un piano organico di interventi sulle strutture produttive, capace di dare nuovo slancio alla effettiva realizzazione dell'« Europa verde ».

Occorre quindi non solo impegnarsi per attuare le direttive comunitarie relative all'ammodernamento ed alla riorganizzazione delle strutture agricole, ma occorre soprattutto che nell'attuazione da parte nostra della politica agricola comunitaria prevalga un'effettiva volontà di rinnovamento. Con queste osservazioni di carattere generale e di carattere particolare posso comunque nel complesso dichiararmi soddisfatto delle risposte dei rappresentanti del Governo. Grazie.

A R I O S T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* A R I O S T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, telegraficamente perchè l'obiettivo della nostra interrogazione era limitato. Nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio in occasione del voto di fiducia avevamo rilevato qualche cosa di interessante nelle righe che riguardavano la volontà, gli atteggiamenti del nuovo Governo verso i grossi problemi di quel settore della politica estera che a noi è particolarmente caro, cioè della politica verso la Comunità europea. Era interessante quel complesso di dichiarazioni del Presidente del Consiglio prima di tutto perchè vi era implicita una critica, che poi era un'autocritica, circa le carenze notevoli dei governi precedenti che hanno portato, come rileviamo anche nell'interrogazione, a delle spiacevoli conseguenze anche di carattere concreto e pratico, come l'impossibilità, da parte di alcuni settori italiani interessati, di accedere a determinati benefici stabiliti dalla Comunità europea; un'autocritica che coinvolgeva anche noi perchè abbiamo fatto parte di quelle maggioranze e quindi ne portavamo anche noi la nostra quota-parte di responsabilità. Era interessante anche perchè noi abbiamo ritenuto di rilevare un accento nuovo, una volontà nuova e quindi in questo momento almeno a noi non interessa fare il processo al Governo per quanto attiene alla sua politica e al complesso degli atteggiamenti concreti in sede di politica comunitaria, anche nel movimentare — diciamo così — qualche volta sprovvedutamente i complessi importanti apparati burocratici; ci interessava verificare se questa volontà nuova che era stata manifestata dal Presi-

dente del Consiglio persisteva ed abbiamo preso l'occasione di questo dibattito, involontariamente ritardato perchè abbiamo sentito dal Governo più volte dire che era disposto a questo dibattito non da adesso ma molto tempo prima.

Orbene mi pare lealmente di potermi dichiarare soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario Pedini che ha parlato a nome del Ministro degli esteri. Questa volontà politica che abbiamo rilevato nel discorso programmatico mi pare che persista, ma devo anche dire che restiamo in attesa che questa volontà politica nuova almeno nello spirito si traduca in atti concreti. Noi ne avremo ben presto l'occasione, a parte i grossi fatti a carattere internazionale, il *Kennedy-round* eccetera, ma anche, strettamente parlando, a proposito di alcuni passi che stanno per essere compiuti sul terreno legislativo dalla Comunità europea per quanto riguarda la politica regionale, la legge per la montagna. È qui che si parrà la vostra nobilitate, signori del Governo, perchè se capiterà anche in queste leggi che sembrano fatte su misura per i bisogni italiani (la legge regionale, lo sappiamo, interessa in modo particolare l'Italia e l'Irlanda), vi metto in guardia. Io faccio parte nel Parlamento europeo della Commissione regionale. Un parlamentare francese alla fine di una lunga discussione, con uno spirito umoristico notevole disse: bene, colleghi, da quanto ho sentito l'unica zona non depressa in tutta Europa è *l'Ile de France...* (*interruzione del senatore Cipolla*). Quindi bisognerà stare molto, ma molto in guardia e vi attendiamo alla prova. Concludo dicendo che per il momento mi dichiaro soddisfatto a nome anche del mio Gruppo.

S E G N A N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G N A N A . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ho presentato questa interrogazione mosso dalle preoccupazioni che ognuno di noi può constatare tra gli amministratori regionali degli enti locali delle zone montane e tra tutti coloro cui sta a cuore lo sviluppo economico e sociale di questa grande parte del territorio nazionale.

Il primo motivo di preoccupazione viene dall'impostazione della proposta di direttiva comunitaria sull'agricoltura di montagna e delle zone svantaggiate. Ho seguito nelle varie fasi il formarsi di tale direttiva e devo francamente rilevare che anche nella recente stesura essa appare non adeguata alle esigenze del settore agricolo della montagna italiana.

Pur prendendo atto di affermazioni fatte in sede ufficiale che la direttiva non potrà impedire l'attuazione piena della legge numero 1102 e che quindi iniziative a favore dell'agricoltura potranno essere adottate dalle comunità montane, si deve rilevare che l'intervento della Comunità economica europea, così come previsto, è veramente deludente. Non si è voluto ancora ammettere in sede comunitaria che l'agricoltura di montagna non può produrre redditi sufficientemente remunerativi e che comunque non può essere trattata con i criteri di efficientismo economico che vanno applicati ad un'agricoltura condotta in ambiente normale per clima, per posizione e per natura dei terreni. Non si è ancora capito che nelle Alpi e nell'Appennino il contadino di montagna svolge un servizio a favore della collettività. Se non vi fosse la sua opera di coltivazione dei terreni assisteremmo in breve tempo a fenomeni di degradazione e di modifica dell'ambiente che porterebbero a quelle gravi conseguenze che abbiamo dovuto purtroppo constatare in occasione di eccezionali fenomeni atmosferici.

È quindi necessario che questo servizio svolto dal contadino di montagna venga posto a carico della collettività che ne viene a beneficiare. La direttiva comunitaria deve, a mio giudizio, essere adeguata a quest'impostazione. Ne consegue l'esigenza di una modifica radicale. In particolare devono essere diversamente formulati i criteri per la classificazione delle zone in cui si attueranno gli interventi: la declività, l'uso delle macchine agricole, il periodo vegetativo. La norma è talmente restrittiva che solo una piccola parte del territorio montano italiano potrebbe esserne beneficiaria. Gli incentivi

dovrebbero essere opportunamente modulati all'interno delle zone montane. Alle regioni dovrebbe spettare di indicare il territorio su cui concentrare gli interventi perchè aventi più spiccate caratteristiche di montanità. Il riferimento, poi, al reddito agricolo medio deve essere legato alla media del reddito agricolo comunitario o alla media del reddito nazionale, anzichè alla media del reddito nazionale agricolo. Occorre incentivare l'allevamento zootecnico abolendo ogni differenziazione tra i capi di allevamento e di produzione di carne e quelli per la produzione di latte. La norma ricalca invece impostazioni che si sono già dimostrate ampiamente lesive degli interessi degli allevatori italiani. Basti pensare che il latte importato dai paesi del MEC è offerto a 80 lire il litro, con un'aliquota dell'IVA dell'1 per cento, quando il nostro latte è prodotto a prezzi superiori ed è soggetto, se non è lavorato dalle centrali, ad un'aliquota del 6 per cento.

La brevità del tempo a disposizione mi costringe a tralasciare altri particolari. Sappia l'onorevole Ministro che grande attesa vi è nell'ambiente agricolo delle zone montane per questa direttiva comunitaria. Vorrei augurarmi che non si debba constatare anche questa volta che in sede comunitaria non si è sufficientemente valutata la nostra situazione.

La mia interrogazione ha toccato inoltre il problema del finanziamento dei programmi di sviluppo economico e sociale delle zone montane. Finora la legge 1102 ha avuto le prime fasi di applicazione attraverso gli adempimenti legislativi delle regioni. Da alcuni mesi si stanno costituendo ovunque le nuove comunità montane che devono provvedere entro un anno alla predisposizione e poi all'attuazione dei piani di sviluppo economico e sociale. È evidente che con i mezzi messi a disposizione dalla legge 1102 non si possono realizzare iniziative di sviluppo economico: si potranno al massimo redigere i piani. Quando questi saranno predisposti, quando saranno suscitate legittime aspettative, potremo forse lasciare deluse le popolazioni che da decenni reclamano di crearsi le premesse per il conseguimento di un reddito che si avvicini a quello delle zone più fortunate? Un governo che abbia chiara visione delle esigenze del paese non può tralasciare di risolvere questo problema. La strada per il finanziamento dei piani delle comunità montane è indicata in modo preciso dall'articolo 16 della legge 1102 la quale stabilisce che un'adeguata quota dei finanziamenti previsti per i programmi ed i piani nazionali di sviluppo sia destinata ai territori montani. La norma non ha avuto finora applicazione e quindi non si è in grado di misurarne la portata.

Può anche darsi che sul piano pratico non sia di facile attuazione. Diciamo però che la montagna italiana non può rimanere senza adeguati finanziamenti per il proprio sviluppo. Abbiamo visto anche nelle recenti leggi 514 e 512 dello scorso agosto che i finanziamenti per la bonifica sono stati destinati ad opere da realizzarsi in pianura, quando esistono esigenze enormi anche nelle zone montane.

In attesa dell'applicazione del citato articolo 16 della legge 1102 è indispensabile provvedere ad un rifinanziamento della legge che nel prossimo 1974 esaurisce le proprie disponibilità. Il Governo ha davanti a sè un anno per impostare la soluzione di questo problema. Nel frattempo, attraverso la programmazione effettuata dalle comunità montane, sarà possibile predisporre un quadro preciso delle esigenze. Si potrà quindi operare con piena aderenza alla realtà.

Quello che non possiamo ammettere è che dopo anni di paziente attesa, dopo le speranze suscitate dalla nuova legge della montagna, dopo aver mobilitato le forze più rappresentative della montagna e delle comunità montane, dopo aver elaborato dei piani di sviluppo, si debba magari constatare che mancano gli indispensabili strumenti per avviare quel processo di sviluppo economico e sociale che alle popolazioni montane spetta di diritto.

L'onorevole Ministro mi ha dato purtroppo, forse anche per ragioni di tempo, una risposta molto sommaria e generica. Nutro nei suoi confronti sentimenti di stima e, se me lo consente, di affetto e voglio qui esprimere un senso di viva fiducia nell'ope-

ra che egli è chiamato a svolgere. Purtroppo però la sua risposta, per la genericità, non ha esaurito le domande che avevo posto e quindi il minimo che posso fare è di esimermi dall'esprimere soddisfazione o insoddisfazione, sperando che vi possa essere un'altra circostanza nella quale il Governo dia risposte più precise ed affidamenti in merito.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* A questo punto debbo intervenire anche per dire che probabilmente non sono stato compreso. Infatti ho dichiarato che davo talmente importanza ai provvedimenti per la montagna che ne volevo fare oggetto di un esame particolare. Ho detto che siccome alla fine di ottobre dovremo decidere in seno alla Comunità, volevo fare, nelle Commissione competenti della Camera e del Senato ed in contatto con le regioni, un esame molto approfondito. Pero di fronte ad una persona così autorevole, per quello che rappresenta nel mondo della montagna, e ad una conclusione molto cortese sul piano formale, ma che politicamente non posso accettare, sono costretto a rubare al Senato qualche minuto.

In quale situazione ci troviamo? Abbiamo in sede comunitaria una risoluzione che è l'espressione di una volontà politica e che è stata votata anche dal nostro paese. Questa risoluzione deve essere trasformata in una direttiva che costituirà invece impegno vincolante avente in un certo qual modo, sia pure in termini molto generali, quasi come una legge-quadro, vigore di legge.

Inoltre abbiamo un'altra importante scadenza: il 31 dicembre 1974 viene a scadere la legge sulla montagna. Ebbene dobbiamo prendere atto che la risoluzione comunitaria non è conforme all'attuale legislazione italiana sulla montagna e non risponde in alcuni punti alle nostre aspettative. Essa però risponde a pressioni ed attese di altri paesi come la Germania e l'Inghilterra. Pertanto ci troviamo in un terreno non più vergine perchè questa materia è stata largamente dibattuta. Cosa dobbiamo fare? Tener conto della realtà italiana, quella legislativa e quella che riflette le attese, la vita, l'evoluzione della gente della montagna e vedere in concreto il da farsi.

Senatore Segnana, il 4 ottobre avrò un incontro su questa materia con un ministro irlandese, che verrà appositamente in Italia; il 20 ottobre mi incontrerò appositamente con il ministro tedesco; dal 13 al 18 andrò in Inghilterra per parlare della legge della montagna appositamente con il collega inglese. Ho dichiarato che voglio parlarne con le regioni; ho dichiarato che voglio parlarne in Commissione. Lei non può dire che il Governo non piglia a cuore queste cose; ce ne facciamo carico, e come!

Ho detto che voglio contemporaneamente approfondire la nuova legge per la montagna italiana. Infatti non possiamo pensare che sia una legge perfetta; fu emanata quando non esistevano le regioni. È tutto un campo aperto e difficile sul quale ci dobbiamo misurare.

Il fatto che una risposta a numerose interpellanze e interrogazioni mi abbia impedito, come fra l'altro mi impedisce in questo momento, di entrare nei dettagli, non può essere da lei interpretato come disinteresse. Tra l'altro le posso dire fin d'adesso che ho già acquisito in sede comunitaria il superamento di quella distinzione balorda, cui faceva accenno, tra allevamenti da carne e allevamenti da latte. Sono già sicuro che riusciremo ad eliminare questa incongruenza come sono sicuro che faremo molte altre cose.

Pertanto voglio veramente rassicurarla che in noi non soltanto non c'è disinteresse, ma c'è un impegno veramente meditato e convinto. In questo quadro dicevo prima che io lavoro in strettissima collaborazione con il sottosegretario Cifarelli, che fra l'altro è stato relatore nel Parlamento europeo, e con il sottosegretario Salvatore, che di questi problemi si occupa in modo particolare.

Quindi tengo a rassicurarla, anche per quello che lei rappresenta, che di tali que-

tioni noi ci siamo fatti carico in modo particolare, che dedicheremo ad esse tutto l'impegno possibile. Anzi desideriamo avere l'apporto, anche critico ma costruttivo, che poi ci servirà, del Parlamento italiano e in modo particolare di parlamentari come lei ed altri che nella Commissione agricoltura e altrove sono veramente in grado di darci un aiuto che consideriamo di particolare importanza.

Chiedo scusa se ho rubato all'Aula ancora qualche minuto, ma ho ritenuto di doverlo fare per delle dichiarazioni che assumono un'importanza politica che ci riguardava direttamente.

S E G N A N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G N A N A . Onorevole Presidente, ho dichiarato prima che mi trovavo nella impossibilità di esprimere la mia soddisfazione o la mia insoddisfazione. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, che sono state quanto mai precise, debbo modificare la mia precedente conclusione e dichiararmi soddisfatto: ringrazio veramente l'onorevole Ministro per aver dato queste ulteriori precisazioni.

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il signor sottosegretario, onorevole Fabbri, per le notizie fornite al Parlamento. Devo dire che finalmente a breve scadenza ci verrà offerta una parola chiarificatrice sulla complessa situazione economica e valutaria venutasi a determinare in Italia.

Le notizie apparse sui giornali e quelle apprese attraverso gli altri mezzi di comunicazione ci spingono doverosamente ad avere informazioni precise su una così importante materia. Comunque, in attesa di quanto ci verrà poi reso noto, mi dichiaro soddisfatto e ringrazio ancora una volta il rappresentante del Governo.

A L B E R T I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B E R T I N I . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo e onorevoli colleghi, questo dibattito molto complesso, anche per la varietà delle interrogazioni e delle interpellanze presentate, ha causato la possibilità ai rappresentanti del Governo di cadere in qualche lacuna più che giustificabile. Comunque vale la pena di spendere una parola di ringraziamento ai rappresentanti del Governo per essere venuti sollecitamente qui, alla riapertura dell'attività parlamentare, a rispondere alle nostre interpellanze e alle nostre interrogazioni.

Devo particolarmente ringraziare l'onorevole Pedini perchè ha dimostrato ancora una volta, oltre che la sua competenza in questa materia, la sua passione per i problemi che attengono alla questione europea. Lo devo anche ringraziare perchè si è diffusamente intrattenuto ed ha puntualizzato l'intervento del mio collega di Gruppo, senatore Bermani, che da parte sua ha portato un contributo di rilievo a questa discussione.

Il senatore Ariosto rivolgendosi ai rappresentanti del Governo ha detto che vi attendiamo alla prova; possiamo dire che ci attendiamo tutti quanti alla prova perchè vi sono delle responsabilità indiscutibili anche nostre sul piano parlamentare. Ad esempio il disegno di legge d'inziativa popolare per l'elezione diretta e a suffragio universale del Parlamento europeo è alla nostra cognizione e spetta alla responsabilità collettiva del Parlamento nel suo complesso di portarlo avanti. Ci attendiamo dunque tutti quanti alla prova.

Dobbiamo comunque constatare che dal complesso della discussione, sia dalle repliche dei rappresentanti del Governo sia dagli interventi dei rappresentanti dei singoli Gruppi, è venuto fuori un punto di comune convergenza, cioè il riconoscimento che i problemi che interessano l'Europa e la sua integrazione sono giunti ad un punto particolarmente delicato, direi anche difficile. Il sottosegretario Pedini ha citato l'articolo

del giornale « La Stampa » di stamani che pone il problema in termini drastici, chiari, espressivi: « L'Europa al bivio »; l'Europa deve fare una scelta, i paesi che compongono la Comunità debbono agire in un determinato modo se vogliono realmente raggiungere lo scopo per il quale la Comunità è stata costituita. Occorre indiscutibilmente la mobilitazione di tutte le energie, di tutte le forze, occorre fare un serio e impegnativo sforzo per rimettere in moto il processo unitario che nelle recenti vicende ha dimostrato tutta la sua fragilità e che, se disatteso, procurerebbe dei guai e dei guasti irreparabili all'insieme dei paesi partecipanti alla Comunità.

A monte di queste difficoltà sta una serie di problemi e sta essenzialmente il disordine e l'anarchia esistente nel mondo, nei rapporti economici e valutari internazionali, anarchia che ormai dura con alterne fasi da oltre un decennio e che ha provocato uno stato di crisi nel settore monetario prima latente, poi intermittente e infine cronica, aggravata da un'inflazione così galoppante e contagiosa da coinvolgere tutti i paesi e di fronte alla quale si sono dimostrati inadeguati tutti i mezzi tradizionali di lotta e tutti i tentativi di rimedio finora posti in atto nei vari paesi e nelle varie riunioni internazionali.

Ma se è vero che questa crisi monetaria è di natura globale ed ha avuto la sua matrice nella forzatura del dollaro imposto come moneta universale per l'interscambio e gestito invece seguendo gli imperativi dell'interesse nazionale americano, essa ha avuto un'influenza particolarmente incisiva, grave e determinante nei rapporti dei paesi che compongono la Comunità europea. La crisi monetaria si è trasformata in crisi europea perchè chi ha dovuto sopportare il maggior peso e le più gravi conseguenze della disputa internazionale sulle questioni valutarie è stata proprio l'Europa e più precisamente la Comunità europea che ha visto sconvolti gli accordi in vista dell'unità monetaria che avrebbe dovuto costituire la premessa e la condizione per l'unità politica e ha messo a durissima prova la politica agricola comune.

Gli europeisti sono fortemente e giustamente preoccupati per il modo in cui si sono svolte negli ultimi tempi e si stanno svolgendo le cose europee, perchè l'integrazione politica dell'Europa forse non ha mai attraversato una crisi così profonda come quella attuale e la sua realizzazione non è mai sembrata così difficile come in questo momento. La posizione di svincolo dell'Inghilterra e dell'Italia dalla solidarietà europea in materia valutaria con la libera fluttuazione delle loro monete, le difficoltà della politica agricola con la conseguente vivace polemica che si è sviluppata e qualche giorno fa aggravata tra i maggiori responsabili politici della Francia e della Repubblica federale tedesca, con reciproche accuse di isolazionismo e neutralismo da una parte e di tendenza accentratrice e di egoismo dall'altra parte sono fatti — solo per citare i più recenti e significativi — che avvelenano non poco l'atmosfera politica europea e dimostrano quanto sia difficile la realizzazione dell'unione politica europea mediante l'osservanza di scadenze fisse di puro ordine economico quali l'unione doganale, l'integrazione economica, la prospettata unione monetaria.

È evidente che la convergente iniziativa politica, che mira cioè all'attuazione degli accordi economici e valutari, e che dovrebbe facilitare poi l'unità politica, è possibile e può svilupparsi in senso positivo solo se gli Stati che compongono la Comunità sapranno rinunciare a parte dell'autonoma iniziativa per uniformarsi alle decisioni collegiali e rappresentative degli interessi generali di tutti gli Stati e non di quelli particolari dei singoli paesi. Infatti dovrebbe essere pacifico, o comunque dimostrato dalla realtà dei fatti, che esiste una interdipendenza irreversibile delle varie economie nazionali.

Recentemente, in occasione del ricevimento di una delegazione parlamentare olandese, il primo ministro cinese Ciu-en-Lai ha detto, alludendo proprio alla nostra situazione europea ed alla Comunità, che la storia insegna che i paesi che si rassegnano a indebolirsi attirano su di sè le peggiori disgrazie. E sarebbe una grossa disgrazia per noi, per l'Europa, il fatto che apparentemente e superficialmente l'Europa sia unita sotto il vincolo comunitario e si ponga invece a fronteggiare la situazione economica e va-

lutaria che diventa sempre più tesa e ad affrontare con gli altri paesi negoziati di enorme importanza e gravità per la soluzione di questi problemi senza un unico e vincolante denominatore comune che non solo renderebbe più efficiente il nostro potere contrattuale (intendo potere contrattuale europeo naturalmente) ma potrebbe anche, per il potenziale qualitativo e quantitativo che l'Europa rappresenta, rendere determinante la nostra presenza nelle decisioni che sono necessarie ed urgenti per il superamento della crisi che incombe su noi tutti in conseguenza della caotica situazione che va sempre aggravandosi nei rapporti dell'interscambio e nei rapporti valutari.

Obiettivamente bisogna dare atto che un primo incoraggiante segno ci è venuto dalla recente conferenza di Copenaghen — come è stato ripetutamente detto qui e come ha riconfermato il sottosegretario Pedini — dei ministri degli esteri dei Nove quando, pur avendo accantonato il problema della « identità europea », si è raggiunto un punto positivo e di buon auspicio concordando una linea politica comune unitaria da seguire negli allora imminenti incontri internazionali.

P R E S I D E N T E . Senatore Albertini, ha superato di quattro minuti il tempo concessole.

A L B E R T I N I . Concludo. Questa prova di solidarietà l'abbiamo già avuta a Tokio. Speriamo di averla a Nairobi e nella continuazione degli accordi della conferenza del GATT; speriamo di averla nei probabili o nei possibili colloqui che si avranno con il Presidente degli Stati Uniti e nell'attività testè ripresa della conferenza Est-Ovest, perchè sarebbe di grande utilità non solo per l'Europa ma per tutto il mondo che i paesi della Comunità europea parlassero un solo linguaggio e sostenessero delle tesi identiche. Concludendo, noi accettiamo le affermazioni fatte qui dal rappresentante del Governo e particolarmente dall'onorevole Pedini per quanto riguarda l'impegno del nostro Governo circa l'iniziativa per creare le condizioni per raggiungere realmente non solo la democratizzazione degli istituti europei ma una vera e propria unità politica. Queste affermazioni dell'onorevole Sottosegretario trovano la completa solidarietà del mio Gruppo e ci danno piena soddisfazione. Auguriamo che realmente il nostro Governo riesca a portarle su un piano concreto nelle prossime future discussioni a livello europeo. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

F R A N C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F R A N C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, l'oratore che mi ha preceduto ha ringraziato i rappresentanti del Governo per essere venuti in quest'Aula a rispondere alle nostre interpellanze e interrogazioni quasi che non fosse questo un obbligo di natura costituzionale e — bontà sua — ha detto che tutto sommato il dibattitc è positivo, perchè finalmente abbiamo potuto capire quanto drammatico sia il momento dei rapporti del nostro mondo agricolo con la Comunità europea, quasi che queste cose non le sapessimo tutti e da tempo e non avessimo presentato proprio per questo una valanga di documenti che per la verità avrebbe dovuto consentire un dibattito, almeno secondo le nostre aspettative, diverso in quest'Aula.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(*Segue* F R A N C O) . Il signor Ministro, con il garbo e l'intelligenza che lo distinguono, questa sera ci ha illustrato l'album dei malanni della nostra agricoltura e ci ha detto tutte le sue riserve circa questa crisi strutturale della nostra agricoltura in rapporto alla Comunità europea. Non ci ha detto però quali sono in effetti gli impegni che

questo Governo si assume per poter risolvere la crisi drammatica che travaglia questo particolare settore della vita economica italiana.

Quindi, insoddisfazione generale e insoddisfazione mia particolare, signor Ministro. Io avevo posto alcuni problemi e tra essi il problema centrale del mio intervento riguardava l'AIMA, problema importantissimo, di cui forse si è parlato poco anche in quella valanga di documenti parlamentari, ma che è un problema del quale si discute in tutte le direzioni attraverso la stampa, e che va risolto. Ella ha avuto il garbo di parlare della AIMA nella sua risposta, ma ne ha parlato soltanto per difendere il senatore Cifarelli e i funzionari per quell'apporto che stanno dando all'ente. Non volevo dire che il senatore Cifarelli non aveva fatto per intero il suo dovere e che non era bravo, perchè anzi personalmente mi è molto simpatico, specie dopo la dichiarazione resa alla stampa circa l'inutilità della creazione del quinto centro siderurgico in Calabria; non posso che rallegrarmi quindi per le sue posizioni personali e rendermi conto che molto bene adempie questo compito. Che i funzionari poi siano in una situazione critica, lo avevo già denunziato anche io e lo abbiamo denunciato tutti. Infatti, quando compiti di tale natura vengono affidati ad 80 funzionari, come ella dice, mentre la relazione della AIMA parlava di 91 funzionari, è di fronte a noi visivamente la crisi strutturale della azienda di Stato, che invece dovrebbe interessarsi di questa molteplicità di problemi collegati agli interventi nel settore agricolo.

Proprio da questo però discendeva per noi la richiesta di veder risolto il problema AIMA. Ella, onorevole Ministro, infatti avrebbe dovuto dirci se l'AIMA doveva essere trasformata in un ente capace veramente di dirigere con una sua politica economica questi interventi di mercato, se l'AIMA veramente poteva assumere le vesti manageriali che dovrebbe avere in questo settore vitale dell'economia italiana che è l'agricoltura, o se invece — e questa era la nostra richiesta — l'AIMA doveva venire soppressa, per cui invece di 91 funzionari ne avremmo avute alcune centinaia a disposizione, o se invece il Ministero intendeva servirsi della direzione generale dell'alimentazione, degli ispettorati generali dell'alimentazione, i cui compiti non sono stati demandati alle regioni, per risolvere il problema dell'AIMA.

Avevo citato un episodio relativo al grano, che lei non ha potuto ascoltare perchè in quel momento era fuori, non perchè non volesse seguire questo dibattito, ma perchè i vari interessi parlamentari di tanto in tanto sottraggono i ministri in quest'Aula al desiderio di poter ascoltare tutti. Ho detto che un'azienda di Stato che avesse strutture diverse, e che soprattutto avesse compiti manageriali, non ci avrebbe portato a quella crisi del grano; che un'azienda diversamente strutturata avrebbe per tempo capito la necessità di approvvigionarsi di quei venti milioni ed oltre di quintali di grano che sono necessari per il fabbisogno italiano, tenuto conto che soltanto 87 milioni di quintali di grano vengono prodotti in Italia e che invece abbisognamo di 109 milioni di quintali. Questo non l'ha potuto fare l'AIMA con le attuali strutture.

Ella, onorevole Ministro, su questi argomenti nulla ha detto, se non quel rammarico che non aveva ragione di esistere, perchè non avevamo voluto attaccare le responsabilità di chi presiede l'AIMA o dei funzionari che anzi fanno più di quello che dovrebbero fare per l'esiguità del numero e perchè non in grado di poter sopportare tutto il lavoro che ne deriva. Abbiamo poi rappresentato, signor Ministro, il dramma degli olivicoltori e dei piccoli imprenditori agricoli in Italia per i ritardati pagamenti dei prezzi di sostegno della Comunità europea. Ella qui ha detto una sola cosa, che poi mi ha spiegato molto bene il caro amico senatore Pistolese: ella ha detto che ci sarà una certa procedura di acceleramento perchè finalmente i pagamenti saranno fatti con assegni bancari dall'AIMA. Questa è un'ottima notizia perchè per la verità riteniamo tutti che gli Enti di sviluppo agricolo e, limitandomi alla Calabria, la mia regione, l'Opera valorizzazione Sila, non è improbabile che ritardassero il pagamento delle pratiche per poter mungere gli interessi

bancari sulle somme accreditategli. Il signor Ministro non ha detto niente invece sul problema drammatico costituito dai trequattro anni di ritardo nei pagamenti agli olivicoltori della mia regione, ai piccoli produttori del Mezzogiorno. Nella mia provincia, la prima produttrice di olio in Italia con 625 mila quintali per l'annata 1971-72, delle pratiche di quell'anno, chiuse il 15 giugno dell'anno scorso, fino a pochi giorni fa sono state liquidate solo 11.000. Ho anche detto che dell'annata 1969-70 restano ancora molte pratiche da liquidare e così per l'annata 1970-71. Su questi problemi, che avevamo presentato per avere dal Governo una parola di serenità, per sapere come intende risolverli; su questi problemi che creano drammi nei piccoli coltivatori diretti della nostra zona, in cui per lo più i produttori di olio non hanno più di un ettaro di superficie; sui drammi che si vengono a creare per il mancato pagamento (procedura esecutiva, pignoramenti, tutta un'ondata di malcontento che si sprigiona da questo settore) speravo, signor Ministro, che ci sarebbe venuta qualche parola rasserenatrice attraverso la sua replica. Questo non è avvenuto e non posso che dichiararmi totalmente insoddisfatto. Ritengo, tra l'altro, che i problemi marciranno ancora per tanto tempo nella direzione da noi denunciata: infatti, ho denunziato questi fatti l'anno scorso e li ho denunziati quest'anno; vorrà dire che con maggiore impegno, sforzandomi di essere ancora più brillante, mi preparerò a svolgerli l'anno venturo. (*Applausi dall'estrema destra*).

S C A R D A C C I O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S C A R D A C C I O N E . Signor Ministro, illustri colleghi, poichè vorrei alla fine del mio intervento dichiararmi totalmente soddisfatto, al contrario di quanto ha fatto il collega Franco, intendo fare alcune considerazioni che scaturiscono dalle dichiarazioni del Ministro e da una notizia che abbiamo appreso oggi dalla stampa, cioè che è stata chiesta alla Comunità europea la svalutazione della lira verde. Che cosa mi suggeriscono questa notizia e le dichiarazioni del Ministro? Le dichiarazioni del Ministro mi hanno soddisfatto in pieno perchè ascoltandole udivo ripetere dal rappresentante del Governo le cose che noi modestamente alcuni anni addietro avevamo in questa Aula detto, addirittura come rappresentanti della maggioranza, in occasione della discussione di una mozione che avevamo presentato. Rendersi conto che il Governo attraverso il Ministro dell'agricoltura ha fatto proprie non solo quelle nostre lagnanze, ma quelle nostre critiche all'attività della Comunità europea, nei confronti della nostra agricoltura, mi ha lasciato soddisfatto.

Contemporaneamente, nella dichiarazione del Ministro e nella notizia di stampa appare per me chiara la volontà del Governo di iniziare finalmente ad intervenire nella politica economica europea con scelte di politica economica e di politica agraria italiane e cercare di farle valere nel consesso europeo e non di subire, come è avvenuto fino ad ora, le direttive che venivano maturate a livello europeo da un gruppo di tecnocrati i quali assolutamente non procedevano a scelte in funzioni politico-sociali. Questa è la critica di fondo che facemmo a suo tempo alla Comunità europea in veste di parlamentari europei e che Pedini aveva fatto prima di me, ma che non aveva avuto conseguenze perchè tante volte ci trovavamo a contrastare con le decisioni del Consiglio dei ministri il quale prendeva decisioni non in quanto i parlamenti nazionali avevano suggerito una linea politica, ma in quanto il gruppo di tecnocrati locali europei ed italiani presentavano delle proposte che scaturivano dalla valutazione di certi dati statistici, che ci portarono come sappiamo alla macellazione...

C I P O L L A . C'erano anche gli interessi...

S C A R D A C C I O N E . Lo sappiamo: dietro i tecnocrati probabilmente c'erano i grossi interessi di certi gruppi finanziari europei che manovravano in una certa ma-

niera le masse dei cereali e via di seguito. E sono quelli i responsabili dell'attuale difficoltà cerealicola in cui ci troviamo in Italia, non certo i contadini produttori di grano. Quindi io vedo questo primo tentativo da parte del Governo italiano di intervenire con una politica propria e su questo mi permetto di insistere presso il Ministro e di incoraggiarlo. Dopo che ci ha assicurato la conoscenza profonda dei problemi, la valutazione della situazione con maestria, non deve fermarsi ma deve cercare di formulare a livello nazionale una linea di politica agraria chiara, definitiva. Questa linea di politica agraria può essere oggi manovrata in maniera diversa proprio perchè c'è questo stato di crisi, di lievitazione generale, per non chiamarlo di disordine generale. E allora a un certo punto il nostro Ministro a Bruxelles non deve andare ad accettare, nel momento in cui si fa la direttiva per la montagna, quello che si può fare per l'Italia; deve andare con delle direttive precise per l'Italia. Noi abbiamo una legge sulla montagna; dobbiamo insistere su direttive che migliorino quella legge. Non possiamo andare a trattare con i rappresentanti della montagna tedesca, dove il reddito ha già raggiunto certi livelli, dove la piovosità è quella che è e la zootecnia che vi si può fare è un tipo di zootecnia ad alto reddito, dove gli uomini sono già in possesso della proprietà per avvenuta ricomposizione, per passaggio della proprietà della terra ai contadini già da altra epoca. Si capisce che per un contadino ben sistemato con casa, strade, luce e tutti gli altri servizi sulla montagna tedesca basta l'incentivazione basata sull'interesse agevolato; ma per un contadino della montagna lucana, dove noi dobbiamo incominciare daccapo perchè gliela abbiamo fatto prima abbandonare e adesso la vogliamo di nuovo sede di una certa attività agricola, occorrono direttive diverse. Non è possibile uscirne con direttive comuni per tutta la montagna europea. Era un esempio che avevo in mente, suggeritomi anche dal collega Segnana.

Quindi insisto sulla necessità di tracciarci queste linee di politica italiana: su questo dobbiamo lavorare. In Commissione siamo a disposizione del Ministro a livello dei singoli partiti perchè si possa arrivare alla fine ad avere una linea di politica nostra che il Ministro deve andare a sostenere a livello comunitario. Per esempio — chiedo scusa se intervengo nel merito per una sola cosa — il fatto nuovo che dobbiamo introdurre è che noi non dobbiamo più favorire la fuga dei contadini dalle campagne. Dobbiamo fare una politica contraria a quella proposta dallo schema Mansholt, che scaturiva da situazioni ideali che forse esistevano quindici anni fa; quindici anni fa avevamo un sovraccarico di uomini sulla terra, oggi non lo abbiamo. La nostra politica deve partire da questa premessa: dobbiamo fare tutto il possibile affinchè i giovani possano restare in agricoltura perchè è stata la fuga di quella gente che ci ha fatto trovare senza grano. Non vi sembri un'esagerazione, ma le aziende sono passate da 4 milioni a 3 milioni; quindi un milione di aziende, sia pure piccole, sono sparite; un milione di aziende, un milione di persone che, bene o male, dieci quintali di grano li producevano. E 10 quintali per un milione sono 10 milioni di quintali, che è il grano che manca alla nostra produzione. Non abbiamo saputo fare una politica di strutture tale da farci aumentare la produzione e la produttività mentre mandavamo via i piccoli contadini dalla terra: prima bisogna fare la politica delle strutture, cioè prima si devono creare le nuove strutture produttive, e poi si possono mandar via i contadini, mentre noi li faremo andare via a breve scadenza.

Se il Ministro dell'agricoltura mi degnasse di una risposta, come ha fatto con il senatore Segnana, e mi confortasse del suo consenso su quelle minime cose iniziali che sto per proporre, sarei ben lieto di dichiararmi soddisfatto. Il Ministro dell'agricoltura, cioè, partendo dalla premessa che dobbiamo cercare di legare gli uomini alla terra, e specialmente i giovani, dovrebbe chiedere al Governo, a favore dei contadini, alcuni provvedimenti immediati che incoraggiassero i giovani.

Quali sono i provvedimenti immediati che suggerisco al Ministro e che lui potrà vagliare? Ecco il primo. Siamo nella fase di

integrazione del grano e dobbiamo corrispondere l'integrazione. È stato grave il fatto di aver mandato la tributaria a casa dei contadini nel momento in cui per la prima volta si verificava l'aumento del prezzo del grano. Ed è aumentato il prezzo della crusca, signor Ministro, a 11.000 lire al quintale. Ma perchè non abbiamo mandato la tributaria o addirittura la polizia per vedere che cosa avveniva? La crusca è un sottoprodotto del grano. Se la crusca costa 11 mila lire al quintale, come si può far vendere il grano tenero a 7 o a 8.000 lire?

È venuto da me un direttore di aziende agricole, un laureato a chiedermi: voi che vi interessate di questi problemi di agricoltura che cosa ci consigliate di fare? Noi che abbiamo degli animali, delle vacche, dei polli, dobbiamo consegnare questo grano all'ammasso o dobbiamo darlo agli animali? La crusca, infatti, costa 11.000 lire, il grano tenero 8.000 lire, il grano duro 13.000 lire, il granturco 14 mila lire. Naturalmente, da modesto economista agrario, che cosa potevo dire ad un collega direttore di aziende agricole? Ho dovuto dirgli che aveva tutta la convenienza di prendere il grano e di trasformarlo in carne, in bestiame. Quindi, ad un certo punto, se vogliamo vincolare la gente alla terra, dobbiamo evitare questi inconvenienti e dobbiamo intervenire non mandando la tributaria agli agricoltori per bloccare il grano da loro prodotto, ma bloccando il prezzo della crusca, il prezzo dei mangimi. Quello che chiedo all'onorevole Ministro è di intervenire subito affinchè, come per il grano è stabilito il prezzo...

P R E S I D E N T E . Senatore Scardaccione, la invito a concludere.

S C A R D A C C I O N E . Chiedo scusa, onorevole Presidente, ma anche gli altri hanno oltrepassato il tempo a loro disposizione ed io dovrei aggiungere qualche altra considerazione. Comunque cercherò di essere brevissimo. Quindi il primo provvedimento consisterebbe nel regolare i prezzi dei mangimi. Questo intervento è urgentissimo, se si tiene conto che altrimenti non si sblocca il prezzo del grano tenero. Diversamente gran parte di questo grano lo vedremo trasformato in latte e in carne ma non lo avremo a disposizione.

In secondo luogo l'integrazione del prezzo del grano, che deve essere data in maniera diversa che nel passato, costituisce già per i piccoli agricoltori un'integrazione di reddito. Noi vogliamo fare la politica dell'integrazione dei redditi a breve scadenza; la legge sulla montagna è basata su questo. Ebbene, che cosa abbiamo fatto? A parte che abbiamo consentito ai grossi agrari di fare delle speculazioni, che purtroppo hanno fatto, avevamo consentito a tutti i piccoli produttori di grano — che non dobbiamo più eliminare perchè non abbiamo grano per la alimentazione — di avere una certa integrazione che era pressappoco il doppio di quella reale. Lo dico con franchezza. Con il sistema che si propone, cioè di dare l'integrazione in base a quello che si è effettivamente prodotto, andremo a ridurre della metà questa integrazione. Parliamoci allora con franchezza: vogliamo legare questi contadini alla terra o li vogliamo far scappare? A mio avviso, bisognerebbe intervenire assicurando a tutti coloro che l'anno scorso hanno realizzato non più di 200 quintali di grano la stessa integrazione percepita l'anno passato; bisognerebbe forzare in questo senso la Comunità. Ecco cosa deve fare il nostro Ministro: se la Comunità si ribella, deve andare lì ed imporre questo sistema. Fino a 200 quintali si dovrebbe utilizzare la stessa denuncia dell'anno scorso, risparmiando così tempo e senza gravare il bilancio della Comunità. Da 200 a 300 quintali si potrebbe dare integrazione solo per 200 quintali e per oltre 400 quintali si potrebbe utilizzare il sistema finora seguito.

Infine, vogliamo che la gente rimanga a lavorare la terra? Allora dobbiamo dare ai giovani la sensazione che restando a fare i contadini non avranno in vecchiaia una pensione diversa da quella che si dà ad un operaio. Credo che a breve scadenza esamineremo il decreto dell'aumento delle pensioni a tutte le altre categorie sociali ed in questa Aula abbiamo votato un documento in cui si dice che entro il 1975 deve essere parifi-

cata la pensione dei coltivatori diretti a quella delle altre categorie. Ebbene, in questa occasione, per dare una prova di solidarietà ai contadini ed aprire una prospettiva ai giovani che vogliono restare nelle campagne, potremmo arrivare a questa parificazione.

Non mi si parli della quantità di denaro e dei mezzi che ci sono in bilancio...

P R E S I D E N T E . Senatore Scardaccione, l'avverto che ha ampiamente superato i termini. È più di un quarto d'ora che parla.

S C A R D A C C I O N E . Ho finito, signor Presidente. La proposta quindi è che il Ministro dell'agricoltura, per far sì che i giovani rimangano nelle campagne, proponga in seno al Governo di arrivare alla parificazione anche delle pensioni dei coltivatori diretti, in fase di revisione delle pensioni delle altre categorie. Grazie e chiedo scusa.

B R O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, è sempre un piacere parlare dopo il senatore Scardaccione, non soltanto perchè i suoi interventi sono vivaci e interessanti, ma anche perchè creano dei precedenti che non possono essere ignorati quanto alla durata dell'intervento. Ma io non ne approfitterò.

Mi occuperò soprattutto della risposta dell'onorevole Pedini che è quella più aderente alla parte principale della nostra interpellanza e del mio intervento e mi limiterò a due punti: il primo è relativo alla riunione di Copenaghen ed al progettato incontro tra la Comunità ed il presidente Nixon. Sono d'accordo che si debba insistere per un incontro tra il Presidente e la Comunità e a tale proposito ho preso nota con piacere delle assicurazioni dell'onorevole Pedini.

Ma accanto alla Comunità europea c'è anche l'Alleanza atlantica ed il Consiglio atlantico. Quando il presidente Nixon venne a Bruxelles nel 1968 visitò il Consiglio atlantico ma non la Comunità. Forse in quel momento i tempi non erano maturi, ma sarebbe ora un grave errore se visitasse la Comunità e non il Consiglio. Sono sicuro ad esempio che gli alleati atlantici non comunitari, specialmente i più importanti come la Turchia e il Canadà, se ne risentirebbero profondamente, a parte le altre ragioni.

Mi rendo conto che la mia posizione è agli antipodi di quella esposta dal senatore Calamandrei il cui concetto di autonomia della Comunità mi sembra pericolosamente vicino a quello di neutralità; di questa antitesi credo che nessuno si stupirà. Nè mi sembra questo il luogo di accendere al riguardo una discussione che potremo sempre fare in altra sede in qualsiasi momento. Il collega Calamandrei mi consentirà forse di dirgli incidentalmente che non mi convincono e non mi impressionano le qualifiche di politica a ritroso e di politica superata attribuite alla politica europea del governo Andreotti, che a me pare fosse sulla linea ortodossa del più convinto e sano europeismo occidentale. Questo ragionare per definizioni o pregiudizi sommari, per me almeno, non convince e su di me non fa molto effetto.

Mi limito dunque a sottolineare che l'Italia fa parte non solo della Comunità, ma anche dell'Alleanza e non potrà dimenticarlo nemmeno e tanto meno in questa occasione. Il secondo punto è che l'onorevole Pedini ha dimostrato ottime intenzioni circa le istituzioni comunitarie e l'unione europea: anche di questo prendo atto. Però mi sembra di aver notato in lui un eccessivo ottimismo sul valore e sugli effetti della ricerca di una identità europea, sia pure nel suo aspetto — diremo così — trinitario; interno, esterno e dinamico.

Come l'unità economica non ha condotto automaticamente all'unità politica (mi pare che il collega Venanzetti lo abbia giustamente sottolineato), così la ricerca di una politica estera comune non condurrà alle istituzioni che ci occorrono, ossia ad un governo e ad un parlamento elettivo europeo con poteri decisori e non solo consultivi. L'onorevole Pedini non è certo contrario a questi scopi, a questi fini ultimi; però mi permet-

terà di dire che la strada della ricerca della identità non è quella buona o quanto meno non è quella decisiva o quella sufficiente.

Il governo italiano è impegnato dalle decisioni del vertice di Parigi, deve agire energicamente per attuarle sul serio, deve richiedere che esso crei le istituzioni promesse nelle sue decisioni; noi vedremo allora come lo farà e come ci riuscirà: poi potremo — e avremo certo molte occasioni — ridiscutere.

Avrei finito i miei due punti. Mi spiace che il ministro Ferrari-Aggradi si sia assentato perchè intendevo ringraziarlo della sua cortesia nel rispondere; e ringrazio naturalmente l'onorevole Pedini, l'onorevole Fabbri e il senatore Cifarelli per la loro partecipazione o presenza qui al dibattito; perchè io credo che l'adempimento dei nostri doveri si possa compiere anche nel rispetto della reciproca cortesia: le due cose non sono incompatibili. Ma volevo dire all'onorevole Ferrari-Aggradi che, pur non essendo questo il tema specifico della nostra interpellanza, mi sono reso conto pienamente della serietà della sua risposta. È vero, si potrebbe tradurre anche in critica l'osservazione che egli non ha dato risposte decisive ma ha posto problemi, ha rappresentato la serietà con la quale li vede, le preoccupazioni che gliene derivano e naturalmente anche la volontà di affrontarli e di risolverli. Ma questo è già un passo notevole, e per il momento sufficiente: è meglio che abborracciare e promettere immediatamente delle soluzioni che poi la realtà potrebbe impedire o smentire.

Per questa serietà lo ringrazio; lo ringrazio anche perchè egli è partito da due concetti che mi paiono fondamentalmente esatti. Il primo è che la Comunità agricola ed economica esiste, che esiste una politica agricola comune, che esistono delle istituzioni della Comunità economica. È in questo quadro che bisogna ricercare la difesa degli interessi nazionali: non bisogna spingere la difesa degli interessi nazionali fino al punto in cui diventa incompatibile con questo quadro che abbiamo creato e dobbiamo rispettare. Mi pare che questo sia un punto che occorre sottolineare.

L'altro punto è che la politica dei prezzi, malgrado i suoi gravi difetti ed anche gli inconvenienti che ha determinato, è una politica che ha tenuto, che anche in questo momento di crisi ha servito a limitare i danni della svalutazione monetaria e quindi come tale deve essere mantenuta, con quelle revisioni profonde che il Ministro si è proposto di ricercare.

Anche su questo non mi dichiaro nè soddisfatto nè insoddisfatto; noi vedremo. I problemi sono aperti: noi giudicheremo con serenità, ma anche con spirito critico, severo ove occorra, nell'interesse di quelle idee comunitarie che sono le nostre e che noi sentiamo profondamente.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, mi rincresce molto, onorevole Pedini, non potermi dichiarare completamente soddisfatta della sua risposta. Mi dispiace perchè conosco anch'io, come gli altri, la sua grande passione per questi temi europei. Lei ci ha ricordato eventi estremamente importanti, ci ha confermato gli orientamenti positivi del Governo, però, mi perdoni, il suo discorso (e forse non poteva essere altrimenti) è ancora un discorso estremamente generale e, se mi consente, anche, almeno per alcuni di noi, abbastanza noto. Non è emerso invece se e quale contributo nuovo l'Italia voglia dare al processo europeo. Dal complesso del discorso, è sembrato che il giudizio che voi date sia che in fondo le cose vanno abbastanza bene, mentre noi sappiamo che così non è; lo vediamo giorno per giorno e ne è testimonianza, tra l'altro, il discorso tenuto qui dal ministro Ferrari-Aggradi.

Noi sentiamo l'esigenza, come tutti del resto, di un rilancio dell'Italia nella CEE; però, secondo noi, il rilancio dell'Italia nella CEE, che è necessario, non può avvenire che nel contesto del rilancio politico della Co-

munità stessa. Nella misura in cui si aiuta la Comunità a superare la sua crisi, che c'è ed è grave, noi superiamo la nostra. Anche perchè, se non si cambia profondamente la Comunità, se non vi si apportano modifiche sostanziali, le posizioni dei più deboli nella Comunità stessa sono destinate a peggiorare, non a migliorare, secondo una logica interna che tutti conosciamo. A nostro parere — e qui sono molto d'accordo con lei — la nostra debolezza non dipende solamente dai dati intrinseci che conosciamo, non dipende solo dai nostri errori, o meglio dagli errori del Governo e dalle sue inadempienze, ma dipende dal fatto che il grosso problema di come noi ci poniamo e di come si pone l'Europa è tutto sommato valutato secondario; di conseguenza la posizione dell'Italia, che globalmente giudica secondario il problema europeo, diventa secondaria essa stessa. In realtà noi non ci dedichiamo alla scelta dei temi che ci qualifichino e qualifichino la Comunità. Così ci troviamo sempre sulla difensiva, con qualche mediazione anche brillante, un po' machiavellica come si conviene al paese di Machiavelli, e con il pianto degli emarginati, troppe volte esagerato.

Non è qui emersa quale sia l'iniziativa italiana nei confronti non tanto delle definizioni linguistico-accademiche (perchè a me pare un po' accademia ora il discorso sulla identità; e prima il discorso sull'immagine), ma dell'autonomia della Comunità in ordine soprattutto alla necessità di elaborare una linea politica non nel segno negativo dello *statu quo*, ma in quello positivo della distensione, della sicurezza. Sappiamo che la distensione provoca grossi problemi, ma sono quelli che dobbiamo affrontare; e non è certo il rifiuto della distensione, come alcuni vorrebbero, ma il suo acceleramento che può portare a uno sbocco positivo.

Il secondo punto sul quale insistiamo e sul quale non abbiamo sentito se non ripetere cose già dette è quello del contributo che l'Italia deve dare per una profonda modifica delle istituzioni della Comunità in senso democratico. Questa è una parte essenziale del rilancio politico, almeno secondo noi; infatti una politica autonoma di grande respiro deve avere strumenti decisionali democratici e deve muoversi con la sicurezza del controllo democratico pieno e dal basso. Oggi invece — parliamoci francamente — la Comunità è un mostro di antidemocrazia. Pensiamo a ciò che è il Consiglio che legifera in segreto, che non ha nessun controllo, pensiamo a quelli che sono i poteri del Parlamento europeo che non più tardi di un anno fa Dahrendorf, qui tante volte citato, definì, in un articolo di cui non rinnegò mai la paternità, una farsa.

Noi insistiamo sul tema istituzionale — e termino subito perchè voglio dare il buon esempio — non perchè pensiamo che il rinnovamento delle istituzioni significhi di per sè democratizzazione, ma perchè esso significa l'altra cosa fondamentale senza la quale l'Europa non sarà, cioè la possibilità di un avvio di nuovi rapporti tra istituzioni comunitarie e forze sociali.

Ecco, sul piano istituzionale francamente non ci sembra di avere colto nel suo discorso, onorevole Pedini, un impegno che sia qualcosa di più di petizioni di principio. D'altra parte, purtroppo, c'è anche una non lieta esperienza. Quante volte il nostro Governo ha preso impegni in questo senso che poi non sono stati rispettati? Quante volte si è detto che l'Italia doveva essere la coscienza di queste esigenze di democratizzazione? E soprattutto, per quanto riguarda i poteri effettivi del Parlamento europeo — lo annoto solo perchè tutti ne hanno parlato — quelle piccolissime cose che il Parlamento europeo ha ottenuto, ha strappato, le ha strappate, come è giusto che sia, con la sua battaglia giorno per giorno; ma non ci risulta che ci sia stata una battaglia veramente di fondo del Governo italiano in questo senso. È vero, si è allineato una volta col Governo olandese che si batteva per le elezioni dirette. Ma di una battaglia di fondo, qualificante, che arrivasse quasi non dico alla rottura ma ai ferri corti con gli altri *partners*, di questo noi non abbiamo avuto notizia.

A nostro giudizio la Comunità, almeno per quanto riguarda le istituzioni, ha perduto l'occasione che si offriva, se non altro per alcune modifiche, dell'allargamento a nove.

Solo un'ultima parola per il problema dei collegamenti. Credo che tutti i parlamentari europei debbono lamentare qui, come è già stato fatto, la carenza di collegamenti seri fra il Governo e il lavoro del Parlamento europeo, fra il lavoro del Parlamento europeo e del Parlamento nazionale. Altri parlamenti, altri governi funzionano in modo diverso e migliore. Fare i parlamentari europei olandesi, tedeschi e inglesi è abbastanza facile. Fare i parlamentari europei italiani è estremamente pesante anche nelle minime cose. E noi siamo del parere che anche nelle minime cose si giudica la buona volontà. Ed io lamento che il suo Ministero non abbia preso in seria considerazione alcune nostre modestissime richieste a livello di modesti collegamenti che ci mettessero nelle condizioni, certo non di risolvere i problemi comunitari, ma di fare meno peggio il nostro lavoro di sempre. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle precedenti discussioni sulla politica comunitaria siamo stati sempre abituati dai ministri dei governi in carica a sentire posizioni elogiative della politica comunitaria, dei successi che quei ministri nei vari consigli e nelle varie maratone riuscivano ad ottenere; e questi giudizi poi venivano amplificati dalla stampa per cui pareva che tutto andasse nel migliore dei modi e noi e gli altri colleghi non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza (il senatore Scardaccione nel suo intervento si riferiva a dibattiti in cui le critiche non venivano solo dall'opposizione ma anche dai banchi della maggioranza, in unità di intenti e, vorrei dire, di direzione) apparivamo come dei protestatari per professione. Stasera abbiamo sentito — e questo bisogna dirlo perchè altrimenti i dibattiti politici non servono a niente — che il Ministro dell'agricoltura ha puntualizzato la gravità della situazione nel nostro paese in ordine alla politica comunitaria. Bisogna poi anche riconoscere che questo fatto deriva da una effettiva, tremenda situazione che rischia di travolgere non solo l'agricoltura italiana, ma l'economia italiana.

Il Ministro ha qui chiarito come il regolamento comunitario abbia un aspetto perverso per quanto riguarda non solo il grano e come tutto l'insieme dei regolamenti comunitari abbia effetti perversi. Poco fa il collega Scardaccione parlava dell'integrazione del grano duro, come di una integrazione di reddito per la parte che va ai contadini, mentre poi in realtà diventa un premio alla rendita fondiaria per la parte che va a chi, potendo meccanizzare, produce a costi più bassi, per cui il prezzo è molto remunerativo.

Ho qui fresco fresco un altro esempio di quella tremenda macchina che ci stritola. Ieri, nella Commissione agricoltura del Parlamento europeo, la Commissione esecutiva ci ha presentato un regolamento approvato in data 25 settembre 1973 che riguarda la fissazione del prezzo e dell'integrazione dell'olio di oliva. In base a questo regolamento, che la Commissione vorrebbe far approvare rapidamente talchè vorrebbe portarlo alla sessione di Strasburgo del 15 ottobre, l'integrazione comunitaria per il raccolto prossimo da 45,10 unità di conto per quintale dovrebbe passare a 32,17 unità di conto; ciò significa che a circa un milione di ditte, di cui certo una parte sarà costituita da grandi agrari, ma una grande massa è formata di piccolissimi contadini del Mezzogiorno, della montagna e della collina, si prepara il regalo di una riduzione di 60-70-100.000 lire di quella integrazione che ormai da diversi anni erano abituati a ricevere.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(*Segue* C I P O L L A). Per giunta poi il funzionario della commissione, per elogiare questo regolamento, affermava che ciò comporterà un risparmio per il FEOGA. Sì, certo ci sarà un risparmio del FEOGA, per cui l'Italia, che già oggi si trova perdente nei confronti del FEOGA — che con le ultime modifiche al bilancio 1973 è passato dal 18 per cento al 21 per cento della contribuzione dell'intero bilancio, e quelle modifiche servivano per il fosso creato dalla lattiero-casearia — si trova oggi a ricevere ancora di meno, perchè l'integrazione dell'olio e l'integrazione del grano duro sono le sole due poste attive della sezione garanzia del bilancio.

Quindi situazione molto grave, signor Presidente e onorevoli colleghi, che credo che il Governo non potrà mai accettare, perchè è grave per tutti: grave per i contadini, grave per le conseguenze economiche generali sulla situazione politica (ieri facevo rilevare ai colleghi che avevamo discusso un regolamento conseguente alla rivalutazione del fiorino, così come discuteremo di un'altra rivalutazione del fiorino, perchè i miliardi che non verranno in Italia andranno all'economia olandese, all'economia francese), ma anche — e credo di cogliere l'accenno che vi era nel discorso del Ministro — per la stessa situazione democratica del paese perchè non si può irridere alle difficoltà in cui versano le masse contadine. Vorrei ora fare al Ministro due osservazioni sulle cose da lui dette. La prima è che sbaglieremmo profondamente se ritenessimo che l'ingiustizia, l'irrazionalità di questa situazione derivi solo dall'attuale congiuntura, cioè dalla svalutazione, dal terremoto monetario, dalla guerra commerciale in corso tra gli Stati Uniti e la Comunità europea. Infatti, quando si arriva all'embargo della soia, si tratta di un atto di guerra commerciale; quando si arriva a spostare 16 milioni di tonnellate di grano dall'area capitalistica ad un altro mercato, sottraendoli cioè al mercato che fa il prezzo, si sa a quali conseguenze si arriva. Chi è che non approfitterebbe di un simile prezzo? L'Unione Sovietica ha comperato quella quantità, ma se gliene avessero data di più l'avrebbe senz'altro acquistata, tenendola magari come scorta anche per gli anni seguenti! Ma quando hanno venduto, sapevano bene che la manovra avrebbe turbato il mercato!

Questi fatti ci sono: c'è il terremoto monetario, c'è la svalutazione della lira e la politica del precedente Governo che ha portato quella fluttuazione così perniciosa per la politica agricola, c'è la guerra commerciale. Però dobbiamo partire da un punto: che l'ingiustizia, l'irrazionalità del sistema di mercato comunitario deriva da prima dalla sottomissione dei più deboli ai più forti, dall'agricoltura sottoposta all'industria. Quanti regolamenti comunitari, a partire da quello dello zucchero, sono stati fatti su misura per le industrie? Non conosco bieticoltori ricchi, ma industriali dello zucchero che nella crisi dell'industria italiana si comprano i giornali con miliardi li conosciamo!

E ancora: la sottomissione della piccola azienda alla grande azienda che produce a costi bassi e che ha avuto redditi formidabili dalla politica dei prezzi e la questione delle regioni più favorite della Comunità. Il reddito dell'agricoltura olandese è l'unico superiore a quello medio degli abitanti dell'Olanda, ma esso è pagato dai redditi degli agricoltori lucani, siciliani, sardi, pugliesi, cioè delle regioni più sfavorite della Comunità! Da qui dobbiamo partire, perchè se accettassimo l'idea che i guai che vediamo oggi sono conseguenze solo della svalutazione e della guerra monetaria, poichè è possibile che i mercati mondiali vadano di nuovo giù, giacchè anche con l'aumento della domanda ci sarà un impetuoso aumento dell'offerta, daremmo ragione oggi ai francesi ed agli olandesi che sono quelli

che hanno beneficiato della politica agricola comunitaria, che erano con le spalle al muro e che in questa congiuntura rialzano la testa e dicono: non bisogna modificare più niente!

L'altro punto — e qui mi ricollego a quanto dicevano il collega Scardaccione e il Ministro — riguarda le direttive comunitarie. Non dobbiamo nasconderci dietro un dito. Dato un arco di dieci anni, anche se fossero approvate immediatamente, domani, queste direttive non possono portare modificazioni; esse sono state concepite sulla base dell'ideologia politica mansholtiana che voleva meno contadini nelle campagne, costi più bassi, meno produzione per diminuire le eccedenze e voleva per questa via arrivare infine a prezzi più bassi. È chiaro che la situazione di oggi non è quella del 1968, completamente diversa. Quindi se noi pensiamo, nell'approvazione delle direttive, di investire tutto il mondo politico-agricolo italiano solo di questo problema, noi avremo nascosto il sole con la rete. Non è che dico che non si devono approvare, se opportunamente modificate; dico però che la legge sulla montagna è già più importante; una giusta politica regionale è anche più importante perchè modifica questa impostazione. E non ci illudiamo che i soldi sono nel cassetto; già una parte sono stati sottratti, come il Ministro sa bene, in occasione dell'ultimo *deficit* del bilancio comunitario per la politica del burro, quel famoso salvadanaio di Mansholt, di quei 500 milioni che si erano raggranellati. E gli altri paesi? Quando ieri sera in Commissione un collega ha annunziato di essere stato nominato relatore per le direttive comunitarie, gli altri sono rimasti tranquilli, non è che gli hanno fatto le congratulazioni: infatti nè il Parlamento francese, nè quello olandese, nè quelli tedesco, inglese o danese hanno intenzione di fare rapidamente, in quanto nessuno di questi paesi vuole avviarsi su questa strada perchè o già ha aziende che si trovano in quelle condizioni previste dalle direttive o già ha sperimentato alcuni aspetti di queste direttive o comunque preferisce stornare i fondi per il FEOGA.

Bisogna stare attenti su questo, perchè rischieremmo di prendere una via sbagliata. La via giusta è quella intanto di partire subito con la richiesta di una profonda modifica dei regolamenti. Ed io dico che la responsabilità dei governi precedenti non è dubitabile perchè qui sempre abbiamo detto che in base alle leggi della Comunità ogni decisione si prende alla unanimità. Per fortuna che è rimasto il principio dell'unanimità. Quindi un governo qualsiasi e tanto più il Governo italiano, che non è l'ultimo paese anche se non è il più forte, ha un potere contrattuale notevole specie se questo potere lo esercita in conformità con l'orientamento dell'opinione pubblica nazionale. L'agitazione dei contadini francesi per cui si sono trovati poi d'accordo sia le organizzazioni di sinistra sia quelle che sono più vicine al Governo è stata quasi diretta dal Ministro.

A questo punto noi dobbiamo quindi vedere di cambiare strada e cambiare strada significa stabilire alcuni punti fermi per le modifiche che vogliamo apportare, evitare che ci siano altri rinvii. L'onorevole Lardinois, nell'ultima riunione in Commissione, ha dichiarato che le modifiche che erano state annunziate per l'autunno nei regolamenti le volevano spostare al mese di aprile. A questo punto è in giuoco anche l'adesione dell'Italia al Mercato comune; non si può continuare così a subire perdite su tutta la linea nell'unica politica che poi informa di sè tutto il bilancio, tutta l'attività della Comunità. Per questo, signor Presidente, io non posso dire — una rondine non fa primavera, onorevole Ministro — che le dichiarazioni del Ministro ci soddisfino; riconosciamo che finalmente ci si comincia ad accorgere che la casa brucia e anche il Governo si accorge di questo. Nella nostra interpellanza erano contenuti determinati punti che sono delle vere e proprie proposte politiche. Nei punti esposti dal Governo vedo che ci sono, sia pure in forma generica, delle affermazioni che noi vogliamo verificare. Quindi, sulla base degli impegni che abbiamo preso, vediamo di affrontare nei prossimi giorni, in primo luogo in Commissione agricoltura e poi con le grandi categorie dei produttori agricoli e dei lavoratori agricoli e con l'opinione pubblica, questi

temi del grano, del latte, dell'allevamento, dell'olio, del modo in cui questi regolamenti devono essere applicati per la parte positiva, di come deve essere data questa integrazione e così via, in modo che finalmente nel Parlamento europeo e nel Consiglio dei ministri si possa avere una voce. Si tratta di questioni di interesse nazionale e quindi non ci dovrebbero essere dei motivi di divisione tra di noi; siamo stati divisi quando c'erano forze che non portavano avanti interessi nazionali ma interessi di categoria e di gruppi parassitari.

Pertanto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, affermo che se questo dibattito potrà farci iniziare un tipo di dialogo nuovo sarà stato un dibattito utile. Attualmente non possiamo dichiararci soddisfatti: se avremo dei frutti concreti allora, pur essendo all'opposizione, potremo manifestare un nostro concreto assenso sulle soluzioni che, tenendo presenti gli interessi dei contadini, saranno in grado di modificare la grave situazione esistente nelle campagne. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P E C O R A R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E C O R A R O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, poichè non c'è il senatore Boano tocca a me dire qualche parola di replica alle dichiarazioni del Governo sull'interpellanza in particolare e sui problemi dell'Europa in generale, anche perchè si concluda in modo istituzionalmente corretto e completo questo importante dibattito.

Prendiamo atto della rinnovata assicurazione del Governo di muoversi e di pungolare la Comunità a muoversi, nello spirito delle comunicazioni conclusive del vertice di Parigi e della dichiarazione espressa recentemente dai Ministri degli esteri a Copenaghen, in una direzione che conduca alla unione europea e cioè al passaggio sostanziale dall'integrazione economica all'integrazione politica.

Ma questa prospettiva a venire non ci esime da un'onesta, ragionevole, necessaria critica del passato; critica che non può non vertere almeno su tre punti. Il primo è la scarsa presenza e la scarsa incidenza delle nostre rappresentanze politiche e burocratiche a Bruxelles e a Strasburgo. Abbiamo udito una vasta e dettagliata dichiarazione politica dell'illustre rappresentante del Ministero degli esteri sulle prospettive future. Avremmo preferito essere messi di fronte ad un consuntivo ricco, comprensivo, esauriente, specialmente in rapporto alle esigenze specifiche dell'Italia. Purtroppo il bilancio è assai magro e non basta dare colpa alle istituzioni, sulla cui insufficienza attuale si può anche concordare. Infatti, con queste medesime istituzioni gli altri paesi, ed anche quelli ultimi arrivati, hanno fatto buoni affari: affari politici, economici, sociali, ben più sostanziosi certo di quello che è riuscita a fare l'Italia.

Naturalmente ci associamo a quanto affermato dal Governo, a quanto auspicato dai banchi della maggioranza e dai banchi dell'opposizione per un aggiornamento degli organi comunitari; aggiornamento che conduca contemporaneamente ad una maggiore efficienza, ad una più vasta competenza, ad una più sostanziale democrazia, specialmente nella determinazione, distribuzione e divisione dei poteri.

Mi sia consentito sorvolare su quanto è stato detto egregiamente circa la sorte che dovrà essere riservata e la rinnovata struttura che dovranno assumere rispettivamente Consiglio dei ministri, Commissione e Parlamento. Sorvolo altresì sul problema della elezione a suffragio universale diretto e segreto del Parlamento europeo perchè questi temi sono stati egregiamente ed esaurientemente trattati e mi trovano d'accordo sulle tesi di fondo, sulle quali d'altronde anche da diverse angolazioni sono sostanzialmente concordi le opinioni degli intervenuti delle diverse parti politiche.

L'altro punto sul quale mi pare convenga richiamare l'attenzione del Governo, anche in rapporto alle sue dichiarazioni, è il problema dell'attuazione delle disposizioni e dell'inserimento nella legislazione nazionale dei regolamenti e direttive comunitari. Dobbiamo anche avvertire che questo aspetto, per

così dire interno della politica comunitaria, lascia largamente a desiderare. Non si tratta più nè soltanto dunque del fatto che non si siano ottenute determinate cose o che non si siano ottenute in un certo modo a noi particolarmente favorevole; si tratta di provvedimenti che sono entrati a far parte della nostra legislazione o che stanno per farne parte e che potrebbero essere fonte spesso di considerevole utilità.

Ebbene, il Governo si ponga la mano sulla coscienza: tutte le disposizioni che postulavano un riscontro legislativo interno lo hanno ottenuto? Tutti i provvedimenti che necessitavano norme di applicazione sono stati convenientemente e tempestivamente integrati? Rivolgiamo il nostro pensiero malinconico alle tre direttive sulle strutture agricole del giugno 1971, emanate cioè più di due anni fa, e senza pregiudizio per le eventuali modifiche ed adattamenti a quella che poteva essere la specifica legislazione italiana. Sono state completate dalle necessarie leggi interne, leggi sostanziali e non solo formali di applicazione, che le facessero entrare nella nostra legislazione ed utilizzare per le finalità alle quali erano preordinate? Talchè dobbiamo assistere a questo desolante paradosso che quelle leggi e direttive comunitarie, da noi invocate e sollecitate, perchè prima che a tutti gli altri interessavano a noi, sono rimaste per noi lettera morta.

Il terzo punto è quello del necessario rapporto tra Governo e Parlamento per quanto attiene ai problemi comunitari, all'azione e alla legislazione comunitaria, alla politica comunitaria. Non ritengo che si possano seguire i colleghi dell'opposizione nel contestare al Governo, in sede italiana e in sede comunitaria, la competenza istituzionale, l'ambito di discrezionalità che la legge necessariamente gli riconosce. Ma dobbiamo per conto nostro affermare che bisogna reperire una metodologia che, pur lasciando al Governo i suoi necessari ed istituzionali poteri, si preoccupi di associare il Parlamento alla conoscenza dei problemi, all'analisi di essi ed alle decisioni da prendere. Un diverso atteggiamento in primo luogo rischierebbe di eludere la sostanza della democrazia che vuole la partecipazione più vasta alla trattazione dei problemi e susciterebbe legittimi risentimenti nella opposizione, che si vedrebbe privata di qualunque voce, ed altresì della maggioranza che si vedrebbe scarsamente tenuta in considerazione; in secondo luogo emarginerebbe e lascerebbe inutilizzate le competenze nella linea tecnica e precluderebbe il dibattito nella linea dialettica, che sono i nodi più validi per far corrispondere la legislazione alla realtà e cioè alle reali esigenze economiche, sociali e politiche del paese. In terzo luogo priverebbe e priva il Governo di quella *vis a tergo* che non può non provenirgli da una consapevole e motivata partecipazione del primo potere, cioè del Parlamento.

Onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto ribadire in questa replica le critiche e le riserve espresse dal senatore Boano con lo spirito con il quale questo valoroso collega illustrava e motivava ieri la sua interpellanza; e cioè con l'intenzione di instaurare un rapporto permanente e proficuo fra Governo e Parlamento per quanto concerne i problemi comunitari e per sottolineare le preoccupazioni dell'opinione pubblica dell'intero paese.

Si tratta dunque di utilizzare a pieno gli strumenti che abbiamo a disposizione; si tratta possibilmente di aggiornare, migliorare gli organi e le istituzioni comunitarie; si tratta di realizzare ed applicare ragionevolmente e tempestivamente le leggi.

Ai fini di una più organica visione, conoscenza, azione, applicazione di una tale politica già in altra sede, anch'essa qualificata, avevo suggerito, proposto la costituzione di un ministero per gli affari in Europa per sottrarre al limbo della sporadicità, della incertezza, della intempestività, della insufficienza, del disordine, talvolta — chiedo scusa — della incompetenza una materia così delicata e complessa.

Certo un tal nuovo organo non sarà il toccasana, non sarà la panacea, non eliminerà le difficoltà obiettive che sono *multa et magna*, ma darà una univocità di indirizzo, conferirà una responsabilità di coordinamento, assicurerà una visione ed una competenza globale per i vari problemi che

in qualunque modo interessino la vita della Comunità. Ci rendiamo conto che la proposta va esaminata, vagliata, discussa: consentiteci di affidarla alla vostra meditazione.

Tra alcune settimane avremo l'opportunità di ridiscutere la politica generale della CEE per seguire il disposto del regolamento del Senato sulle relazioni predisposte dal Governo e che quest'anno dovranno esaminare la vicenda comunitaria per il 1971 e per il 1972. In quella circostanza e in quella sede noi approfondiremo in maniera più analitica e più comprensiva i vari problemi nei loro molteplici aspetti, nelle loro interferenze, nella loro necessaria incidenza sulla legislazione italiana.

Ma quella discussone, che sarà il seguito e il completamento di quella di oggi, avrà un significato ed un valore se essa servirà a correggere gli errori, a rettificare gli orientamenti e le politiche, ad avere un riflesso sostanziale e convincente nel progresso civile e sociale del paese, nel miglioramento delle condizioni materiali e morali del popopo italiano. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

F I L E T T I , *Segretario*:

PECCHIOLI, ANTONICELLI, VIGNOLO, GERMANO, GALANTE GARRONE, MARTINO, FILIPPA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che nei giorni scorsi nuove alluvioni hanno colpito il Piemonte, provocando vasti allagamenti nelle province di Asti, Cuneo e Torino, con gravi danni ai centri abitati, alle infrastrutture ed alle colture agricole;

che tali alluvioni, oltre a prostrare ulteriormente economie che erano già state duramente colpite da recenti calamità atmosferiche e, in particolare, dalle grandinate di giugno e luglio, manifestano il pauroso degradarsi di tutto l'assetto idrogeologico della regione piemontese, conseguente sia allo spopolamento delle zone collinari e montane, sia all'assoluta mancanza di organici interventi pubblici per la sistemazione dei corsi d'acqua e dei canali di scolo e per adeguate opere di rimboschimento;

che sono state disattese le indicazioni fornite dai comuni e dalle province piemontesi e dalla stessa Regione Piemonte, che più volte, con convegni, studi e documenti (si ricordi, ad esempio, il convegno di Canelli del 1971), hanno sottolineato l'esigenza di una nuova politica di intervento pubblico che si muovesse sulla linea indicata dalla ben nota relazione De Marchi;

che da anni i tecnici del Magistrato del Po hanno elaborato progetti di sistemazione di alcuni bacini (quale, ad esempio, il bacino del Belbo) che non hanno potuto essere realizzati per il mancato finanziamento degli stessi da parte del Ministero dei lavori pubblici;

che contribuisce a generare fenomeni alluvionali la dissennata politica dell'ANAS, che procede nella progettazione e costruzione delle strade di sua competenza senza alcun organico coordinamento con gli Enti locali interessati e con le esigenze di riorganizzazione di tutto l'assetto idrogeologico,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intendono adottare per far fronte al risanamento dei danni subiti dalle popolazioni alluvionate, che spesso attendono ancora gli indennizzi delle alluvioni del 1968, per una sollecita erogazione alle aziende agricole danneggiate delle provvidenze previste dalla legge n. 364 del 1970, per il finanziamento e la realizzazione delle opere già progettate e, più in generale, per l'elaborazione e la realizzazione — in concorso con la Regione e gli Enti locali interessati — di un piano di sistemazione dell'assetto idrogeologico.

(2 - 0217)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , *Segretario*:

FRANCO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se ancora oggi, dopo le rinnovate filippiche sulla assoluta necessità di contenere il *deficit* del bilancio dello Stato e di non consentire ulteriori dilatazioni della spesa pubblica, ritenga di poter concordare con le seguenti, testuali sue dichiarazioni alla stampa riportate dai quotidiani italiani il 19 ottobre dell'anno 1971:

« L'autorità politica troppo spesso induce le imprese economiche pubbliche a prendere decisioni che con l'economia e con una corretta e responsabile amministrazione non hanno nulla da spartire. Sappiamo quali costi aggiuntivi vengano disinvoltamente caricati sull'impresa economica pubblica. Ad esempio, l'ubicazione, politicamente imposta, al di fuori di ogni calcolo di convenienza economica e col sovraccarico di alcune centinaia di miliardi, al 5° Centro siderurgico ».

E ciò perchè il Segretario nazionale della Democrazia cristiana, senatore Fanfani, dopo un vertice di partito tenuto a Roma il 17 settembre 1973, alla presenza del Ministro delle finanze, del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e di tutti i responsabili della politica democristiana in Calabria, ha dichiarato — secondo quanto ampiamente riferito dalla stampa quotidiana del 18 settembre — di comunicare al Presidente del Consiglio dei ministri la volontà di vedere attuata in Gioia Tauro l'ubicazione del cosiddetto 5° Centro siderurgico, sia pure nel miniformato previsto dal secondo progetto « Finsider ». Il presidente dell'IRI, professor Petrilli, poi, presente anch'egli al vertice democristiano, ha dichiarato — non sappiamo con quale senso di responsabilità e su quali verificate possibilità tecniche — che l'insediamento del minicentro a Gioia Tauro « pur impegnando metà dell'area inizialmente richiesta e pur essendo diminuite le spese per la costruzione del porto e quindi i costi di insediamento, consentirà sul piano occupazionale di confermare l'impiego di 7.500 unità lavorative ».

Poichè, secondo dati tecnici in possesso dell'interrogante e mai fino ad oggi confutati, risulta:

che il cosiddetto 5° Centro siderurgico a Gioia Tauro costerebbe — rispetto ad altre scelte ubicazionali, prima fra tutte quella di Crotone, nella stessa Calabria — per sole infrastrutture, oltre 220 miliardi di lire a prezzi correnti (secondo quanto deliberato in data 28 luglio 1972 dal Consiglio regionale della Calabria, con l'approvazione del progetto-stralcio per l'agglomerato industriale di Gioia Tauro-Rosarno, approntato con propria delibera n. 25 del 19 giugno 1972 dal Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Reggio Calabria);

che le unità occupazionali previste per il minicentro dal secondo progetto « Finsider » sono 600, quante impiegate nella terza fase di lavorazione dell'acciaio presso il 4° Centro siderurgico di Taranto, o, nella migliore delle ipotesi, 2.000, secondo le dichiarazioni rese alla stampa dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Donat-Cattin, per cui i rimanenti posti di lavoro, fino alle 7.500 unità lavorative promesse dal professor Petrilli, dovrebbero intendersi impieghi a titolo di generosa pubblica beneficenza a spese del contribuente italiano;

che la realizzazione del minicentro a Gioia Tauro distruggerebbe la zona agricola più fertile della Calabria, nella quale la Cassa per il Mezzogiorno ha speso, ad oggi, in contribuzioni varie, oltre 20 miliardi di lire;

che il porto-darsena previsto nel detto progetto per un ammontare di lire 76 miliardi e 590 milioni non è tecnicamente fattibile poichè i campioni indisturbati dei saggi geognostici hanno dato una portanza dei terreni pari a 2,05 chilogrammi per centimetro quadrato, mentre per l'opera si richiede una portanza di terreni pari a chilogrammi 12,13 per centimetro quadrato,

l'interrogante ritiene che, nella fattispecie, in relazione alle imposizioni che il ver-

tice democristiano, presieduto dall'onorevole Fanfani, vorrebbe dettare al Governo, si verifichino quelle condizioni di non corretta e responsabile amministrazione denunziate dall'attuale Ministro del tesoro fin dal 19 ottobre dell'anno 1971.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere, con l'urgenza dettata dalla questione in esame, se il Ministro non ritenga — per coerenza alle proprie tesi, per responsabilità connesse al suo alto incarico in questo particolare, drammatico momento della vita politico-economica nazionale e perchè non sia ulteriormente deteriorato il già evanescente rapporto di credibilità dell'opinione pubblica nazionale, chiamata ad un severo regime di austerità, verso il Governo e le stesse istituzioni democratiche del Paese — di dover dire decisamente « no » alle imposizioni politiche della Democrazia cristiana o, nel caso contrario, di rassegnare le proprie dimissioni dal Governo presieduto dall'onorevole Rumor.

(3 - 0751)

SIGNORI, TORTORA, ARFÈ, FERRALASCO, ZUCCALÀ. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti e straordinari provvedimenti intendano adottare in favore delle popolazioni colpite dai violenti nubifragi abbattutisi in questi giorni di settembre 1973 sulla Toscana, l'Emilia e la Sardegna, che hanno causato gravissimi danni all'economia di zone già in difficoltà per il ripetersi di simili calamità.

(3 - 0752)

TANGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che, ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 28 luglio 1967, n. 851, non è previsto il rilascio delle tessere personali di riconoscimento ai figli maggiori degli anni 21 dei dipendenti civili e militari dello Stato, studenti universitari, fino al 26° anno di età;

considerato che, in conseguenza, la predetta categoria non usufruisce della riduzione delle tariffe ferroviarie ai sensi della vigente normativa;

rilevato che, d'altra parte, le norme vigenti in materia di concessione delle quote di aggiunta di famiglia e dell'assistenza sanitaria per le persone a carico comprendono anche la categoria predetta;

ritenuta la necessità di eliminare le sussistenti sperequazioni per validi motivi di diritto,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano necessario promuovere con sollecitudine la procedura per la modifica del secondo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 28 luglio 1967, n. 851, e, in conseguenza, la modifica dell'articolo 5 dello stesso decreto, nel senso di estendere il rilascio del previsto documento di riconoscimento ai figli maggiori degli anni 21 dei dipendenti civili e militari dello Stato, in attività di servizio ed in quiescenza, studenti universitari, fino al 26° anno di età.

(3 - 0753)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SIGNORI. — *Al Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano gli impiegati civili dello Stato per la mancata corresponsione dell'assegno perequativo di cui all'accordo Governo-Sindacati raggiunto il 17 marzo 1973.

Il ritardo nella presentazione in Parlamento della relativa legge determina gravi disagi per le categorie interessate, con conseguenti riflessi negativi anche ai fini del rendimento sul lavoro.

L'interrogante domanda, inoltre, se il Ministro è a conoscenza che i dipendenti civili dello Stato non hanno percepito, dal 1° gennaio 1973, nessuna delle indennità in godimento, le quali, per mancanza della legge sull'assegno perequativo, non sono state ancora abrogate e sono pertanto in vigore a tutt'oggi, ciò che ha provocato gravi ripercussioni negative nel bilancio familiare, facilmente immaginabili se si tiene conto dei modesti stipendi goduti, della grave svalutazio-

ne monetaria e del vertiginoso aumento del costo della vita.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare al fine di affrontare e risolvere il grave problema, anche per evitare eventuali azioni di sciopero della categoria, in considerazione dei gravi danni che tale azione arrecherebbe a tutto il Paese, soprattutto nel delicato momento economico che si sta attraversando.

(4 - 2297)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della gravissima crisi che va attraversando, ormai da diverso tempo, l'Ente ospedaliero Ospedali riuniti di Cagliari, a causa dell'aggravarsi della situazione finanziaria, e dei pericoli insiti in tale situazione che fanno ormai preludere ad una paralisi dei suoi compiti istituzionali;

se gli risulti, altresì, che, perdurando l'attuale crisi finanziaria, dovuta al mancato pagamento da parte degli Enti mutualistici delle rette di degenza ed alle restrizioni creditizie da parte degli istituti di credito ai tesorieri dell'Ospedale, non si potranno liquidare le competenze dovute al personale dipendente, il che provocherà le legittime rivendicazioni da parte dei sindacati;

se gli risulti, infine, che le ditte fornitrici dell'Ospedale hanno in animo di bloccare le forniture e di adire le vie legali per il saldo dei loro crediti.

In caso affermativo, in considerazione dell'importante funzione assistenziale svolta dall'Ente ospedaliero, si chiede se il Ministro non ritenga urgente, utile ed opportuno prendere in seria ed attenta considerazione le proposte formulate dal presidente del predetto Ente al Ministero, onde far fronte, tempestivamente, alle deficienze lamentate.

(4 - 2298)

CUCINELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, mentre ad altre categorie di mobilitati, nell'ultimo conflitto mondiale, è stata riconosciuta la qualifica di militarizzati, essa non è stata riconosciuta ai dipendenti degli Stabilimenti ausiliari di guerra (costruzioni aeronautiche) in generale, ed a quello di Benevento, « S/A Industria aeronautica sannita », in particolare.

All'uopo l'interrogante sottolinea:

che, ai sensi della legge 24 maggio 1940, n. 461, il personale dell'« Industria aeronautica sannita » veniva dichiarato mobilitato civile e come tale sottoposto alla giurisdizione militare ed alle relative sanzioni penali previste per i militari, *status* che veniva ribadito dal regio decreto-legge 15 marzo 1943, n. 313;

che, oltre alla soggezione alle norme del codice penale militare, sempre all'« Industria aeronautica sannita », furono allestite per il personale celle di rigore per la punizione delle eventuali infrazioni della disciplina militare;

che il suddetto personale veniva, a seconda delle esigenze belliche, su disposizioni dell'allora Ministero della regia aeronautica, dislocato in aeroporti armati ed aggregato a reparti operativi, con l'obbligo di indossare la divisa (l'equiparazione a gradi militari era automatica in base alla qualifica ricoperta nello stabilimento);

che la sorveglianza disciplinare veniva esercitata dal Ministero della produzione bellica tramite le Delegazioni interprovinciali (composte unicamente da ufficiali del Genio militare), mentre, per la parte tecnica, dall'allora Ministero della regia aeronautica, a mezzo degli UST (Uffici sorveglianza tecnica), sempre composti di soli militari del Genio aeronautico, con sede presso gli stabilimenti stessi;

che, a parte l'interpretazione che in astratto può darsi alla congerie delle leggi emanate in materia, è certo che, in forza del regio decreto-legge 22 maggio 1941, numero 401 (Regolamento sulla militarizzazione), i dipendenti della già citata « Industria aeronautica sannita » furono obbligati, per preciso ordine del Ministero della produzione bellica, a portare — perchè militarizzati — uno speciale distintivo recante una, due o tre stellette a seconda dell'equiparazione del grado militare;

che, con dispaccio del Quartiere generale alleato del 17 marzo 1944, non solo si riconosceva la militarizzazione, ma si disponeva che l'« Industria aerosannita » di Benevento venisse gestita e fatta operare direttamente dalla Forza aerea italiana, sotto il controllo della Commissione alleata — Sottocommissione aeronautica — e come tale veniva a formarne parte integrante, collaborando così validissimamente alla Guerra di liberazione;

che in simili casi è semplicemente assurdo barricarsi dietro sottili interpretazioni per negare il riconoscimento di « militarizzati » e parlare di « mobilitati civili » per rifiutare agli interessati i pochi benefici ad essi spettanti con tale qualifica, come tenta di fare, ad esempio, il Ministero della difesa — Direzione generale leva, reclutamento obbligatorio, militarizzazione, mobilitazione civile e corpi ausiliari — con dispaccio del 6 luglio 1973, n. 513237-29419/MMCI, a firma del vice direttore generale, M. Pezzullo, diretto al ricorrente Ugo De Ianni, da Benevento.

Tutto ciò premesso, si chiede di sapere se si intendono dare disposizioni perchè le leggi summenzionate e le altre analoghe vengano rettamente applicate, dando il giusto riconoscimento della qualifica di militarizzato al personale di cui sopra, ai sensi della legge 1° novembre 1940, n. 1610, ed i conseguenti benefici combattentistici, avendo operato, tale personale, in territorio dichiarato zona di operazioni belliche.

A tale fine sarà inutile opporre che non fu emesso l'ordine di militarizzazione a norma dell'articolo 2, ultimo comma, del regio decreto-legge 30 marzo 1943, n. 123, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del giugno 1943, in quanto, per i noti eventi dell'8 settembre 1943, non vi fu il tempo materiale per provvedervi.

Se del caso, invece, il contenuto della legge sopracitata è la migliore dimostrazione dell'effettivo stato di militarizzazione.

(4 - 2299)

ENDRICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti sono stati o saranno adottati per soccorrere le popolazioni di varie località della provincia di Cagliari, in cui, alcuni giorni or sono, la furia di un nubifragio ha fatto crollare o ha gravemente danneggiato numerose case, devastato i campi e distrutto o gravemente compromesso il raccolto dei vigneti.

(4 - 2300)

SALERNO, LEGGIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Il suo Dicastero — con circolare n. 150 del 28 maggio 1973 — ha emanato le disposizioni applicative di quanto previsto dall'articolo 8 del decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, concernente l'autorizzazione a variare le partite provvisorie di spesa fissa conseguenti a variazioni di stato di competenza dei Provveditorati agli studi.

Nelle esemplificazioni contenute nella predetta circolare sono state impartite disposizioni ipotizzando la situazione del personale già in possesso del formale decreto di prima nomina amministrato dalle Direzioni provinciali del Tesoro e di quello sprovvisto di decreto amministrato direttamente su ordini di accreditamento. Non è stata, quindi, ipotizzata la posizione del personale che, pur essendo amministrato dalla Direzione provinciale del Tesoro, è sprovvisto ancora, per le note carenze amministrative, del relativo decreto di nomina in ruolo.

Poichè quest'ultima categoria di personale, nell'attuale momento, rappresenta la quasi totalità dei beneficiari destinatari della disposizione di legge sopracitata, in quanto riferibile ai professori immessi nei ruoli con le note leggi n. 603, n. 327 e n. 748, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro intende adottare, anche in vista delle legittime aspettative dei nuovi ordinari promossi a decorrere dal 1° ottobre 1973, per sanare una non voluta ingiustizia che si verrebbe a creare di fatto tra il personale amministrato dalle Direzioni provinciali del Tesoro e quello amministrato dai Provveditorati agli studi, tenuto conto che la norma di legge non pone alcuna discriminazione.

Inoltre, gli interroganti chiedono al Ministro di voler esaminare la possibilità di impartire, contestualmente alle predette disposizioni, le necessarie istruzioni discendenti dal parere espresso dal Consiglio di Stato n. 2/73, Sez. I, n. 3341, del 5 maggio 1973, inerente la retrodatazione giuridica al 1° ottobre 1966 delle nomine effettuate in applicazione delle citate leggi nn. 603, 327 e 748.

(4 - 2301)

SALERNO, LEGGIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende promuovere un'azione rivolta ad estendere i benefici previsti dall'articolo 2 del decreto-legge relativo all'apertura dell'anno scolastico 1973-74 ai professori di ruolo nominati ai sensi della legge n. 468 con provvedimenti predisposti in data 31 luglio 1973.

Tale iniziativa sanerebbe le gravi ingiustizie attualmente in atto, dovute a pastoie normative a danno del personale di ruolo.

(4 - 2302)

SALERNO, LEGGIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — A seguito delle disposizioni recentemente impartite ai provveditori agli studi, concernenti il blocco temporaneo delle nomine riguardanti il conferimento degli incarichi di presidenza nella scuola media, le Commissioni provinciali per gli incarichi, al fine di mitigare i rigorosi riflessi negativi causati in sede di attuazione dalle predette disposizioni, stanno realizzando un pregiudizievole rallentamento delle operazioni di nomina del personale non di ruolo.

Gli interroganti, considerate giuste le istanze del personale in attesa di movimento sin dal decorso anno scolastico, desiderano conoscere dal Ministro se il suo Dicastero intende ovviare a tali inconvenienti, predisponendo un servizio speciale presso la competente Direzione generale inteso a fornire le comunicazioni per via breve, magari telefonicamente e comunque entro il 30 settembre 1973, ai singoli provveditori agli studi in ordine alle assegnazioni di sede dei presidi di ruolo.

Tale precedenza ripristinerebbe anche il prestigio degli aspiranti presidi incaricati, i quali, pur in presenza di ampie disponibilità, sono stati lesi fortemente in quanto posposti ai vice presidi a causa delle disposizioni emanate al riguardo.

(4 - 2303)

BALBO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere come intenda provvedere alla grave situazione che si è venuta a verificare all'Ufficio del registro di Mondovì dopo la unificazione degli uffici finanziari del circondario, che ha fatto salire da 21 a 75 il numero dei comuni dipendenti.

La carenza di personale di detto Ufficio impedisce, in seguito ai predetti provvedimenti, di procedere agli adempimenti di legge, con grave danno per il comune di Mondovì, per il quale si esprimono le più vive preoccupazioni per quanto concerne l'accertamento e la riscossione dell'INVIM.

Alla data odierna, nessuna copia di denuncia è stata trasmessa al comune di Mondovì per le proposte di cui all'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, mentre risulta che presso l'Ufficio del registro giacciono inevase alcune migliaia di denunce. Allo stesso modo, nessuna somma, tra quelle già versate dai contribuenti, è stata devoluta al comune.

Sono pertanto evidenti i disagi di ordine finanziario ed organizzativo che al comune di Mondovì derivano, e maggiormente possono derivare in futuro, da una tale situazione.

(4 - 2304)

TEDESCHI Mario. — *Al Ministro del tesoro.* — In relazione ai documenti pubblicati dal settimanale « Il Borghese », dai quali risulta che il dottor Giorgio Cappon, direttore generale dell'IMI, è comproprietario di uno *yacht* in partecipazione con la società « Sea Moon », del gruppo Rovelli, cioè del maggiore debitore dell'IMI, beneficiario di mutui dell'istituto concessi per vari titoli per circa 300 miliardi di lire, l'interrogante chiede di sapere se, in armonia con le sue ripetute, ed anche recentissime, prese di posizione contro la corruzione politica ed am-

ministrativa, il Ministro non ritenga doveroso passare dalle parole ai fatti e intervenire dando, finalmente, un esempio.

(4 - 2305)

RICCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far rimuovere e conservare le baracche installate dal Genio militare nei comuni del Sannio e dell'Irpinia, in occasione del terremoto del 1962.

Le baracche, a mano a mano rese libere dagli occupanti, sono di fatto divenute *res nullius* ed abbandonate al saccheggio degli uomini o al naturale disfacimento, con grave perdita di valore patrimoniale, con conseguenze igienico-sanitarie facilmente intuibili e con l'impossibilità di un eventuale riutilizzo.

Sembra, pertanto, opportuno che, a cura del Genio militare, vengano recuperate le baracche in buono stato di conservazione, anche al fine di una possibile ulteriore utilizzazione per calamità purtroppo ricorrenti, e venga distrutto o alienato il materiale delle baracche divenute inservibili.

(4 - 2306)

RICCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per rendere operante la volontà espressa dal Parlamento con la legge 9 novembre 1961, n. 1240, relativa al riesame amministrativo dei ricorsi per pensione di guerra non ancora istruiti dalla Corte dei conti.

Se sono vere le notizie secondo le quali, fino ad ora, non sono stati esaminati neanche 1.000 fascicoli, è legittima la preoccupazione che la volontà sollecitatrice della legge si trasformi in un ulteriore motivo di ritardo.

Si invocano, pertanto, provvedimenti idonei a rendere spedito il lavoro, nel senso indicato dalla legge n. 1240, in modo da restringere e non allungare i termini delle decisioni.

(4 - 2307)

ARENA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dover disporre che i docenti immessi nei ruoli della scuola secondaria di 2° grado, a mente della legge 2 aprile 1968, n. 468, con nomine pervenute tra l'agosto ed il settembre, permangano nei posti occupati, nell'anno scolastico trascorso, da incaricati a tempo indeterminato.

Un siffatto provvedimento si rivela opportuno sol che si consideri:

a) che le nomine, per essere pervenute tardivamente, ad estate inoltrata, hanno precluso agli insegnanti di chiedere trasferimento o assegnazione provvisoria;

b) che i docenti ora immessi in ruolo verrebbero costretti, in molti casi, a raggiungere sedi disagevoli, mentre i posti da essi lasciati finirebbero con l'essere coperti da supplenti, in tal guisa privilegiati in quanto a sede;

c) che, inevitabilmente, una disparità verrebbe a crearsi tra i docenti che la nomina hanno già, seppur tardivamente, ricevuta e quegli altri che, ricevendola in corso di anno scolastico, rimarranno negli stessi posti detenuti nell'anno 1972-73;

d) che provvedimento analogo a quello suggerito è stato adottato per il passato ed ora confermato per gli insegnanti della scuola media di 1° grado;

e) che il provvedimento che si richiede consentirebbe ai Provveditorati l'aggiornamento delle cattedre e dei posti-orario.

(4 - 2308)

ARENA. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare perchè, prontamente, il Comitato di attuazione del piano di costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti adempia alle disposizioni impartite dal Governo della Repubblica, autorizzando i Comitati provinciali e gli enti gestori ad istruire, senza indugi, le domande delle imprese appaltatrici per l'applicazione delle agevolazioni previste dal decreto del Ministero del tesoro del 25 novembre 1972.

Sta di fatto, invero, che il Comitato di attuazione del piano di costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti, che esegue un programma del Ministero dei lavori pubblici, si è rifiutato di applicare alle

imprese costruttrici le agevolazioni previste dal decreto mentovato, con la speciosa motivazione che, da un canto, il programma di costruzione di competenza dello stesso Comitato fa capo ad una gestione extra-bilancio, mentre, per altro verso, la procedura adottata dalla gestione procura notevoli vantaggi alle imprese in considerazione della celerità dei pagamenti.

L'interrogante preliminarmente manifesta perplessità e preoccupazione per l'assai singolare affermazione ufficiale di un organo di Stato (il Comitato in argomento) che la correntezza dei pagamenti alle scadenze prestabilite, nel rispetto del capitolato generale d'appalto e delle norme contrattuali, costituisca notevolissimo vantaggio per gli aventi diritto, quando tale puntualità è semplicemente doverosa e dovrebbe essere ovunque osservata. Rileva, inoltre, che l'obbligo di applicare il decreto ministeriale 25 novembre 1972 concerne tutte le Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, senza alcun riferimento al tipo di gestione, e che la circolare esplicativa del Ministero del tesoro, n. 81 del 30 novembre 1972, ha chiarito che le disposizioni del decreto in argomento si applicano anche agli Enti locali ed agli altri enti pubblici, nonchè agli istituti ed aziende comunque operanti nell'ambito dell'Amministrazione pubblica. Ne è conseguito che le stesse disposizioni sono state applicate dalla GESCAL, dalla Cassa per il Mezzogiorno, dagli Istituti per le case popolari, dagli Enti locali e da organismi pubblici pur non tenuti all'applicazione delle norme sul patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato di cui al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

L'interrogante reputa superfluo sottolineare l'urgenza del sollecitato intervento, dacchè è noto ai Ministri in indirizzo come l'aumento dei prezzi e l'attuale situazione economica abbiano gravemente compromesso la realizzazione dei programmi di edilizia residenziale pubblica. Le difficoltà in cui si dibattono le imprese sono di tale gravità che molte di esse sono ormai propense addirittura a perdere la cauzione prestata, piuttosto che dare inizio a lavori economicamente per loro rovinosi.

I Ministri interrogati potranno valutare responsabilmente, in contrapposizione al comportamento del Comitato nazionale ABILAG, che fa mostra di non dover rispondere del suo operato, le conseguenze dell'abbandono degli appalti da parte delle imprese costruttrici ed i gravissimi danni che deriveranno alla Pubblica amministrazione.

(4 - 2309)

BARBARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora possibile dare inizio ai lavori di ampliamento e bitumazione della strada provinciale Monte Sant'Angelo-Pulsano, in provincia di Foggia.

Sin dall'aprile 1971, con un importo di asta di 550 milioni di lire, la gara di appalto venne aggiudicata a cura dell'Amministrazione provinciale. Contro ogni logica aspettativa, però, a tutt'oggi, i lavori non hanno ancora avuto inizio, malgrado il definitivo intervento cui si è fatto cenno, con il quale si sperava di avviare a risoluzione un problema viario che si trascina sin dal lontano 1945.

La strada Monte Sant'Angelo-Pulsano, a parte la grandissima importanza della Badia, rappresenta per Monte qualcosa di più di una semplice via di comunicazione, sia perchè attraversa una delle zone più suggestive del Gargano, sia perchè a valle di essa stanno sorgendo insediamenti turistici e residenziali, i quali, se ulteriormente privati del naturale accesso, perdono il valore abitativo, con grave pregiudizio della ricettività e dell'economia turistica della zona.

In considerazione di quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di conoscere quali motivi abbiano ostacolato a tutt'oggi il normale inizio dei lavori, se i termini previsti dal capitolato di appalto siano stati rispettati e se, infine, la somma stanziata rimane ancora utilizzabile per la stessa opera.

Da ultimo, l'interrogante chiede che i lavori per il completamento di detta strada abbiano finalmente inizio.

(4 - 2310)

BARBARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se l'assegno perequativo pensionabile a favore di funzionari ed impiegati attualmente in servizio — di recente approvato dal Consiglio dei ministri — venga automaticamente esteso anche al personale già posto in stato di quiescenza.

Ove esistesse una tale differenziazione, l'interrogante chiede, allo scopo di ovviare ad una palese disparità di trattamento tra colleghi dello stesso grado, se non si ritiene opportuno riesaminare detta situazione, anche all'atto della discussione del provvedimento in Parlamento, al fine di determinare un provvedimento più estensivo, e quindi comprensivo anche dei funzionari ed impiegati in quiescenza.

(4 - 2311)

BARBARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire per far modificare gli orari di partenza dalla stazione di Foggia di alcuni treni locali, e ciò allo scopo di ovviare ai gravi disagi ai quali un sempre maggior numero di lavoratori, impiegati e studenti vanno sistematicamente incontro.

In particolare, si chiede di istituire un treno locale in partenza alle ore 15 da Foggia e diretto a Bari, non potendosi modificare l'orario di partenza del treno 8739, fissato per le ore 16,30, nonchè di posticipare, con l'entrata in vigore dell'orario invernale, la partenza, sempre da Foggia, del treno 9795 di circa 15 minuti, cioè alle 14,30 anzichè alle 14,15, e ciò allo scopo di offrire la possibilità a coloro che terminano l'orario di lavoro alle 14 di poter usufruire di tale treno con sicurezza e tranquillità.

(4 - 2312)

PISTOLESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali gli istituti di credito di diritto pubblico, l'« Isveimer » ed altri enti pubblici economici, procedono, ancora a distanza di oltre 3 anni, ad un'erronea applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, integrata dalla legge 9 ottobre 1971, n. 824, seguendo una impostazione non conforme alla legge, concordata in sede « Assicredito ».

Per sapere, altresì, se sono a conoscenza:

che numerosissimi giudizi sono in corso contro i suddetti enti, giudizi che determineranno notevole onere di spese e di interessi, con aggravio dei rispettivi bilanci;

che, in particolare, alcuni enti (l'« Isveimer ») rifiutano il riconoscimento degli altri benefici concessi dai rispettivi regolamenti, nonostante il tassativo disposto della legge n. 336, la quale precisa che i benefici in essa previsti sono cumulabili tra loro ed integralmente aggiuntivi anche a qualsiasi altro beneficio previsto, sia pure per gli stessi titoli, da altre disposizioni di leggi o di regolamenti;

che altri enti calcolano l'80 per cento previsto in sede di cessazione del rapporto di lavoro, per i 7 o 10 anni convenzionali, tenendo presenti le sole 12 mensilità secche, con esclusione delle altre mensilità e di tutte le altre indennità trimestrali, semestrali, premio di rendimento, eccetera, che pur fanno parte, in base ai rispettivi regolamenti, delle voci previste e conglobate ai fini dell'indennità di cessazione o di buonuscita;

che tale sistema riduce per molte categorie la percentuale dell'80 per cento voluta dalla legge a meno del 40 per cento rispetto alla mensilità-base prevista per gli anni di effettivo servizio, con evidente distorsione della legge e delle interpretazioni date da tutti gli altri Enti pubblici.

Si chiede, pertanto, una urgente risposta, sia per evitare il dilagare dei giudizi ed ulteriori deludenti attese per i beneficiari della legge, sia perchè altre interrogazioni di analogo contenuto (n. 4 - 0970, del 16 novembre 1972, del senatore Franco) non hanno ancora avuto adeguata risposta.

(4 - 2313)

GADALETA, MARI, PINNA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se e quali quantitativi di grano duro sono stati consegnati finora ai pastifici al

prezzo politico di lire 11.000 al quintale, secondo le recenti decisioni del Governo;

quali sono stati i pastifici che hanno potuto fruire di dette assegnazioni, con particolare riferimento ai piccoli ed ai medi, che maggiormente risentono di difficoltà di approvvigionamento delle semole;

se rispondono a verità le numerose notizie, apparse su diversi giornali, circa le agevolazioni di fatto che sarebbero state accordate ai grandi pastifici, ed in particolare a « Buitoni » e « Barilla »;

per quali motivi sarebbero state esercitate, tramite alcuni prefetti, pressioni sui piccoli pastifici per impedire loro di tener fede a contratti di esportazione con Paesi della CEE, spingendoli a dirottare le vendite, in caso di necessità finanziarie, ad alcuni grandi pastifici del nostro Paese.

(4 - 2314)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intenda farsi promotore in sede comunitaria di un censimento, in tutti i Paesi della Comunità, di tutte le giacenze dei cereali esistenti, od almeno farsi autorizzare per effettuarlo in Italia con urgenza, prima di trovarsi in difficoltà, avvicinandosi il momento della congiuntura con il nuovo raccolto.

(4 - 2315)

BUCCINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che le spese per il personale inserviente addetto alle scuole elementari sono a carico dei comuni (articolo 91, lettera *f*) del testo unico della legge comunale e provinciale approvata con regio decreto 3 marzo 1934, numero 383);

che, inoltre, sono a carico delle province le spese relative a personale di segreteria, assistenti, macchinisti e personale di servizio presso gli istituti tecnici ed i licei scientifici;

che gli Enti locali vengono ad essere gravati di oneri non indifferenti per servizi che dovrebbero essere a carico dello Stato, in considerazione del fondamentale principio che la scuola, nella sua accezione più generale e con i servizi connessi, è un servizio pubblico che lo Stato deve svolgere, salvaguardare e potenziare;

che, allo stato, esistono diverse proposte legislative per quanto riguarda il sollievo degli oneri a carico dei comuni,

l'interrogante chiede di conoscere quali orientamenti in concreto esistano in materia e se il Ministro non ritenga urgente affrontare, con idonee proposte legislative, il problema degli oneri a carico delle province e dei comuni, sopra specificati, onde giungere ad una normativa che sollevi gli Enti locali da pesi che sono propri dello Stato.

(4 - 2316)

DAL CANTON Maria Pia, MONTINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno dare disposizioni perchè i benefici della legge per le lavoratrici madri vengano estesi anche alle donne dipendenti dai vari enti mutualistici, le quali, avendo ottenuto il decreto di adozione speciale o di affidamento preadottivo, debbono svolgere un vero ruolo materno.

(4 - 2317)

FILETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Ritenuto:

che un recente temporale estivo ha causato gravi danni alle abitazioni e ad altri beni immobili della frazione Santa Maria La Scala del comune di Acireale;

che fondato è il timore di maggiori ed irreparabili danni a causa delle acque piovane che nella predetta frazione marinara precipitano violentemente dalla sovrastante « strada panoramica » (la statale n. 114) attraverso la costa « timposa »;

che per tutelare la minacciata incolumità delle persone e delle cose occorre l'esecuzione non più dilazionabile di opere tecnicamente idonee ad assicurare il regolare convogliamento delle acque ed a consolidare la cosiddetta « timpa » di Acireale, che malauguratamente potrebbe franare,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti urgenti il Ministro intende adottare al fine di evitare il fondato pericolo di ingenti danni che incombe sulle persone e sui beni a causa delle acque pio-

vane che violentemente precipitano dalla statale n. 114, attraverso la costa « timposa », nella sottostante frazione Santa Maria La Scala del comune di Acireale.

(4 - 2318)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 28 settembre 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 28 settembre, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione del Protocollo di emendamento all'articolo 50 (*a*) della Convenzione relativa all'aviazione civile internazionale (Chicago, 7 dicembre 1944), adottato a New York il 12 marzo 1971, e del Protocollo di emendamento all'articolo 56 della Convenzione medesima, adottato a Vienna il 7 luglio 1971 (644).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera relativa al riconoscimento reciproco dei marchi impressi sui lavori in metalli preziosi, conclusa a Berna il 15 gennaio 1970 (982) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore dei membri delle istituzioni culturali italiane in Francia e francesi in Italia, effettuato a Parigi il 1° giugno 1971 (1031).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria concernente la modifica dell'articolo 27, lettera *a*), della Convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti fra i due Paesi, concluso a Roma il 17 luglio 1971 (1133) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sui problemi connessi e conseguenti all'infezione colerica.

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

BASADONNA, DE FAZIO, GATTONI, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della sanità e del turismo e dello spettacolo.* — Mentre l'epidemia colerica sottopone a durissima prova alcune delle aree più depresse del Sud, ed in particolar modo la città di Napoli, dove la popolazione sta fornendo un'alta dimostrazione di civiltà, di abnegazione e di saggezza e le categorie più impegnate nella lotta per il contenimento del morbo, da quella sanitaria a quelle più umili, dell'assistenza e dell'igiene, si prodigano senza tregua, con rinnovata volontà di sacrificio, per sopperire, anche con spontanee iniziative, alle gravi deficienze strutturali ed organizzative esistenti;

constatato:

che la diffusione dell'epidemia è da imputarsi al ritardo con il quale è stato avviato il meccanismo pubblico di intervento, peraltro con mezzi di profilassi e di difesa all'inizio del tutto inadeguati, e ciò anche in dipendenza della confusione determinata dal passaggio alla Regione delle competenze sanitarie, senza che fossero predisposti le strutture, gli impianti e le capacità necessari ad esercitarle;

che la causa dell'epidemia è da ricercarsi nel consumo di mitili infetti immessi sul mercato con importazioni clandestine e provenienti da colture in specchi d'acqua del golfo altamente inquinati, origine costante, in passato, di altre gravi infezioni;

che le cause remote di tale flagello risalgono ai tristi primati di Napoli nei confronti delle altre città del Continente, che la politica meridionalistica del dopoguerra, lungi dall'eliminare, non è riuscita neanche a contrarre: dall'indice di affollamento, alla mortalità infantile, all'uso di case malsane, fino alla disoccupazione, alla sottoccupazione, al lavoro minorile ed ai conseguenti stati di denutrizione che colpiscono gli strati più indifesi della società e rendono fertile il terreno al diffondersi di qualsiasi infezione;

che il ritardato intervento del meccanismo di difesa, oltre a richiedere un cospicuo sacrificio di vite umane, ha arrecato gravissimi danni alla dissestata economia del capoluogo campano, colpendo mortalmente il settore turistico nel periodo più propizio, assieme alle numerose attività ad esso collegate,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare:

per stabilire le responsabilità a tutti i livelli connesse alla mancata predisposizione di un organico piano di interventi atto a fronteggiare tempestivamente eventi calamitosi eccezionali e ad evitare che iatture del genere abbiano a ripetersi in avvenire;

perchè vengano sgombrati gli specchi d'acqua ad alto indice di inquinamento dalla mitilicoltura, con particolare riguardo a quello di Santa Lucia, per la cui rimozione, da tempo, ma inutilmente, si battono larghi strati di opinione pubblica, ed in particolar modo la stampa ed i rappresentanti negli Enti locali dell'opposizione di destra;

per alleviare, infine, le condizioni economiche delle categorie di lavoratori più colpite da tale nuovo flagello che si è abbattuto con particolare violenza sulla capitale della regione.

(2 - 0193)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — Al *Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Con riferimento:

all'epidemia di colera, che continua a colpire le città di Napoli e Bari e si estende nelle provincie di Salerno, Caserta, Brindisi e Foggia, ed ai casi accertati nella città di Cagliari e provincia;

al fatto che l'afflusso agli ospedali sta sfiorando il limite di guardia e l'attività di prevenzione non sembra dia risultati di grande rilievo o, comunque, tali da rassicurare le popolazioni colpite, malgrado l'ottimismo di maniera espresso dal Ministro della sanità;

agli antichi mali del Mezzogiorno, che si manifestano e riemergono in caso di epidemie e di calamità naturali che si ripetono ormai da decine di anni;

all'iniziale disorganizzazione dei servizi igienico-sanitari nelle città colpite ed all'imprevidenza del Governo centrale e degli Esecutivi regionali, che si sono dimostrati impreparati a fronteggiare, non solo una diffusione epidemica della malattia, ma anche il solo insorgere di focolai territorialmente circoscritti;

constatato che l'alibi dell'origine della epidemia nell'uso quotidiano delle cozze allevate in specchi d'acqua inquinati sta miseramente cadendo, dato che a monte del mare inquinato e della vendita delle cozze stanno l'insufficienza delle fognature, gli scarichi a mare, la dispersione in luoghi di alta concentrazione abitativa delle immondizie e dei rifiuti di ogni genere, gli scarichi di liquami bianchi e neri a cielo aperto, la mancanza di periodiche pulizie, e comunque di disinfezioni, e l'esistenza di abitazioni malsane in cui trovano ricetto parassiti apportatori di ogni contagio;

in relazione ai casi accertati di tifo, paratifo, epatite virale ed altre malattie, divenute endemiche e che le statistiche dimostrano di una inconsueta intensità e frequenza, in territori in cui sorgono, in contrasto, abitazioni, industrie, modernissime attrezzature ed in cui dovrebbero essere banditi sia il retaggio del tradizionale abbandono del Mezzogiorno, sia le attuali imprevidenze e pigrizia irresponsabili delle autorità pubbliche;

dato il moltiplicarsi del vibrione colerico — l'antico « bacillo virgola » che è il più labile dei batteri ed il più sensibile ai medicamenti — e, conseguentemente, il suo diffondersi, indice sicuro di mancanza di igiene, di sporcizia, di deplorevole trascuratezza e di insipienza da parte dei pubblici poteri,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di indirizzare, senza indugio, ogni sforzo per predisporre tutte le immediate,

necessarie misure igieniche, profilattiche e curative e per dotare le autorità sanitarie di uomini e di mezzi efficienti, sì da assicurare, anche per il futuro, la presenza operante e determinante dello Stato a difesa dell'intera comunità.

(2 - 0205)

ARGIROFFI, BUFALINI, COLAJANNI, FERMARIELLO, ZANTI TONDI Carmen Paola, GADALETA, MARI, MERZARIO, GIOVANNETTI, LUGNANO, DE FALCO, PIRASTU, CANETTI, PELLEGRINO, BORSARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali interventi si intendano adottare per risolvere la grave situazione igienica che si è venuta a creare nel Mezzogiorno con l'infezione colerica ed in quali tempi i provvedimenti relativi di intervento profilattico, e più in generale di risanamento ambientale, saranno attuati.

Gli interpellanti fanno presente che l'episodio infettivo dal quale le città di Napoli, di Bari e di Cagliari sono state colpite, insieme al loro popoloso retroterra, costituisce la drammatica spia di una situazione vastamente compromessa sul piano delle attrezzature civili, economiche ed igienico-sanitarie.

Gli interpellanti fanno ancora presente la necessità di riorganizzare, secondo una indicazione unitaria, i provvedimenti immediati di profilassi e di tamponamento terapeutico, ricordando la totale impreparazione ed il disorientamento degli specifici settori in sede centrale e in sede periferica, la mancanza di un coordinamento tra le competenze dello Stato e quelle ormai attribuite alle Regioni ed il panico che per parecchi giorni tale situazione ha provocato nelle popolazioni più direttamente interessate.

Considerando il tessuto di disgregazione sociale nell'ambito del quale un provvedimento come quello della vaccinazione generalizzata deve essere adottato, gli interpellanti rammentano poi — per garantire l'eradicazione dell'infezione e per evitare la sua trasformazione in focolaio endemico, che non potrebbe non aggiungersi alle altre numerose malattie della miseria da secoli presenti nel Mezzogiorno — la necessità di adottare un sistema di richiamo alla prima vaccinazione da praticarsi alla totalità delle popolazioni colpite dall'epidemia, onde evitare che, anche coloro i quali non sono stati trattati con una dose sufficiente, risultino maggiormente esposti al pericolo della reinfezione, destinando, altresì, la vaccinazione mirata ai gruppi di operatori esterni all'ambiente infetto, i quali, per particolari motivi, vengano a trovarsi in contatto con le zone di malattia e con i cittadini colpiti.

Gli interpellanti sottolineano la necessità di garantire, con tale metodo, un carattere permanente e risolutorio al primo indispensabile tipo di intervento, ciò che soltanto può fornire la necessaria garanzia profilattica e psicologica alla massa dei cittadini ed agli utenti economici e turistici, i quali costituiscono il tradizionale sostegno di strutture sociali notevolmente precarie, come quelle delle regioni Puglia, Campania e Sardegna.

In ordine al provvedimento cennato, gli interpellanti ricordano la necessità di istituire un foglio sanitario per ciascun cittadino sottoposto a pratiche di vaccino, affidandone il controllo organizzativo ad una rete di comitati sanitari di quartiere ed ai presìdi ed ambulatori medici già esistenti. Per tale tipo di funzioni si rivela urgente uno stanziamento straordinario di circa 40 miliardi di lire.

In ordine alla tragica situazione emersa nel corso dell'infezione colerica, gli interpellanti ritengono improcrastinabile la definizione di un piano di riforma che cominci ad operare nel Mezzogiorno d'Italia secondo differenti tempi di attuazione, in riferimento a provvedimenti che è possibile adottare anche subito, riservando la previsione di spese più vaste, già considerata dai piani attualmente esistenti di riforma sanitaria, ad un tempo successivo di realizzazione.

Gli interpellanti ritengono, in tal senso, che vada adottato un provvedimento immediato di pubblicizzazione degli istituti mutualistici, tendendo ad unificare per tutti gli enti e per i beneficiari di ciascuno di essi un analogo livello di prestazioni sanitarie e

farmaceutiche. Le istituzioni mutualistiche possono essere subito trasferite organizzativamente alla competenza delle Regioni per una gestione da eseguirsi comprendendo, in tale direzione, la riunificazione di tutti i presìdi sanitari attualmente presenti in un tipo globale di utilizzazione che tenga, appunto, conto di situazioni particolari ed urgenti come quelle che l'infezione colerica ha fatto emergere.

Il secondo ordine di interventi ai quali gli interpellanti ritengono debba indirizzarsi l'azione dello Stato, ai fini di garantire un terreno efficace per l'attuazione della riforma sanitaria, è costituito dai piani di risanamento del Mezzogiorno.

In tale direzione, gli interpellanti ritengono che un ordine prioritario debba essere riservato alla realizzazione delle infrastrutture igieniche e dei servizi che possano assicurare la rimozione dei detriti solidi che oggi costituiscono la più specifica causa di degradazione ambientale, soprattutto nelle metropoli e nelle città del Sud, e, inoltre, che si debba provvedere all'opera di disinfezione, soprattutto degli agglomerati urbani più deteriorati, degli uffici e delle scuole, sollecitando un piano di ricostruzione delle tracce fognanti già progettate, un'opera di dragaggio delle reti fognanti e di depurazione delle acque, la costruzione delle torri di incenerimento, la derattizzazione, il risanamento dei tuguri e l'immediato reperimento di aule scolastiche, con il rafforzamento dei servizi di medicina scolastica.

In tale ordine di previsione alcuni obiettivi prioritari possono essere identificati, ad esempio, nel piano di disinquinamento del Golfo di Napoli e nel piano di rifornimento e di utilizzazione plurima delle acque nella regione pugliese, e, inoltre, nella copertura di grandi canali fognanti scoperti, come i regi lagni di Napoli e alcuni vasti scarichi del barese che costituiscono un pericolo immanente per la salute e per la sicurezza ecologica di quegli abitanti.

Relativamente a tale ultimo gruppo di proposte, gli interpellanti ritengono indispensabile:

a) l'attenta sorveglianza, da parte delle autorità di pubblica sicurezza e delle Amministrazioni locali, acchè le fabbriche esistenti, soprattutto nelle zone colpite dall'attuale epidemia, vengano obbligate alla rigorosa osservanza delle vigenti disposizioni contro gli scarichi inquinanti;

b) una legge che regoli la stabulazione delle vasche di coltivazione dei mitili, che tenga conto del pericoloso ruolo toccato ai molluschi eduli nell'etiologia dell'infezione colerica;

c) che si solleciti l'allontanamento dalle acque territoriali italiane delle numerose unità navali da guerra alla fonda nei porti di Napoli, di Bari e della Sardegna, oltre che di altre grandi città italiane, imponendo poi alle superpetroliere, che a Bari soprattutto costituiscono grave elemento di dissesto igienico e di inquinamento marino, l'allontanamento dalla costa, secondo i provvedimenti adottati da altri Stati europei.

(2 - 0206)

FERMARIELLO, BUFALINI, CHIAROMONTE, ARGIROFFI, PAPA, MADERCHI, SPECCHIO, TEDESCO TATÒ Giglia, CALIA, VALENZA, BORRACCINO, PINNA, VIGNOLO, ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerato il fatto che l'epidemia di colera scoppiata in Campania, Puglia e Sardegna ha messo ancora una volta a nudo le gravi carenze delle strutture igienico-sanitarie e la drammatica condizione umana, sociale ed economica del Mezzogiorno;

ritenuto necessario affrontare, con la massima decisione e concretezza, la situazione, per debellare l'infezione e per risolvere, con interventi preordinati e coordinati, le situazioni più angosciose, per troppo tempo lasciate marcire per l'incuria dei Governi,

gli interpellanti chiedono di conoscere dettagliatamente:

il comportamento del Governo per prevenire e combattere la malattia, anche in relazione alle specifiche competenze ormai trasferite alle Regioni;

le misure concrete che si intendono adottare, anche con deliberazioni e strumenti legislativi di emergenza, per intervenire efficacemente, oltre che sul piano igienico-sa-

nitario, anche ai fini del risanamento civile del Mezzogiorno.

A tale riguardo, gli interpellanti ritengono che debbano essere adottati provvedimenti finanziari che consentano ai comuni di fronteggiare con immediatezza le spese sostenute e quelle da sostenere per la riorganizzazione ed il potenziamento dei servizi di nettezza urbana, per l'urgente opera di spurgo delle fogne, la manutenzione dei depuratori e la disinfezione ed il risanamento degli ambienti.

Idonee decisioni dovranno anche essere assunte al fine di assicurare la garanzia dello Stato per le operazioni di mutuo destinate a realizzare opere igienico-sanitarie.

Si ritiene, inoltre, che occorra assicurare un adeguato intervento dello Stato, anche attraverso l'utilizzazione e la trasformazione dei contributi GESCAL che vengono a scadere il 31 gennaio 1974 e la loro prevalente destinazione a contributi a fondo perduto, a disposizione dei comuni del Mezzogiorno, a cominciare da quelli particolarmente esposti all'infezione colerica, per opere di edilizia sociale e per servizi civili, con particolare riferimento ai lavori di copertura degli alvei scoperti ed alla realizzazione di reti fognarie ed idriche, nonchè di impianti di incenerimento dei rifiuti solidi urbani e di depurazione delle acque luride.

Preminenza dovrà pure essere data all'impegno di esecuzione dei progetti speciali, da riconsiderare opportunamente, riguardanti il disinquinamento del Golfo di Napoli e l'approvvigionamento ad uso multiplo delle acque in Puglia.

Allo scopo di fronteggiare il grave disagio economico e sociale che ha colpito intere categorie di lavoratori e di piccoli e medi operatori economici della città e della campagna, occorrerà adottare urgenti misure per l'incremento dell'occupazione, anche mediante interventi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, da coordinare con le Regioni, e provvedimenti in materia di cassa integrazione guadagni, di copertura delle situazioni previdenziali carenti e di sussidio di disoccupazione per i lavoratori rimasti disoccupati.

Infine, per gli operatori economici, piccoli e medi, direttamente colpiti nel loro reddito, gli interpellanti chiedono che vengano decisi risarcimenti, nonchè interventi qualificati, per favorire, nei settori commerciali, industriali, artigiani ed agricoli, processi di riconversione ed ammodernamento delle attività produttive.

(2 - 0207)

OSSICINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per risolvere radicalmente la grave situazione igienico-sanitaria che è stata drammaticamente e ulteriormente messa in evidenza in questi ultimi tempi con l'infezione colerica.

In particolare, l'interpellante chiede quali provvedimenti si intendano prendere per le indilazionabili misure di risanamento igienico-sanitario nel Mezzogiorno d'Italia, ed altresì quando, in quanto tempo ed in quali forme verranno attuate le misure collegate alla riforma della sanità che, anche in relazione a quanto sopra esposto, si rivelano assolutamente indilazionabili.

(2 - 0208)

PITTELLA, CORRETTO, FERRALASCO, ZUCCALÀ, CIPELLINI, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, MINNOCCI, TORTORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che le conseguenze dell'infezione colerica venutasi a creare nelle provincie di Napoli, Bari e Cagliari, ancora presente con caratteri epidemici marcati, hanno avuto ripercussioni in settori fondamentali dell'economia meridionale, specialmente in quella turistica, in quella agricola specializzata e nella pescicoltura, mettendo in difficoltà piccole e medie aziende e molti lavoratori dei settori interessati, gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali iniziative siano state prese, oltre a quelle della vaccinazione e dell'appello alla pulizia, per migliorare le condizioni igienico-sanitarie dei centri abitati dove l'infezione si è sviluppata, che presentano carenze gravi e preoccupanti, tanto da rendere vive le ansie e le tristi previsioni per lo svilupparsi, insieme al colera, di malattie infettive non meno gravi, quali il tifo, le salmonellosi in genere, l'epatite virale e la peste;

quali rimedi siano stati messi in atto per eliminare l'inquinamento delle acque, per realizzare la depurazione dei liquami e lo smaltimento dei rifiuti solidi, per erogare più acqua potabile, per indurre un maggior numero di medici ad occuparsi dell'igiene pubblica e della prevenzione delle malattie, per favorire la conoscenza nelle scuole dei princìpi igienici generali, per realizzare quella premessa indispensabile alla protezione dello stato di salute del cittadino che è la riforma sanitaria;

quali provvidenze il Governo intenda adottare, sia sul piano dell'indennizzo, sia su quello del rilancio delle attività produttive, anche attraverso una campagna promozionale che rassicuri i cittadini in Italia ed all'estero sull'insussistenza di pericoli.

(2 - 0209)

ROSA, SICA, BARRA, BARBARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste, della marina mercantile, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del turismo e dello spettacolo.* — L'epidemia di colera che ha di recente interessato il nostro Paese, e più particolarmente le popolazioni campana e pugliese, rappresenta un evento doloroso per la nazione. Essa, per i gravissimi danni che ha provocato, per le insufficienze che ha evidenziato, per i problemi vecchi e nuovi che ha sollevato, per gli inquietanti interrogativi che ha posto, impone al Parlamento un aperto e franco dibattito che valga soprattutto ad individuare e ad attuare interventi a breve, medio e lungo tempo, idonei a preservare il Paese in futuro da simili pubbliche calamità.

Appare doveroso, anzitutto, ricordare le vittime della recente infezione e, alle espressioni di cordoglio per le persone decedute, unire i voti augurali a quelle ancora malate e di solidarietà per le famiglie comunque colpite dal terribile morbo.

Un vivo apprezzamento deve essere poi rivolto alle popolazioni che hanno dovuto subire tale ulteriore dura prova, ma che ad essa hanno saputo reagire, offrendo una dimostrazione di responsabilità e senso civico.

Un ringraziamento particolare va indirizzato al Ministro della sanità per il pronto, deciso e franco intervento, che ha fatto superare condizionamenti anche di ordine formale, ed ai suoi collaboratori, agli amministratori ed al personale sanitario ed ospedaliero regionali, provinciali e comunali, per l'impegno profuso nonostante le oggettive difficoltà.

Ma, anche se le notizie più recenti fanno sperare in un completo e definitivo controllo della situazione, resta la preoccupazione per quanto è avvenuto. Il vibrione del colera, infatti, non compariva in Italia da decenni, tanto dall'essere ormai confinato nel ricordo di antiche cronache. Ancor più, quindi, la sua rinnovata presenza rattrista e mortifica e deve indurre tutti ad andare fino in fondo con spirito costruttivo, alle cause di tale presenza, che non può e non deve essere archiviata come un fatto accidentale ed isolato.

Così, di fronte al rischio, da più parti temuto, che tale presenza si trasformi in endemia, non è dato rassegnarsi a certa idea che vuole alcune zone d'Italia destinate per fatalità ad incubare il « bacillo virgola », e tale discorso, se vale per il colera, dovrà valere anche per tutte quelle altre malattie purtroppo già endemiche, quali l'epatite virale, il tifo, il paratifo, e comunque per tutte le malattie infettive e parassitarie per le quali, in particolare, le regioni meridionali vantano tristi primati.

La situazione richiede uno sforzo solidale e coraggioso, volontà ferma ed impegnata a riparare e risolvere non solo i mali, ma anche le cause prossime e remote.

Le indagini epidemiologiche fin qui esperite hanno messo sotto accusa, quale causa prossima del diffondersi dell'epidemia colerica, i mitili importati clandestinamente e comunque coltivati in zone di mare altamente infette. L'ipotesi appare certamente credibile, anche se è necessario che l'indagine venga ulteriormente approfondita in tutte le possibili direzioni.

Ma se il « bacillo virgola » ha potuto ugualmente approdare alle nostre coste, lo si deve soprattutto ad un ambiente pericolosamente degradato. L'inquinamento del mare, a causa degli scarichi urbani ed industriali,

ha raggiunto ormai indici rilevanti di contaminazione batterica e di degradazione biologica. Si aggiungano a ciò le fognature insufficienti e prive di impianti di depurazione, la carenza di attrezzature per lo smaltimento o la trasformazione dei rifiuti, la ridotta disponibilità di acque per uso civile, le disfunzioni dei servizi di nettezza urbana, provocate anche da scarsa efficienza delle strutture pubbliche e da una insufficienza di educazione civica e sanitaria, la preferenza data ad opere pubbliche, forse non meno importanti, ma certamente meno urgenti, la crescita, spesso non ordinata, dell'edilizia residenziale, non sempre dotata di adeguata rete di impianti igienico-sanitari.

Detti fenomeni restituiscono al problema ecologico la necessaria priorità, nel quadro di una lotta definitiva alle malattie infettive, ed indicano nei programmi di disinquinamento dei mari, di depurazione e smaltimento dei rifiuti e di approvvigionamento idrico i primi radicali interventi risolutori.

L'aggressione colerica ha, però, evidenziato anche le insufficienze strutturali del servizio sanitario del Paese, già notoriamente carente in un contesto di normalità, drammaticamente scompensato in una situazione di emergenza. Si ripropone, pertanto, l'urgenza di una riforma sanitaria, con particolare attenzione a quella ospedaliera ed all'istituzione delle unità sanitarie locali.

Si rende, altresì, improrogabile intervenire per un migliore coordinamento fra organi centrali e periferici, in particolare tra Ministero della sanità e Regioni, onde eliminare situazioni di incertezza nell'attribuzione di responsabilità e competenze e realizzare, invece, quel clima di piena collaborazione che, se indispensabile in tempi normali, diventa addirittura di importanza fondamentale allorchè l'emergenza richiede interventi nella maggior misura possibile efficaci e tempestivi.

Gli interventi sopra indicati non devono far dimenticare l'esigenza di misure a favore dell'economia duramente colpita in conseguenza dell'epidemia. Si tratta di danni che, per la loro dimensione e per l'elevato numero di settori e categorie coinvolti, potrebbero determinare un autentico tracollo per le regioni campana e pugliese, specie nelle attività primaria e terziaria.

Per quanto concerne l'agricoltura, la crisi ha investito in particolare il settore ortofrutticolo (specialmente ortaggi e uva da tavola) e l'industria casearia, che hanno registrato l'arresto pressochè totale delle vendite, sia sui mercati interni, sia su quelli internazionali.

Lo stesso calo dei consumi ha colpito il settore della pesca, con conseguenze maggiormente avvertite dagli addetti alla piccola pesca costiera, cioè la categoria più povera.

In grave crisi sono anche il settore turistico-alberghiero e quello commerciale in genere.

Di fronte a tale quadro inquietante, si rende improrogabile un intervento che assicuri alle popolazioni colpite la solidarietà urgente ed operante del Paese, nel presupposto che l'epidemia colerica debba ad ogni effetto considerarsi una pubblica calamità.

Sulla base di quanto esposto, gli interpellanti si dichiarano fiduciosi che il Governo vorrà adottare o promuovere tutte le misure atte a rimuovere le cause prossime e remote dell'epidemia colerica, come del resto delle altre malattie infettive già a carattere endemico, con interventi che combattano la degradazione ambientale, elevino le condizioni igienico-sanitarie del Paese e creino un moderno ed efficace sistema sanitario ed ospedaliero.

Essi esprimono, altresì, la fiducia che il Governo vorrà intervenire con urgenza per sostenere i settori più duramente colpiti ed assicurare una rapida ripresa economica, nell'interesse delle zone più direttamente colpite e dell'intero Paese.

(2 - 0210)

BARBERA, CIRIELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Premesso che la recente epidemia di colera, comparsa in qualche regione italiana, rappresenta la conseguenza finale di una serie di fenomeni, il cui contenuto va ricercato molto a monte dell'episodio epidemico stes-

so, e che, inoltre, l'epidemia di colera ha posto in evidenza problemi clinici e sociali da tempo noti e segnalati, che riguardano ed interessano altre malattie infettive ancora più gravi, quali l'epatite virale e le forme hebertiane e para-hebertiane, si chiede di conoscere con quali criteri e con quali mezzi si intenda disporre una razionale programmazione, valida sul piano concreto della realizzazione, al fine di risolvere — con prospettive di tempi adeguati — i gravi problemi che l'epidemia stessa ha reso di drammatica evidenza, che sono problemi di profilassi, problemi epidemiologici e di diffusione geografica, problemi clinici e terapeutici, problemi di responsabilità (passate e presenti), problemi economici, sociali e previdenziali, problemi politici ed operativi, anche sul piano legislativo e delle competenze, che vanno affrontati con il coraggio che mira alla sostanza delle cose, il che dovrebbe essere, almeno nei voti degli interpellanti, una meritevole qualificazione dell'attuale Governo. (2 - 0211)

MARI, GADALETA, BUFALINI, COLAJANNI, CALIA, BORRACCINO, DE FALCO, SPECCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — A seguito dell'epidemia di colera che ha colpito la Puglia, congiuntamente alla Campania ed alla Sardegna; dei gravi problemi sociali, civili ed economici posti drammaticamente dall'epidemia nelle zone interessate; della necessità di decidere ed attuare urgentissimi e massicci interventi, non solo per eliminare le molteplici cause che hanno determinato l'infezione colerica, ma anche per definire idonei provvedimenti con l'obiettivo di portare aiuti efficaci ai lavoratori, alle attività produttive ed alle produzioni che hanno subìto e continuano a subire notevoli danni dalle conseguenze dell'epidemia, gli interpellanti chiedono di conoscere in modo specifico i provvedimenti e gli investimenti predisposti, o in via di rapida definizione, nel campo delle opere per servizi igienici e civili, con particolare riguardo agli impianti fognanti, al potenziamento dei servizi di nettezza e di igiene urbana, alla distruzione dei rifiuti solidi, alla depurazione dei liquami (sgravando i comuni dall'onere previsto dalle attuali leggi per l'esecuzione di opere fognanti ed idriche), alla bonifica dei porti e delle zone cittadine mancanti o deficitarie di servizi igienici e civili, alla disinfezione e costante pulizia delle scuole e degli asili, nonchè ad un adeguato aumento delle aule per eliminare i doppi e tripli turni, al finanziamento integrale ed alla rapida attuazione del piano generale idrico irriguo per usi plurimi (civili, agricoli, industriali), che riguarda la Puglia, la Basilicata e l'Irpinia — attuazione che è determinante per la soluzione dei problemi igienici e civili delle popolazioni e per lo sviluppo economico delle regioni interessate — alla costruzione dei canali adduttori ed alla rete di distribuzione per utilizzare le acque, invasate nelle dighe, che assurdamente vengono riversate a mare per la mancanza delle necessarie canalizzazioni che ne permettano la loro utilizzazione.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere quali provvedimenti, e di quale natura ed ampiezza, sono stati predisposti dal Governo per far fronte ai problemi di immediato intervento posti dai lavoratori e dalle attività colpite, con particolare riguardo:

al sostegno pubblicitario ed economico ad alcune produzioni pregiate della Puglia, in modo particolare all'uva da tavola, il cui commercio è gravemente compromesso e per la quale si sono verificati gravi fenomeni speculativi, ed agli ortaggi, che in grande misura sono stati addirittura distrutti;

alla difesa ed al rilancio dei prodotti della pesca, che ingiustificatamente segnano un grave calo nel consumo, mettendo in crisi l'intero settore, non solo nelle regioni colpite, ma in tutto il Paese;

all'assistenza urgente a tutte le categorie colpite da divieti di produzione e di vendita e da ordinanze di distruzione dei prodotti (venditori ambulanti, venditori di frutti di mare, piccoli e medi pescatori, mitilicoltori, ortolani, piccoli produttori e venditori di latte, braccianti agricoli e raccoglitrici di uva da tavola);

ai contributi da concedere alla cooperazione operante nei settori dell'agricoltura e della pesca, per il potenziamento delle loro strutture e della loro attività produttiva, tenendo conto, in particolare, della necessità di vinificare enormi quantitativi d'uva da tavola che resta invenduta;

all'alleggerimento fiscale delle categorie colpite, compresi gli oneri sociali gravanti sulle aziende contadine coltivatrici dirette, sui pescatori, sugli artigiani e sui negozianti;

al coordinamento ed al controllo della corretta applicazione delle misure di igiene e di profilassi, per evitare il permanere di gravi confusioni e discriminazioni fra i vari comuni e le varie categorie;

all'erogazione straordinaria di fondi alle Regioni, per permettere loro di far fronte ad ulteriori necessari interventi, tenuto anche conto del fatto che i comuni, già notevolmente deficitari nei loro bilanci, si sono ancora di più indebitati per gli indispensabili compiti a cui stanno facendo fronte.

(2 - 0212)

CROLLALANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza delle carenze, dell'intempestività, del confusionismo, dei conflitti di competenze che hanno caratterizzato, a livello statale, regionale e comunale, l'insorgere dei primi casi di colera verificatisi in Puglia, causa non ultima del diffondersi dell'epidemia;

2) se, in considerazione delle condizioni igienico-sanitarie di molti comuni — sia per l'inquinamento delle coste, in conseguenza degli scarichi delle reti fognanti, sia per le sempre più scarse erogazioni di acqua potabile da parte dell'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese — non ritengano ormai indispensabile assicurare anche gli ulteriori solleciti finanziamenti per l'allacciamento delle condotte principali dell'invaso del Pertusillo alle reti dei centri urbani;

3) se, in relazione alle condizioni deficitarie dei comuni, non ritengano — come già prospettato dall'interrogante con precedente interrogazione rimasta ancora priva di risposta — di accollare allo Stato, oltre al 70 per cento della spesa, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1090 dell'11 marzo 1968, anche l'ulteriore 30 per cento, che farebbe carico ai comuni ed ai consorzi autorizzati alla gestione degli acquedotti, salvo eventuale rimborso, rateizzato in un adeguato numero di anni, estendendo contemporaneamente il beneficio anche agli impianti di depurazione delle reti fognanti;

4) se, in conseguenza dei gravi danni che il morbo ha determinato nell'economia regionale nel settore agricolo — arrestando completamente l'esportazione delle uve pregiate e dei prodotti orticoli, sia verso l'estero che nel mercato interno — nonchè nei settori commerciali, turistici, alberghieri e negli altri di ricettività, non ritengano di estendere alla Puglia, in una situazione come quella che si è determinata, le norme previste dalla legge 15 maggio 1954, n. 234, e successive modificazioni, per le zone colpite da pubbliche calamità.

(2 - 0213)

PREMOLI, BROSIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che, nelle zone ove si sono sviluppati e sono tuttora in atto i più consistenti focolai di infezione colerica, l'economia locale ha subìto, già sin d'ora, danni rilevanti per la forzata paralisi di alcune attività produttive (in particolare di quelle della pesca e del turismo), dell'esportazione di prodotti agricoli e di attività intermediarie;

che a causa di tale situazione molti lavoratori, e in particolare quelli del mare, sono o rischiano di trovarsi a breve scadenza nell'impossibilità di lavorare e, quindi, di provvedere alle necessità loro e della propria famiglia.

Gli interpellanti chiedono di sapere se non si ritenga necessario prendere con urgenza le iniziative del caso affinchè alle categorie direttamente o indirettamente danneggiate nella loro attività dall'infezione colerica sia applicata la normativa concernente l'assi-

stenza alle popolazioni colpite da calamità e se, inoltre, non si ritenga essenziale predisporre ed attuare un organico programma di opere pubbliche per la tutela ed il moderno soddisfacimento delle esigenze igieniche delle collettività colpite.

(2 - 0214)

PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene che debba adottare il Governo per ovviare ai gravi inconvenienti manifestati e creati dall'infezione colerica.

Sono ben note le condizioni che hanno favorito l'attecchimento del colera in alcune zone del Mezzogiorno: le case malsane, le strade sporche, la mancanza di una rete fognaria efficiente, la deficienza di scuole, la mancanza di acqua hanno creato un ambiente favorevole per il colera. A monte di tali gravi condizioni ambientali, vi sono, però, la disoccupazione e la sottoccupazione che, con un incremento demografico assolutamente anacronistico, concorrono a costituire, specie in alcune zone del Mezzogiorno, uno stato di miseria.

Il colera ha fatto emergere giustificate paure ancestrali, ma altre malattie infettive, ugualmente gravi e pericolose, come l'epatite virale ed il tifo, che purtroppo decorrono in forma endemica nel nostro Paese, concorrono a portare il tasso di mortalità per malattie infettive in Italia ad un livello fra i più elevati del mondo.

È necessario, pertanto, un piano di intervento organico per creare, con particolare priorità per i paesi che ne hanno più urgente bisogno, condizioni igieniche di livello civile. Ma è essenziale, prima di tutto, creare nel Mezzogiorno condizioni economiche diverse per una maggiore occupazione ed un aumento del reddito *pro capite*, ed intanto è urgente un intervento per arginare il fenomeno demografico, che è conseguenza e causa dello stato di miseria.

Per raggiungere tali obiettivi, è necessario un impegno del Governo, e delle forze politiche che lo sostengono, ad operare con metodi diversi, senza remore di carattere ideologico o di interessi di partito in modo da non fornire occasioni alle speculazioni della destra reazionaria o alla rabbia di un popolo che si sente abbandonato.

(2 - 0215)

PEPE, NENCIONI, FILETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda emanare per arginare il propagarsi della infezione colerica e quali opere intenda realizzare per evitare il ripetersi del male, che tanti lutti ha già dato ad alcuni centri del Mezzogiorno e tanti danni ha arrecato all'economia meridionale.

(2 - 0216)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

FERMARIELLO, VALENZA, ABENANTE, PAPA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, della sanità e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali programmi, iniziative e misure urgenti, d'intesa con le Assemblee elettive locali, si intendano adottare per disinquinare il Golfo di Napoli, ormai ridotto ad un maleodorante bacino, fonte permanente di infezione e sempre più inadatto alla vita della fauna e della flora marine, rimuovendo, con appropriati e decisi interventi, le cause prossime e lontane dell'inquinamento in atto.

(3 - 0438)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Con riferimento alle ripetute notizie di stampa inerenti l'alto grado di inquinamento delle acque antistanti la spiaggia del Lido di Venezia, ingenerante probabili infezioni di epatite virale, si chiede di sapere se il Governo non intende, data la gravità della situazione, ordinare l'immediata chiusura di tutti gli stabilimenti balneari operanti nella zona.

(3 - 0634)

PISTOLESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e*

della previdenza sociale e della sanità. — Per conoscere:

se e quali provvedimenti intendano adottare per alleviare le condizioni di grave disagio determinatesi nelle località turistiche della provincia di Napoli, ed in particolare nelle isole di Ischia e di Capri e nella Penisola sorrentina, in conseguenza dell'infezione colerica e dell'improvviso allontanamento della colonia villeggiante e del turismo straniero, con le conseguenti anticipate chiusure di molti alberghi ed il blocco di ogni attività commerciale;

come si intendano alleviare le condizioni dei lavoratori degli alberghi e mense che nelle dette località sono stati anticipatamente licenziati, senza poter conseguire le relative indennità di disoccupazione per mancato raggiungimento del periodo minimo necessario ad acquisire il relativo diritto;

in quale modo si intenda venire incontro ai commercianti delle suddette località, anche eventualmente con particolare fiscalizzazione degli oneri sociali;

che cosa il Governo intenda effettuare per ovviare allo stato di abbandono in cui è tenuta, dal punto di vista igienico-sanitario, l'isola d'Ischia, nella quale la rimozione dei rifiuti, concessa in appalto, avviene in maniera incompleta e tardiva, con grave pregiudizio dell'igiene della detta isola, nella quale, peraltro, la vaccinazione anticolerica è avvenuta tardivamente e senza adeguati criteri di particolare tutela per gli stranieri che soggiornavano nei vari alberghi dell'isola stessa.

(3 - 0701)

CORRETTO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che a Napoli non esiste — dopo l'abbattimento avvenuto, a causa dei lavori della « tangenziale », 4 anni or sono — la stufa di disinfezione della locale « stazione di disinfezione » e che quest'ultima è in precarie condizioni (non esiste l'inceneritore dei panni infettati e di tutti gli oggetti prelevati, nonchè l'autoclave, la camera di formalina e la lavanderia), tanto che, in questi giorni in cui si è verificata l'epidemia di colera, essa non è in grado di soddisfare il minimo delle esigenze indispensabili ai suoi fini istituzionali.

Inoltre, l'attività del personale di disinfestazione e di disinfezione è forzosamente ridotta a pochi servizi, in parte appaltati ad una ditta privata.

Si chiede, pertanto, di conoscere i provvedimenti che i Ministri di competenza intendono adottare per l'immediato ripristino di detto importante servizio, con il suo rafforzamento adeguato alle necessità di una grande città come Napoli.

(3 - 0707)

PREMOLI, BROSIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quale sia esattamente la situazione derivante dall'infezione colerica in atto nel Paese e se la medesima possa considerarsi circoscritta e sotto il pieno controllo delle autorità sanitarie.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che la collettività è disorientata dalle notizie contraddittorie che vengono divulgate in questi giorni dagli organi di informazione: infatti, mentre parte di questi dà notizie sostanzialmente rassicuranti circa la infezione ed il suo pieno controllo da parte degli organismi sanitari pubblici, altri diffondono in proposito notizie tutt'altro che tranquillizzanti.

Le precisazioni del Governo sembrano, pertanto, agli interroganti assolutamente indispensabili per chiarire all'opinione pubblica quanto delle notizie diffuse è allarmismo e quanto, invece, è realtà.

(3 - 0709)

ROSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero, della marina mercantile, delle poste e delle telecomunicazioni, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere quali misure a breve, medio e lungo termine il Governo ed i Ministri interessati intendano adottare per venire incontro alle esigenze delle popolazioni pugliesi così duramente colpite dall'infezione colerica, nel presupposto che tale infezione debba considerarsi ad ogni effetto una « pubblica calamità naturale ».

Infatti, l'insorgere in Puglia, e particolarmente a Bari, di casi di infezione colerica ha già prodotto alle popolazioni interessate estesissimi danni di ogni genere.

In prima linea è doveroso menzionare i costi umani, quelli, cioè, drammaticamente deducibili dalle statistiche dei morti, dei ricoverati, dei sottoposti ad isolamento ed a profilassi. Si tratta di costi difficilmente quantificabili, ma che certamente costituiscono un pesante e tragico tributo pagato da una non piccola parte delle già tanto provate popolazioni meridionali. Ma, oltre a questi, altri gravissimi danni hanno colpito la già debole struttura economica della zona. Si tratta, tra l'altro, di danni che rischiano di aggravarsi sempre più e che certamente produrranno conseguenze che saranno avvertite per lungo tempo a venire. Da qui l'urgente necessità di un duplice ordine di interventi: da un lato bisogna intervenire perchè ulteriori maggiori danni non sopravvengano, dall'altro bisogna venire incontro a chi già è stato pesantemente colpito.

Giova anche ricordare che i danni in questione, per la loro dimensione e per l'elevato numero di settori e di categorie che hanno investito, sono tali da costituire un'autentica iattura per l'intera economia regionale e meridionale. Si può, infatti, dire che, in conseguenza di essi, l'intero settore primario e quello terziario rischiano un autentico tracollo.

L'interrogante ritiene superfluo, a tal punto, soffermarsi in considerazioni che valgano ad evidenziare cosa ciò possa significare in un contesto economico di sottosviluppo, quale quello del Mezzogiorno, anche nei suoi riflessi nel più vasto quadro dell'economia nazionale. È di tutta evidenza, infatti, nel momento in cui il Governo stesso dichiara, in tante circostanze, di voler considerare quello meridionale il problema centrale della nazione, che fattori comportanti un ulteriore regresso dell'economia di una delle più attive regioni del Sud abbiano incidenza calamitosa per tutta l'Italia.

Si è detto, in apertura, che i danni economici provocati dal colera investono numerosi settori e categorie: innanzitutto è necessario ricordare l'agricoltura, con particolare riferimento al settore ortofrutticolo, che denuncia l'arresto totale delle vendite. Drammatica appare la situazione dell'uva da tavola, colpita proprio nel momento della maturazione e, quindi, della sua raccolta e commercializzazione. È noto come la Puglia, e più particolarmente la provincia di Bari, costituisca la zona di maggiore produzione di tale prodotto, che viene esportato in grandi quantità sui mercati italiani e stranieri. Ingiustificati allarmismi ed erronee generalizzazioni, alle quali non pare risultino estranee anche manovre speculative, hanno espulso dai mercati interni ed esteri l'uva da tavola pugliese, accusata di poter essere un veicolo di infezione. Si tratta di accuse totalmente sprovviste di fondamento, ma che hanno, comunque, portato il settore alla più completa paralisi. L'uva da tavola già raccolta marcisce nei camion e nei vagoni ferroviari respinti dai luoghi di mercato, quella non ancora raccolta marcisce sulla pianta, in mancanza di acquirenti, con danni facilmente immaginabili per produttori e commercianti. Si aggiunga che, nel frattempo, i mercati internazionali vengono occupati dalla concorrenza straniera (tendenza, questa ultima, che rischia di danneggiare la nostra produzione anche per gli anni a venire), e si avrà il quadro della disastrosità della situazione.

Non appare più leggera la situazione nel campo degli ortaggi, anch'essi rimasti privi di mercato, sia in seguito ad intervento delle autorità, sia in seguito al diffondersi della psicosi. Anche in tale settore, danni ingenti hanno colpito i produttori, — i quali, come del resto nel caso dell'uva da tavola, il più delle volte sono piccoli coltivatori diretti — che vedono oggi, con la mancata commercializzazione del prodotto, venir meno l'unica fonte di reddito per loro e per la propria famiglia e vanificarsi gli sforzi ed i sacrifici di un anno.

Altrettanto drammatiche sono le conseguenze della psicosi anticolerica per i pescatori, e specialmente per gli addetti alla piccola pesca costiera, che costituiscono, tra l'altro, la categoria più povera e bisognosa di aiuto. Barche e pescherecci sono, infatti, fermi nei porti, a causa del rifiuto da parte

dei consumatori di acquistare pesce. La stampa parla da tempo ormai del crollo dei prezzi del pescato, tanto che non sono mancati momenti in cui il pesce è stato addirittura regalato. Anche in tale caso si tratta di allarmismi ingiustificati ed ingistificabili, non potendosi confondere il pesce, che è assolutamente innocuo, con i frutti di mare che, al contrario, vengono generalmente indicati come la causa prossima della infezione; si tratta di un allarmismo che, comunque, ha ridotto alla fame migliaia di lavoratori con le proprie famiglie.

La crisi ha colpito anche, in forma estremamente grave, il settore turistico-alberghiero e quello commerciale.

Nel primo si sta assistendo alla più assoluta rarefazione della clientela, di solito particolarmente numerosa in questo periodo dell'anno, stanti le favorevoli caratteristiche climatiche della Puglia. Particolare è, poi, la situazione dei gestori di stabilimenti balneari, costretti a pagare canoni per beni di cui non possono ulteriormente godere. La caduta di alcuni consumi di massa ha anche messo in crisi tutti i pubblici esercizi (bar, caffè, pasticcerie, ristoranti). In tutti i casi appena esposti si ha fondatissimo motivo di ritenere che, se non si interverrà con urgenza, non potrà essere ancora a lungo garantita la piena occupazione del personale dipendente.

Meritevoli di aiuto sono, altresì, da considerarsi tutti gli ambulanti ed i gestori di spettacoli viaggianti, costretti alla forzosa inattività a causa della sospensione dei mercati settimanali, delle fiere e delle sagre.

In tale quadro di grande crisi economica si inseriscono, poi, in alcune zone d'Italia, atteggiamenti decisamente razzisti nei confronti di persone provenienti dal Sud. Si moltiplicano, in maniera preoccupante ed indegna di un Paese civile, le segnalazioni di episodi di ostracismo verso cittadini pugliesi (il più delle volte si tratta di lavoratori che si recano sul posto di lavoro), nè mancano episodi in cui agli oltraggi alle persone si sono aggiunti i danneggiamenti alle autovetture. È con vivissimo dolore che si deve pure constatare come talvolta ad alimentare detta psicosi collettiva e gli episodi di razzismo siano stati addirittura responsabili gli Enti locali.

Di fronte a tutto ciò, si rendono indifferibili tutte le misure che valgano ad assicurare alle zone colpite dal colera la solidarietà e la collaborazione della nazione. Il primo tipo di intervento deve evidentemente essere di natura psicologica; occorre mobilitare in maniera massiccia la radiotelevisione ed i mezzi di comunicazione di massa affinchè venga fugata la psicosi del colera, vengano eliminate discriminazioni ed assurde riserve, sia verso le persone, sia verso le derrate provenienti dalla Puglia e dal Sud in generale. Per quanto concerne queste ultime, deve essere detto chiaramente che non tutti i prodotti provenienti dalle zone colpite sono pericolosi, che anzi molti di essi sono assolutamente innocui, se non addirittura consigliabili; se poi dietro l'alimentazione di tale psicosi vi sono, come si ha fondato motivo di ritenere, manovre speculative, è necessario colpire in maniera decisa gli speculatori; bisogna anche stroncare gli incitamenti alla discriminazione, specie quando vengono da responsabili della cosa pubblica.

È necessario anche intervenire presso le autorità estere per assicurare ai prodotti pugliesi i mercati internazionali.

Accanto a quelli elencati, altri interventi si rendono urgenti per venire incontro alle esigenze delle categorie già colpite. Essi possono essere individuati in quelli comportati dalla indifferibile dichiarazione della Puglia quale zona colpita da calamità pubblica. Si possono individuare così i seguenti interventi: la sospensione dei termini di prescrizione, di quelli perentori legali o convenzionali; la sospensione dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro titolo di credito; la sospensione del pagamento di ogni e qualsiasi tributo; la fiscalizzazione degli oneri sociali; la riduzione dei canoni che si versano al Demanio marittimo per gli stabilimenti balneari e per i ristoranti che esistono lungo le coste; i crediti agevolati a medio termine con garanzia personale; il ritiro dei prodotti invenduti. Il fisco, poi, deve tener conto del fatto che vi sono stati numerosi redditi mancati.

Infine, sarà necessario intervenire con contributi e sovvenzioni, specie in favore delle categorie più deboli (piccoli coltivatori diretti, addetti alla piccola pesca, esercenti imprese commerciali e turistiche a conduzione familiare, e così via).

L'importante, in ogni caso, è che l'intero Paese si mobiliti perchè l'attuale momento difficile venga superato e nuovi più tragici mali non si aggiungano ai già tanti irrisolti problemi del Sud.

(3 - 0711)

GATTONI, PAZIENZA, PISANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che, come è ben noto, è in atto un'infezione colerica a carattere epidemico, che colpisce duramente alcune zone del Paese, ed in particolar modo il napoletano ed il barese;

che da tale stato di cose deriva, e più ancora deriverà, una situazione di profondo disagio per le attività economiche in dette zone, sì da far reputare fin d'ora opportuni interventi a favore delle popolazioni colpite;

che, inoltre, le persistenti spinte inflazionistiche da cui è afflitta, su scala nazionale, la nostra economia, impongono di indirizzare gli sforzi delle autorità pubbliche verso il contenimento dei prezzi, rendendo auspicabile la maggiore collaborazione in tale senso degli organismi e delle aziende a carattere pubblico,

che, al fine del contenimento del costo della vita, deve ritenersi di primaria importanza, in mancanza di un'organica politica di costruzioni, la disciplina in tema di contratti di locazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

se si reputi opportuno, o anche solo conforme al buon senso, che un istituto quale « Le Assicurazioni d'Italia », compagnia collegata all'INA, si premuri sin d'ora — in presenza di una situazione a livello nazionale e locale di carattere eccezionale, quale quella ricordata — di inviare disdette di contratti di locazione per il 31 gennaio 1974, data di scadenza della legge 24 luglio 1973, numero 426, relativamente ad immobili di proprietà della stessa società, siti in Napoli;

se, più in generale, sia ammissibile che un Istituto a carattere pubblico, quale l'INA, direttamente o a mezzo delle compagnie ad esso collegate, in più circostanze si adoperi — come è avvenuto in questi ultimi anni — per realizzare indiscriminati aumenti dei canoni dei fitti, giovandosi della minaccia di risoluzione dei contratti alla loro scadenza per eludere le limitazioni imposte dalle leggi vigenti, esercitando in tal modo, per quello che è in suo potere, considerevoli pressioni sul livello del costo delle abitazioni;

se tale atteggiamento non appaia tanto più vessatorio ed iniquo, una volta posto a confronto con la spensierata disinvoltura con la quale l'INA stesso è uso portare a compimento cervellotiche operazioni, destinate — come quella dell'assorbimento della compagnia « Fiumeter » da parte de « Le Assicurazioni d'Italia » — a comportare perdite di svariati miliardi, nonchè danni rilevanti a lavoratori e ad operatori del settore;

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri interessati non ritengano di intervenire con provvedimenti di urgenza a favore delle popolazioni colpite, onde impedire che esse debbano rimanere esposte ad iniziative inique quali quelle descritte.

(3 - 0713)

ENDRICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se non ritengano che al diffondersi del colera abbia contribuito lo stato di abbandono e di cronica sporcizia in cui, dalle Amministrazioni che dovrebbero curarne la pulizia ed il decoro, sono lasciati molti centri abitati;

quale attività abbiano svolto il Ministero della sanità ed i suoi organi periferici per adempiere efficacemente ai loro compiti in materia d'igiene pubblica.

(3 - 0714)

GATTONI, PAZIENZA, PISANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, della marina mercantile e della*

sanità ed al Ministro senza portafoglio per l'ambiente. — Premesso:

che, a seguito dell'epidemia di colera manifestatasi a Napoli, si è ritenuto di addossare la responsabilità dell'evento alle coltivazioni di mitili esistenti nello specchio d'acqua antistante la fascia costiera della città di Napoli, ed in particolare ai coltivatori dei mitili stessi;

che, a seguito di tale frettolosa valutazione, e prima ancora dei doverosi accertamenti, si è provveduto a distruggere tutte le coltivazioni di mitili esistenti, revocando, altresì, le licenze all'uopo rilasciate e rinnovate anche di recente;

che con tale provvedimento si è lasciato privo di lavoro un gran numero di persone del sottoproletariato napoletano;

considerato:

che anche in altre località dell'Italia si è manifestata e propagata l'infezione colerica, di tal che la causa unica e certa non può addebitarsi ai mitili;

che, comunque, le coltivazioni di mitili, autorizzate e non, presenti in acque marine di cui è noto l'alto tasso di inquinamento, sono state da sempre causa di malattie, infettive e gravi, che hanno dato luogo all'insorgere di altre malattie esistenti nel napoletano sotto l'aspetto endemico, quali l'epatite virale ed il tifo,

si chiede di sapere se non sia il caso di prendere drastici provvedimenti nei confronti degli amministratori locali, aprendo, se del caso, un'inchiesta amministrativa collaterale a quella attualmente aperta dalla Magistratura, accertando le effettive responsabilità esistenti, a monte delle coltivazioni di mitili, tra quegli amministratori che, insensibili al parere delle competenti autorità sanitarie, hanno concesso e rinnovato le autorizzazioni per le coltivazioni dei mitili, coltivazioni autorizzate che si svolgevano nelle stesse acque in cui esistevano quelle abusive.

(3 - 0715)

SICA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Considerato che il CIPE, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ai sensi della legge 6 ottobre 1971, n. 853, ha approvato, nella seduta del 4 agosto 1972, il progetto speciale per il disinquinamento del Golfo di Napoli;

atteso che la recente epidemia colerica ha posto in luce le gravi carenze delle strutture igienico-sanitarie, carenze che hanno determinato l'inquinamento delle acque antistanti la costa campana,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intende ravvisare al CIPE la necessità che, nell'ambito del progetto speciale, si intervenga anche sui corsi d'acqua e sulle reti fognarie, sia come completamento che come risanamento delle fognature, in particolare delle zone costiere, nonchè la necessità della costruzione di impianti di depurazione e di un sistematico trattamento dei rifiuti solidi urbani, con la costruzione di impianti per il loro incenerimento o trasformazione, e ciò con la richiesta, impellente ed urgente, di un ulteriore adeguato stanziamento da aggiungere a quello già deliberato dal CIPE stesso.

L'urgenza di tale intervento è postulata dalla situazione di grave degrado dell'ambiente naturale in Campania, che ha comportato e comporta danni incalcolabili per il turismo e le attività commerciali, in particolare del napoletano, investendo il futuro sviluppo economico e sociale dell'intera regione campana.

(3 - 0718)

BASADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerato:

che, a causa dell'infezione colerica sviluppatasi nel comprensorio napoletano ed in altre provincie del Sud, sono derivati ulteriori danni all'economia oltremodo depressa del capoluogo campano, con particolare riguardo al settore terziario, in conseguenza dell'allontanamento e della quasi integrale disdetta delle prenotazioni presso gli alberghi cittadini da parte dei turisti stranieri nel periodo più propizio e della perdita di ingenti quantitativi di derrate alimentari, reputate pericolose per il contagio;

che per la ripresa dell'attività terziaria, fondamentale risorsa della città, necessitano sia interventi immediati — con la corresponsione di contributi eccezionali per scongiurare la chiusura di aziende commerciali ed alberghiere, anche attraverso il riconoscimento di « calamità pubblica » per il lamentato flagello e la conseguente applicazione dei previsti benefici — sia interventi di più ampia prospettiva, comprendenti, tra l'altro, la ristrutturazione della ricettività alberghiera,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga necessaria l'applicazione dei seguenti provvedimenti a favore delle attività terziarie in genere nelle località colpite:

1) il ripristino delle linee di credito ordinario, almeno ai livelli in precedenza consentiti e recentemente ridotti, in applicazione delle norme antinflazionistiche adottate nel settore creditizio;

2) l'applicazione dell'articolo 10, ventiquattresimo comma, della legge n. 853 del 6 ottobre 1971, a favore delle aziende commerciali, rimasto inoperante per la mancata emanazione delle relative norme di attuazione;

3) l'alleggerimento dei piani di ammortamento relativi ai crediti agevolati al commercio, consentiti in base alla legge n. 1016 del 16 settembre 1960, scaduta e non ancora rinnovata;

4) la concessione dell'abbuono per tutte le imposte dirette ed indirette e dei contributi dei lavoratori, per un congruo periodo, a partire dal 1° agosto 1973.

In particolare, per quanto riguarda il settore alberghiero, l'interrogante chiede i seguenti ulteriori provvedimenti:

1) l'estensione delle provvidenze creditizie previste a favore delle aziende alberghiere dal testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, integrato dalla legge n. 853, a quelle città con popolazione superiore a 100.000 abitanti maggiormente colpite dall'infezione colerica ed attualmente escluse dalle agevolazioni della citata legge per disposizione della Cassa per il Mezzogiorno;

2) la moratoria esente da oneri aggiuntivi, per almeno un anno, nel pagamento delle rate di ammortamento per i mutui fondiari consentiti alle aziende alberghiere;

3) il riconoscimento ed il rinnovo della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali previsti dalla legge n. 1089, di cui hanno usufruito le aziende alberghiere del Mezzogiorno e che risultano tuttora in contestazione.

(3 - 0719)

MARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del grave gesto compiuto dalla FIAT nei confronti di 130 operai leccesi, i quali, trovandosi a Torino per un periodo di addestramento, sono stati scacciati, la mattina del 13 settembre 1973, dagli stabilimenti FIAT-« SPA Centro » e FIAT-« SPA Stura » perchè sospettati di essere portatori di colera;

se non ritengono di dover sollecitamente intervenire e pubblicamente condannare il deplorevole atteggiamento assunto dalla FIAT, atteggiamento che, basato su soli sospetti ed in assoluta mancanza di certezze cliniche, altro non ha che un chiaro significato razzista e colpisce con cinismo i lavoratori pugliesi, colpevoli solamente di essere nati in una regione che in queste settimane sta pagando, con altre zone del Mezzogiorno, le drammatiche conseguenze di una politica di abbandono, le cui responsabilità sono facilmente individuabili nelle politiche e negli uomini che hanno determinato e contribuito a mantenere arretrate e cadenti le strutture civili, sociali ed economiche;

quali interventi sono stati già effettuati da parte degli organi di Governo e quali si intendono mettere in atto, non solo per far assumere atteggiamenti più responsabili alla FIAT, ma più in generale per salvaguardare la dignità civile dell'intera popolazione pugliese — ed anche della produzione regionale — la quale, a seguito dell'infezione colerica di cui è vittima, sta subendo un vero e proprio ostracismo che nulla ha a che vedere con le legittime misure igienico-sanitarie, le

cui decisioni spettano solamente alle autorità investite da tali compiti.

(3 - 0720)

MANENTE COMUNALE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Con riferimento ai fatti conseguenti all'epidemia da vibrione colerico che ha colpito alcune località della Campania, con gravi riflessi economici su varie categorie di lavoratori e su varie imprese nei campi turistici, alberghiero e commerciale, urge rappresentare le esigenze indifferibili dei pescatori (grande e piccola pesca) che hanno subìto, sin dalle prime avvisaglie dell'epidemia, avvenute alla fine dello scorso mese di agosto 1973, seri ed incalcolabili danni.

Infatti, i pesci sono stati accomunati, per errata convinzione, ai mitili, nell'eliminazione dall'alimentazione, determinando subito l'abbandono dell'acquisto del pescato, alimento quanto mai deperibile, con conseguente crisi delle categorie interessate alla pesca, del commercio fisso ed ambulante e dei lavoratori dei mercati ittici, tanto che numerose sono state le iniziative dirette a far cessare la falsa credenza della nocività del pesce fresco, fino a dimostrazioni eclatanti di offerte gratuite di pesci, crudi o cotti, manifestazioni che hanno conseguito favorevoli risultati nelle regioni non colpite dall'epidemia colerica.

Sta di fatto che, da parte dei consumatori della Campania, il riavvicinamento ai banchi di pesce è lento, discontinuo ed incapace di ravvivare il commercio, per cui tutte le categorie interessate stentano a riprendere il ritmo produttivo, dovendosi considerare che vi sono, lungo l'arco delle coste della Campania, intere popolazioni a prevalente economia marittima, specialmente nei piccoli paesi rivieraschi ove la pesca costituisce l'unica attività produttiva che si è fermata in uno alle attività turistico-balneari, nonostante il favorevole decorso delle condizioni atmosferiche.

Tanto premesso, si chiede di conoscere quali sono i provvedimenti che il Ministro intende adottare al fine di intervenire a sollievo delle categorie dei pescatori oberati anche di debiti per il rinnovo delle attrezzature (debiti che avrebbero dovuto essere estinti con la favorevole stagione) e dei venditori esclusivi di pesce fresco, i quali hanno visto cessare all'improvviso, e per cause non da essi dipendenti, ogni attività reddittiva ai fini del proprio sostentamento.

Si chiede, inoltre, di sapere se il Ministro, a prescindere dai provvedimenti della Regione, ha disposto o intende disporre interventi diretti a far cessare in via definitiva, con opportune iniziative, il timore dell'alimentazione con pesce fresco, e se, con altra propria iniziativa legislativa, nell'ambito della sua competenza, ha predisposto mezzi e strumenti idonei perchè le categorie interessate siano tenute presenti per tutte le provvidenze che sono applicabili in casi di specie, tenendo conto che non si tratta di localizzazioni ben delineate e definite, ma dell'intera costa della regione ove il timore, più che il contagio, ha infranto, nel periodo cruciale, economie difficilmente risanabili che, dai mezzi ordinari di informazione (Capitanerie di porto, Delegazioni di spiaggia, Guardia di finanza, Carabinieri), possono ben individuarsi e definirsi.

(3 - 0724)

SPORA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati e quali si intendano adottare per alleviare le gravi condizioni economiche in cui sono venuti a trovarsi i pescatori di tutta Italia a seguito dell'improvviso arresto della vendita dei loro prodotti, arresto verificatosi in conseguenza dell'epidemia colerica che ha ingenerato nei consumatori l'errata convinzione che il pesce possa essere veicolo di infezione.

Analogamente, l'interrogante chiede quali provvidenze si stiano per assumere in favore dei mitilicoltori e di loro lavoratori dipendenti, per i quali l'improvviso fermo di ogni attività è assoluto e di esso non si può prevedere neppure il termine.

(3 - 0727)

GIULIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere — ora che,

pur perdurando una situazione di emergenza, la « grande paura » del colera è passata — cosa intende fare il Governo per affrontare, con immediatezza e decisione, i problemi di fondo meridionali, sempre risolti in maniera parziale ed insufficiente, fra una calamità e l'altra periodicamente abbattutesi sull'Italia meridionale.

In particolare, si chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere:

a) per la rete fognante di Napoli, rimasta quella che venne progettata e costruita quasi un secolo fa, dopo il colera del 1884;

b) per i sistemi più idonei e di più rapida realizzazione degli impianti di depurazione e di disinquinamento marino;

c) per le reti fognanti di quasi tutti i centri abitati dell'Italia meridionale che, nella loro maggioranza, sono insufficienti e prive di impianti di depurazione;

d) per affrontare e risolvere, una buona volta e radicalmente, il problema dell'acqua potabile di molti comuni meridionali nei quali la rete idrica è insufficiente;

e) per affrontare e risolvere, prima che sia troppo tardi, i gravi problemi economici sorti in tutto il Mezzogiorno, con punte più accentuate e più allarmanti nel napoletano, in conseguenza dell'infezione colerica.

Avendo presente che, come è noto, le giuste e necessarie misure profilattiche dell'ambiente hanno tolto lavoro a migliaia di persone e la psicosi del colera ha determinato la paralisi di vari settori del commercio e delle attività turistiche, con preoccupanti conseguenze economiche, soprattutto sul personale dipendente, ed il profilarsi di un fantasma che potrebbe essere assai più temibile del colera, quello della miseria, l'interrogante chiede di sapere:

quali misure si intendono prendere per fare in modo che gli ospedali meridionali perdano la « fatiscenza », il « luridume », le « crepe » ed il « colore locale » che sono stati rimessi in evidenza in occasione di questa nuova vicenda meridionale;

in specie, quali sono i motivi per i quali non entrano in funzione il nuovo ospedale di Salerno, il cui vecchio ospedale civile è ridotto ad un vero lazzaretto, e gli ospedali di Battipaglia e di Sapri, tutti ultimati da anni nelle strutture murarie.

(3 - 0731)

La seduta è tolta (*ore 21,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari